

STEFANO COLONNA

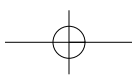
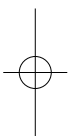
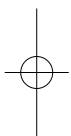
LA FORTUNA CRITICA DELL'*HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI*

STEFANO COLONNA

LA FORTUNA CRITICA
DELL'*HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI*



Un ringraziamento particolare a
Maurizio Calvesi
Marco Russo
Alessandro Zuccari



STEFANO COLONNA

LA FORTUNA CRITICA
DELL' *HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI*

CAM Editrice

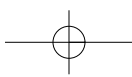
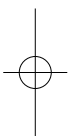
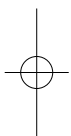
Stefano Colonna
La fortuna critica dell'*Hypnerotomachia Poliphili*

CAM EDITRICE
Via Capodiferro, 4 - 00186 Roma
<http://www.cameditrice.com>
e-mail: info@cameditrice.com

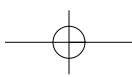
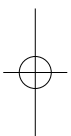
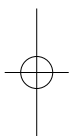
Stampa: Zesi Tipografia S.rl. - Roma
[Dicembre 2009]

Sommario

La fortuna critica dell' <i>Hypnerotomachia Poliphili</i>	p.	7
Appendice	p.	51
Bibliografia	p.	73
Bibliografia in ordine cronologico	p.	97
Indici	p.	118







LA FORTUNA CRITICA DELL' *HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI*

Nella storia della letteratura artistica mai incunabolo illustrato fu tanto studiato. A partire dal primo articolo di Raffaele Zovenzoni nel Settecento, fino ad arrivare alla monografia di Giovanni Pozzi, ai due libri critici di Maurizio Calvesi, al Convegno romano del 1996 e all'edizione di Adelphi curata da Marco Ariani e Mino Gabriele del 2004, l'*Hypnerotomachia Poliphili* è stata oggetto di una quantità impressionante di indagini biblioteconomiche, documentarie, stilistiche, letterarie, filosofiche, storico-artistiche ed iconografiche, tanto che oggi lo studioso che prende per la prima volta in esame l'argomento fa fatica anche solo a conoscere e poi a tenere dietro a tutte le diverse interpretazioni.

Questo saggio nasce allora come uno strumento di aiuto per chi deve affrontare per la prima volta l'argomento e tocca, sia pure in modo sintetico, i nodi più importanti della discussione critica sull'*Hypnerotomachia*. Il saggio è strutturato in forma di schede bibliografiche commentate che forniscono una sintesi critica degli studi sul Polifilo. Le schede sono state ideate come aiuto allo studioso interessato ad un primo approccio allo stato degli studi in materia e dovrebbero riuscire utili come premessa allo sviluppo di ulteriori ricerche, secondo i criteri della moderna indagine scientifica.

Soltanto una piccola parte dei molti interventi pubblicati sul tema dell'*Hypnerotomachia*, comunque presenti nella bibliografia, è stata qui recensita: questo saggio costituisce quindi una prima antologia critica, necessariamente incompleta, dei più importanti temi accuratamente selezionati, posti in evidenza dagli studiosi del Polifilo nel corso di più di un secolo di letteratura critica, a cui faranno seguito i necessari ampliamenti e aggiornamenti.

BIADEGO 1900

Biadego cita un documento del 10 giugno 1501 in cui Leonardo CRASSO è detto «protonotario apostolico». Ant. Arch. Di Verona, Arch. Del Comune, Ducali G 171, H 34 e 172; e Processo Compagnia di S. Maria dei Miracoli di S. Croce di Cittadella contro li R.di Padri di S. Bernardino di Verona, c. 21 e 22.¹ In merito alla nota di Apostolo Zeno Biadego afferma:

La nota Zeniana comincia: «*Nomen verum auctoris est Franciscus Columna Venetus qui fuit ordinis praedicatorum*», e finisce: «*Adhuc vivit Venetiis*». Dalle parole «*qui fuit*» parrebbe che nel 1512 il Colonna fosse già morto; ma non è vero, perché subito dopo si dice «*adhuc vivit*». E infatti i documenti pubblicati dimostrano che morì nel 1527.

Vuol dire invece che nel 1512 non era più frate domenicano? Anche questo non è vero perché il Colonna morì nel 1527, frate domenicano nel convento di S. Giovanni e Paolo. Per tutto ciò la nota mi ha una certa aria sospetta, come di compilazione tardiva, quando si scoperse l'acrostico ...».²

MASSON 1961

La Masson discute il ruolo dell'*Hypnerotomachia* nel vasto panorama della storia del giardino italiano e a conclusione di questo discorso nota che nel romanzo la meraviglia più grande consisteva in un edificio in stile antico di forma circolare situato al centro dell'isola di Citera che poteva ricordare il Colosseo o l'Arena di Verona e che al suo interno era decorato da bellissimi giardini pensili in stile orientale. Lo spettatore però, a differenza dei citati monumenti antichi, stava al centro del monumento e i giardini erano disposti sugli spalti tutt'intorno, dove si spargevano con profusione tanti fiori e profumi d'incanto.

La Masson ricorda come la «tomba di Augusto in Roma era stata realmente sistemata a giardino, di cui restano le incisioni cinquecentesche del Bufalini»³ e quindi l'*Hypnerotomachia* può essere considerata un incubatore di idee per questo nuovo ed interessante rapporto tra il monumento antico e il giardino sperimentato poi nella pratica urbanistica della città di Roma.

Particolarmente pregevole è infine l'elenco ragionato dei fiori del XV secolo citati nell'*Hypnerotomachia* con le varianti dei nomi in latino, volgare e in italiano antico.⁴

CALVESI 1965

Si tratta del primo intervento in assoluto di Maurizio Calvesi sulla spinosa questione attributiva dell'*Hypnerotomachia*. Lo studioso formula l'ipotesi che l'autore del libro sia Francesco Colonna nobile romano signore di Palestrina e non l'omonimo frate veneto al quale l'opera veniva comunemente assegnata secondo la tradizione iniziata da Apostolo Zeno. Questo studioso pubblicò infatti un'annotazione presente in una copia dell'*Hypnerotomachia* che egli non aveva mai visto personalmente ma della cui esistenza gli aveva parlato il maestro B. M. de Rossi. Tale annotazione era datata 20 giugno 1512 e rivelava essere Francesco Colonna veneto l'autore del famoso libro. La stessa nota illustrava anche l'acrostico formato dalle iniziali dei singoli capitoli: «Poliam Frater Franciscus Columna peramavit». Il Calvesi mette in dubbio l'autenticità dell'annotazione ed ipotizza che il *frater* evocato dall'acrostico non sia un "frate" propriamente detto, quanto piuttosto un membro dell'Accademia Romana di Pomponio Leto e racconta le strade da lui percorse per raggiungere questa scoperta.

Calvesi aveva letto in uno studio di Charles Dempsey su *Poussin and Egypt* che Poussin aveva usato dettagli del mosaico nilotico di Palestrina per ambientare la sua *Sacra famiglia in Egitto* e, in particolare, una torre sulla quale svetta un ibis. Dal momento che un particolare assai simile sta anche nella *Tempesta* di Giorgione, dove sono raffigurate due torri accoppiate come nel mosaico prenestino nonché un'altra torre con un animale araldico, Calvesi aveva proceduto per associazione di idee - un'aquila a Palestrina e una chimera nella *Tempesta* - chiedendosi come Giorgione fosse venuto a conoscenza del mosaico prenestino. Per questo motivo Calvesi cominciò a studiare assiduamente Palestrina per vedere se vi fossero legami con l'*Hypnerotomachia* e da qui la scoperta che esisteva l'altro Francesco Colonna signore della città laziale. Da qui ancora la brillante idea calvesiana di identificare il Tempio della Fortuna descritto nell'*Hypnerotomachia* con il tempio della Fortuna Primenia di Preneste, l'antica Palestrina. L'articolo del Calvesi è ricco di numerosi riferimenti ai luoghi laziali rievocati nell'*Hypnerotomachia*, fino alla rievocazione del distico elegiaco fatto apporre in una targa marmorea nel palazzo baronale di Palestrina a perenne ricordo dei lavori di restauro: «cura Francisci Columnigeri», il cui dotto suffisso in «gero» riappare discretamente tra le pagine dell'*Hypnerotomachia* ed è una delle tante prove, sempre secondo Calvesi, della paternità prenestina del libro.

Dopo aver affrontato le prove che dimostrano la paternità romana

dell'*Hypnerotomachia* Calvesi discute i contenuti dello stesso chiarendo per la prima volta che l'opera ha precisi contenuti alchimistici e fornisce numerosi riscontri in proposito.

Riguardo infine alla questione della cultura antiquariale dell'*Hypnerotomachia* Calvesi identifica una componente epicurea di fondo tipica dell'Accademia Romana di Pomponio Leto che costituisce un elemento fortemente caratterizzante del romanzo e della cultura che l'ha prodotto.

CALVESI 1983 Il sogno

Il sogno di Polifilo prenestino di Maurizio Calvesi del 1983 è la seconda edizione del libro pubblicato nel 1980. Già nell'*editio princeps* il Calvesi affronta in maniera esaustiva il problema dell'*Hypnerotomachia* sviscerando le ragioni della sua attribuzione al Francesco Colonna signore di Palestrina.

Il primo importante contributo del Calvesi consiste nel mettere a nudo le incongruenze della testimonianza di Apostolo Zeno chiarendo che si trattava in realtà di un falso di matrice campanilistica. Calvesi nota tutte le differenze esistenti tra la prima e la seconda trascrizione di Apostolo Zeno e chiarisce le polemiche sorte in merito all'articolo di Michelangelo Zorzi apparso nel "Giornale de' Letterati" e la relativa "annotazione" di Girolamo Lioni tutte facenti capo alla *querelle* tra le ascendenze trevigiane o venete di Francesco Colonna e quindi denuncia anche il "movente" del falso stesso, volto a stabilire una sorta di supremazia culturale di Venezia su Treviso.

Il Calvesi passa poi a scandagliare il testo dell'*Hypnerotomachia* da un punto di vista letterario e storico con un metodo rigorosamente filologico. Tra gli elementi salienti Calvesi cita per esempio l'epiteto colonnese di "*alta columna*" che viene per la prima volta riferito ai Colonna dal Petrarca e che poi ricorre puntualmente anche nell'*Hypnerotomachia*, testimoniando come si tratti in realtà di un segnale araldico ben preciso capace di "marchiare" il testo letterario con riferimenti criptici, ma al tempo stesso chiaramente distinguibili.⁵

Calvesi adotta in questo libro, fondamentale per gli studi polifileschi, una nuova e raffinata metodologia d'indagine che consiste nella certosina raccolta di una messe di informazioni interdisciplinari apparentemente eterogenee, ma in realtà tutte accomunate da una retrostante lettura critica del problema preso in esame. E così nel capitolo dedicato a Faustino Perisauli anche le nozioni di botanica acquistano un peso rilevante nella valutazione del testo dell'*Hypnerotomachia* dal momento in cui Calvesi comprende che la loro

citazione all'interno del libro di Francesco Colonna deriva non da un'arida e teorica lettura di Plinio, ma anche e soprattutto dalla frequentazione di una serie di luoghi geografici topici, tutti localizzati in località laziali e prenestine. Ecco quindi che Calvesi rilegge in termini critici i versi latini del *De honestuo Appetitu* del Perisauli, che, pur essendo un umanista minore e quasi dimenticato dalla Storia della letteratura italiana, qui diventa personaggio-chiave in vista della sua frequentazione dei luoghi prenestini in compagnia di Francesco Colonna. La capacità critica di Calvesi consiste nella delicata opera di localizzazione dell'opera letteraria tramite l'analisi insieme linguistica, storica e filologica dei dati a disposizione. Appare in questo senso lampante il significato della citazione delle "Querquetulanae nymphae" all'interno dell'*Hypnerotomachia* in vista della rievocazione del feudo di Querquetula da parte di Francesco Colonna. Così il Calvesi: «[...] e qui anzi la parola assume una specie di doppio senso: ninfe coperte di rami di quercia, od anche abitatrici di Querquetula».

Questa raffinata operazione culturale operata dal Calvesi di messa a nudo dei significati reconditi del Polifilo può essere portata felicemente a termine solamente grazie alla robustezza e coerenza dell'assunto iniziale, vale a dire dell'ipotesi attributiva a Francesco Colonna romano. La numerosa serie di rimandi incrociati tra il testo dell'*Hypnerotomachia*, volutamente ricchissimo di sfumature, e la situazione storica dei feudi prenestini e del loro signore e di tutta la cerchia dei suoi amici si rivela un pozzo inesauribile di scoperte scientifiche. Acquista così un significato reale e storico la definizione di «*livor rabidus*» contenuta nel Polifilo: l'odio bestiale che Papa Alessandro VI Borgia e i suoi parenti avevano nei confronti di chiunque potesse ostacolare il loro desiderio di estendere l'egemonia della famiglia. La confisca di Palestrina da parte di questo Papa bene esprime questo sentimento pericoloso e non trova alcun corrispettivo nella biografia del frate Francesco Colonna del convento veneziano di San Giovanni e Paolo.

La densità di riscontri che il Calvesi riesce a trovare tra il testo dell'*Hypnerotomachia* e i luoghi prenestini è tale che balza agli occhi come una cosa ovvia il riferimento al tempio della Fortuna di Palestrina citato secondo il Calvesi, ma in forma occulta, all'interno del testo di Francesco Colonna romano. Il Calvesi ricorda come l'interesse per l'antichità etrusca, greca e romana così chiaramente espresso nell'*Hypnerotomachia* fosse stato già storicamente manifestato dalla famiglia Colonna grazie alla chiamata a Palestrina di Leon Battista Alberti da parte di Stefano Colonna, padre di Francesco Colonna romano, per attuare il primo restauro del palazzo baro-

nale. Un capitolo del libro del Calvesi, il IX della prima parte, è tutto dedicato all'interessante tema del *Palazzo di Palestrina: un inedito rapporto di nuovo ed antico*, dove vengono passate in rassegna le informazioni architettoniche disponibili secondo la linea esegetica inedita del Calvesi. Questa raffinata indagine mostra una tale aderenza del testo dell'*Hypnerotomachia* ai manufatti archeologici ed architettonici da non lasciare adito ad alcun dubbio circa la localizzazione prenestina dell'*Hypnerotomachia*, basti pensare che il Calvesi ritrova all'interno del testo dell'*Hypnerotomachia* anche la descrizione dell'intercapedine realmente esistente tra il tempio della Fortuna Primigenia di Palestrina e la roccia retrostante: una tale attinenza del testo alla realtà concreta del territorio prenestino non sarebbe altrimenti spiegabile se non mediante una frequentazione personale dei luoghi laziali da parte dell'autore e ciò costituisce dunque una robusta conferma dell'ipotesi attributiva del Calvesi.

Ma l'importanza del libro del Calvesi non sta soltanto nella pur molto convincente esegesi attributiva, ma anche e soprattutto nella completa disamina dei numerosi e fondamentali significati simbolici disseminati nel romanzo e mai profondamente compresi dalla critica precedente.

In particolare il Calvesi analizza i temi della Fortuna e della Sapienza mettendoli a confronto in un'analisi complessiva che li comprende entrambi come poli opposti della nota discussione rinascimentale su virtù e fortuna attualizzata in chiave archeologizzante.

In particolare il Calvesi analizza l'iconografia della Fortuna e dell'*Occasio* alla luce dei testi coevi e delle immagini relative arrivando a comprendere e contestualizzare l'*Hypnerotomachia* in un quadro interpretativo molto ampio, che comprende le opere di Andrea Fulvio di Preneste, ma anche il Machiavelli. Relativamente alla xilografia con la danza di figure bifronti sul piedistallo del cavallo, il Calvesi capisce che si tratta della danza dell'alterna Fortuna, ora buona e ora cattiva, portatrice di allegria ai danzatori dalla faccia «*ridibonda*» e di tristezza a quelli dalla faccia «*lachrymosa*», mentre lo studioso illustra la xilografia dei giovani che colgono fiori e delle fanciulle che li tolgono come un'allegoria dell'*amissio*, vale a dire della perdita della buona sorte.

La xilografia del cavallo che disarciona i puttini viene inoltre interpretata dal Calvesi come rappresentazione dell'*equus infoelicitatis*, quindi un'allegoria della fortuna perduta. Chiedendosi per quale motivo in questa iconografia il cavallo della Fortuna venga accompagnato da puttini e non da adulti, il Calvesi ricorda che la Fortuna nell'antichità e soprattutto nell'antica Preneste aveva l'attributo di Primigenia, cioè che accompagnava

l'adulto fin dalla sua nascita. Il Calvesi comprende poi che le xilografie dell'*Hypnerotomachia* non sono entità figurative monadiche, quanto piuttosto nodi di un percorso strutturato e dialettico molto complesso che vede ogni elemento successivo legato al precedente da un nesso logico-simbolico-funzionale ben preciso. E così lo studioso lentamente e pazientemente dipana la matassa contenutistica del romanzo mettendo in luce come l'iconografia dell'elefante obeliscoforo sia strettamente connessa con quella della Fortuna in quanto la mente robusta del pachiderma che sostiene l'obelisco egizio con i suoi misteriosi geroglifici sta a significare l'emblema della solida Sapienza che si contrappone all'instabile Fortuna. Alla luce di queste spiegazioni che legano Fortuna e Sapienza, quindi Palestrina a Polifilo-Francesco Colonna colto feudatario della città, appare dunque brillante la spiegazione calvesiana della genesi del complesso scultoreo dell'*Elefante obeliscoforo* realizzato da Ercole Ferrata su disegno del Bernini e collocato nel piazzale antistante la Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva in Roma. Questo gruppo marmoreo fu voluto da papa Urbano VII (1623-1644) e inaugurato nel 1667 e riprende letteralmente l'iconografia dell'elefante polifilesco. Calvesi ricorda a proposito che tale citazione colta non doveva essere assolutamente casuale dal momento che i Barberini avevano acquistato il feudo di Palestrina dai Colonna nel 1630 e dunque volevano molto probabilmente dimostrare di avere ottenuto, oltre che la città, anche le sue opere d'arte ed intellettuali: «come se [scrive il Calvesi], insieme a Preneste, i Barberini pensassero di aver acquisito l'antica sapienza di Polifilo e i suoi simboli». ⁶ Una tale aderenza di immagini, testo ed eventi storici strettamente concatenati in una precisa sequenza logica nel corso di tre secoli consecutivi non può assolutamente essere casuale e non trova ancora una volta alcun riscontro con la storia di Francesco Colonna del Convento di San Giovanni e Paolo in Venezia. Questa interpretazione contribuisce a rendere il libro di Calvesi ricco di indagini storiche assolutamente inedite e ad aprire nuovi filoni di ricerca critica.

Un capitolo particolarmente ricco di contributi iconologici è dedicato alla disamina dei contenuti presenti nella *Magna Porta* dell'*Hypnerotomachia* dove il Calvesi si sofferma a descrivere e a riassumere i miti descritti dall'autore riuscendo a dipanare la matassa simbolica secondo una linea interpretativa che associa il platonismo o neo-platonismo di Francesco Colonna ad una poco indagata componente filosofica di matrice epicurea colta che doveva fare capo all'Accademia Romana di Pomponio Leto. Il binomio già illustrato in precedenza di Fortuna e Sapienza viene così completato dalla fondamentale presenza

di Amore e Venere creatrice. La *Magna Porta* è infatti dedicata a Venere e a suo figlio Cupido. Secondo Calvesi Venere si identifica sincretisticamente con la Terra e con la Fortuna «Primigenia».

Il riscontro del testo dell'*Hypnerotomachia* con la città di Preneste occupa diversi capitoli del libro del Calvesi ed è talmente preciso e ricco di informazioni da confutare, *ipso facto*, l'ipotesi di quanti leggevano i rimandi all'antica Preneste semplicemente tramite la libresca lettura di Plinio o altri autori antichi. In particolare una delle prove più lampanti di questa conoscenza personale della città prenestina da parte dell'autore dell'*Hypnerotomachia* consiste nella citazione del *Mosaico nilotico* che secondo il Calvesi fu scoperto nel Quattrocento dal momento che il Pinturicchio sembra citarlo nel soffitto della Sala dei Santi con scene di culto egizio nell'appartamento Borgia in Vaticano, che fu affrescato negli anni tra il 1492 e il 1495.⁷ Nella terza parte del volume Calvesi affronta l'argomento più complesso dell'*Hypnerotomachia*, quello dei cosiddetti "geroglifici", ricordando le opere dei predecessori, tra cui Poggio Bracciolini «che trattando dei significati mistici nelle lettere egiziane riporta la testimonianza di Tacito secondo cui gli egiziani, con figure di animali "*sensus mentis effingebant*" ». Cita poi Biondo Flavio che fa lo stesso rimando a Tacito e ricorda Lorenzo Valla che traduce in latino l'*Orapollo* e anche «Leon Battista Alberti, che nel *De re aedificatoria* suggerisce di impiegare i geroglifici nella decorazione dei sepolcri».⁸ Ma soprattutto il Calvesi si addentra nel difficile compito di sciogliere questi famosi geroglifici fornendone la "traduzione" prevista dallo stesso Francesco Colonna. Grazie a questo lavoro di analisi il libro di Calvesi fornisce una nuova chiave interpretativa dell'*Hypnerotomachia*, molto esplicitiva della volontà criptica dell'incunabolo, dimostrando che la complessità del testo deriva dall'interesse per i geroglifici di gusto egizianeggiante secondo una "moda" diffusa per la prima volta nel Quattrocento e poi largamente copiata nei secoli successivi.

A corredo di queste letture filologiche il Calvesi pubblica un'analisi dell'obelisco del tempio distrutto ricordando la tesi del Giehlow che vi scorgeva una citazione dell'obelisco vaticano.⁹ Il Pozzi aveva rifiutato tale identificazione preferendo leggere l'iscrizione *Divo Julio Caesari semper Augusto* come riferita ad Ottaviano invece che a Cesare le cui ceneri come noto, secondo una tradizione medievale, erano custodite nella palla sovrastante l'obelisco vaticano. Grazie ad una serrata disamina del testo e delle xilografie correlate, nonché della storia colonnese, il Calvesi suggerisce che l'interesse di Francesco Colonna romano per l'obelisco vaticano è perfettamente comprensibile «in

quanto emblema del potere e del prestigio dell'antica Roma, e in particolare della "gens Iulia" da cui i Colonna si vantavano di discendere, come eredi di quel potere e di quel prestigio; e a maggior ragione, se l'obelisco non era che una "colonna", ed anzi era chiamato, oltre che "obelisco" o "aguglia", proprio "Columna": "Columna Julia", o "Columna Julia quadrilatera"».¹⁰

Come abbiamo visto il Calvesi riesce a focalizzare i riferimenti all'archeologia della città di Roma e del Lazio con estrema precisione. Per completare la serie di queste localizzazioni dell'*Hypnerotomachia* il Calvesi riconosce nella xilografia della *Fontana della ninfa dormiente* una dotta citazione della coeva *Arianna Vaticana*, secondo il Gombrich sistemata appunto a fontana grazie all'intervento del Bramante;¹¹ individua poi nella xilografia della *Fontana delle tre Grazie* una citazione del gruppo marmoreo delle *Tre Grazie* donato dai Colonna a Francesco Piccolomini nipote di Enea Silvio, gruppo poi collocato nella Libreria del Duomo di Siena e collega inoltre la xilografia del *Dio Sole* ad una scultura ritrovata verso il 1470, presente all'epoca dei Colonna nella collezione Mattei ed oggi nei Musei Capitolini.¹² Questa dovizia di riscontri di carattere archeologico dimostra chiaramente ancora una volta la pertinenza dell'*Hypnerotomachia* alla città di Roma, così come doveva apparire agli storici, ai letterati e ai proto-archeologi del Quattrocento.

La disamina dei contenuti filosofici dell'*Hypnerotomachia* continua con l'illustrazione dell'allegoria delle *Tre Porte* e dell'allegoria della Terra e la xilografia del sepolcro di Adone con i miti connessi. Nel mito di *Vertumno e Pomona* e nell'*Ara di Priapo* Calvesi riconosce in modo particolare tutti i segnali di una religione di tipo lucreziano, sincretista ed epicureo colto che dovevano caratterizzare, come già detto, l'Accademia di Pomponio Leto e di cui la critica precedente non aveva ancora parlato. A corredo di questa disamina il Calvesi discute il significato allegorico del *Tempio di Venere* e del *Polyandron*, arrivando infine al *Trionfo di Cupido*.

La quinta parte del libro del Calvesi è dedicata al tema completamente inedito della cultura alchimistica dell'*Hypnerotomachia*, che è un argomento di ricerca particolarmente caro al Calvesi il quale ha applicato per primo le tematiche di Jung espresse in *Psicologia e alchimia* alla Storia dell'Arte. Grazie a questo taglio innovativo xilografie altrimenti cruento come quelle delle *Fanciulle tagliate a pezzi da Cupido* diventano in realtà parti di un mosaico di un complesso percorso iniziatico di matrice alchimistica in cui la cosiddetta «nigredo» o «separatio» ha esclusivamente un valore simbolico altrimenti incomprensibile. A completamento del volume il Calvesi tratta il tema dell'identità di Polia,

protagonista del romanzo insieme a Polifilo, vedendovi in prima istanza un “emblema lucreziano” nella misura in cui ella è “tutte le cose”, cioè il mondo delle conoscenze infinite, secondo la definizione di Salvatore Battaglia. Tra le varie interpretazioni, il Calvesi ritiene che Polia possa anche essere simbolo della “Sapienza” e molto probabilmente anche una persona fisica da identificare e discute a proposito della famiglia Lelli di cui si parla con un tono più o meno leggendario nell’*Hypnerotomachia*.¹³

Nel capitolo XXXIX della Quinta Parte il Calvesi affronta in modo più approfondito i nessi che a suo parere legano l’*Hypnerotomachia* con l’Accademia Romana di Pomponio Leto, ricordando per esempio che prenestino e vicino ai Colonna, in particolare al cardinale Pompeo, fu Andrea Fulvio allievo di Pomponio.

A conclusione del libro il Calvesi discute infine lo spinoso problema degli autori delle 170 illustrazioni, attribuendo al Colonna stesso una certa parte dei disegni preparatori e in ciò seguendo le opinioni del Donati e del Pozzi. Il Calvesi vede poi alcuni riferimenti ad opere di Benozzo Gozzoli; ad uno degli affreschi botticelliani di Villa Lemmi oggi al Louvre; ad un rilievo di Bertoldo raffigurante l’*Educazione di Amore*, nel Victoria and Albert Museum di Londra; agli affreschi di Filippino Lippi nella Cappella Carafa della Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva in Roma e ai già citati affreschi di Pinturicchio negli Appartamenti Borgia in Vaticano.

Per la quantità e qualità dei contributi critici forniti questo libro di Maurizio Calvesi è dunque un caposaldo insuperato degli studi sull’*Hypnerotomachia*.

COLONNA F. 1980

L’edizione critica dell’*Hypnerotomachia* curata da Pozzi e Ciapponi è un lavoro molto accurato di analisi del testo alla luce dei repertori filologici allora esistenti. Sono state opportunamente messe in luce le numerose citazioni di autori latini quali Apuleio, Columella, Gellio, Macrobio, Plinio, Varrone, Vitruvio e tanti altri, anche minori. Ed è questa la parte più robusta del libro, perché basata su riscontri oggettivi. Quella invece meno affidabile riguarda la discussione sulla paternità dell’opera, viziata dalla pregiudiziale di fondo, vale a dire l’accettazione della testimonianza di Apostolo Zeno che Calvesi ha dimostrato essere un falso campanilistico. Sulla tenace difesa ad oltranza di questa attribuzione veneta Giovanni Pozzi ha costruito un castello di fitti riferimenti incrociati, tutti facenti capo all’area ve-

neta di un Francesco Colonna frate di San Giovanni e Paolo di Venezia. Il Pozzi però, lungi dal riuscire a confutare oggettivamente la tesi attribuita “romana”, si dilunga in retoriche difese di natura metodologica, contestando al Calvesi la bontà dell’affermazione centrale della sua tesi che vede Palestrina come elemento fondamentale del romanzo, ma soprattutto sottolineando la - a suo dire - scarsa documentazione a stampa e d’archivio prodotta a sostegno della tesi stessa. Il Pozzi arriva addirittura a richiamare all’attenzione del Calvesi alcuni documenti d’archivio a sostegno della sua tesi citati dal Kristeller.¹⁴ Sembra pertanto che il Pozzi fosse comunque consapevole della forza intrinseca della tesi romana e che egli stesso arrivasse a dubitare della tesi veneta. Nondimeno questa ristampa dell’edizione critica dell’*Hypnerotomachia* contiene una serie di argomenti difensivi dell’operato scientifico del gruppo di ricerca che aveva pubblicato le sue scoperte in merito al frate veneto presso l’editrice Antenore di Padova e nella rivista “Italia Medioevale e Umanistica”.

Per confutare la tesi romana il Pozzi arriva a dire che «in tutto il libro non si trova il benchè minimo ricordo degli antichi monumenti romani che nel Quattrocento si offrivano agli occhi del visitatore archeologo; questo è il punto essenziale: egli ha potuto anche fare un viaggio a Roma, ma esso fu ad ogni modo brevissimo e non lasciò traccia veruna nel suo libro».¹⁵ Affermazione contraddetta *in primis* dagli studi di Lamberto Donati e poi dal Calvesi stesso che ha identificato moltissime opere d’arte romane nell’*Hypnerotomachia*, a cominciare dall’obelisco e la palma vaticana. Veramente incresciosa è la vicenda del “geroglifico” del cosiddetto fregio capitolino che già lo Huelsen proponeva come elemento romano presente nell’*Hypnerotomachia*: a questo proposito il Pozzi arriva ad affermare che «i segni più caratteristici del fregio non sono nel *Polifilo*» a dispetto di qualsiasi evidenza.¹⁶

KRETZULESCO 1986

In questa seconda edizione del suo denso libro del 1976, Emanuela Kretzulesco - Quaranta passa in rassegna alcune xilografie dell’*Hypnerotomachia* e le mette in relazione con celebri giardini storici italiani e francesi, cercando anche di commentare i relativi significati simbolici alla luce del testo del romanzo e delle informazioni disponibili circa il suo autore. Il libro della Kretzulesco è corredato da un’ampia bibliografia divisa per temi, personaggi e luoghi trattati. Ad alcune voci bibliografiche è associata una brevissima descrizione.

Dopo una lunga introduzione in cui l'autrice passa in rassegna gli elementi e i personaggi storici collegati all'*Hypnerotomachia* e a Francesco Colonna, toccando sia l'Accademia Romana che quella Fiorentina, nel primo capitolo la Kretzulesco considera il Cavaliere Errante de La Manta come modello del pellegrino Polifilo. Si tratta di un riferimento agli affreschi che adornano le pareti della sala baronale del castello de La Manta presso Saluzzo in Piemonte. Secondo l'autrice il Cavaliere della Manta è un precursore del Don Chisciotte, "cavaliere errante" per eccellenza, modello cui sembra adattarsi perfettamente il personaggio di Polifilo. Questo è solo il primo di una serie di "voli pindarici" tra epoche e contesti anche molto diversi, accomunati dalla sensibilità personale della Kretzulesco più che da veri nessi di contiguità storica o letteraria accertata da fatti o documenti. Con lo stesso metodo di empatia letteraria l'autrice continua ad evocare personaggi famosi della storia della letteratura come Romeo e Giulietta, citati in relazione all'amore fiorentino tra Lorenzo de' Medici e Lucrezia Donati, a sua volta messo a paragone, sempre secondo la Kretzulesco, con i due protagonisti dell'*Hypnerotomachia* Polifilo e Lucrezia-Polia.

Superata questa prima parte più fantasiosa, l'autrice nel secondo capitolo mette a confronto l'*Hypnerotomachia* con i giardini di Ninfa e il territorio di Palestrina, seguendo le indicazioni del Calvesi con un ricco commento prevalentemente di carattere simbolico e filosofico.

Il terzo capitolo è dedicato anche ad illustrare i riferimenti alla località colonnese di Zagarolo esistenti secondo l'autrice nel testo dell'*Hypnerotomachia*. Ella ricorda la vicinanza di Zagarolo a Palestrina e a tale proposito menziona la scoperta ("découverte") calvesiana di far discendere la "piramide" del Polifilo da quella di Palestrina. Il capitolo è pieno di riferimenti colonnesi al *Palazzo del Libero Arbitrio*, *Le Tre Grazie*, ed altri elementi archeologico-simbolici.

Quando poi la Kretzulesco passa ad esaminare le fontane dell'*Hypnerotomachia* ella per prima cosa ricorda che, secondo la tradizione biblica, le acque che donano la vita provengono dal giardino dell'Eden, ma poi la Kretzulesco arriva anche a citare Pammukalè, una località dell'Asia Minore dove esiste una fontana che la studiosa considera come un modello simbolico per eccellenza delle fontane del Polifilo. Nella fine del capitolo la Kretzulesco arriva invece alla classica citazione della *Commedia* dantesca.

La parte più interessante del libro consiste nella disamina della biografia di Francesco Colonna romano con la discussione dei rapporti con Leon Battista Alberti e di altri umanisti minori.

Tornando a trattare il giardino nell'*Hypnerotomachia*, la Kretzulesco afferma

giustamente che «*le jardin dit “a l’italienne” n’est pas seulement un lieu de délices naturelles*», ma è un luogo dello spirito, ricco di allegorie, un itinerario filosofico, una ricerca interiore.¹⁷ La Kretzulesco rievoca a questo proposito lo spirito del giardino della Via Larga a Firenze, animato da Cosimo de’Medici il Vecchio, ricco di studi greci che favorivano la passione per la ricerca archeologica. Ma ricorda anche che a Firenze, ai tempi di Lorenzo, nacque l’Accademia dei Giardini Medicei, chiamata anche Accademia dei Giardini di San Marco, a causa della vicinanza con il Convento di San Marco. L’autrice ricorda che Leonardo si esercitava nel giardino Medici sotto gli occhi del suo maestro Andrea del Verrocchio; Leon Battista Alberti vi teneva dei corsi illustrando Virgilio, mentre Cristoforo Landino vi commentava Dante. Un altro luogo toscano particolarmente privilegiato era poi la villa di Poggio a Caiano, dal momento che il giardino conteneva un labirinto, elemento classico dei giardini antichi e vi si trovava inoltre un orto botanico. Continuando la sua carrellata nei giardini toscani la Kretzulesco arriva anche a Careggi, dove Lorenzo de’Medici ambientò la sua opera *De summo Bono* o *Altercazione*, dialogo filosofico influenzato dalla dottrina finicianiana che mette a confronto le vite dell’autore con quella di un umile pastore, entrambi infelici perché sottoposti al capriccioso potere della fortuna. Il poeta protagonista cerca di allontanarsi dalla città e dirigersi verso la campagna nella speranza di trovarvi la felicità. Secondo la Kretzulesco questa ricerca del giardino toscano di contemplazione è alla base della concezione presente anche nell’*Hypnerotomachia*.

La Kretzulesco continua nel suo viaggio alla scoperta dei giardini toscani toccando gli Orti Oricellari, ma si dirige anche verso Roma citando Villa Madama e arriva infine in Francia nel castello di Fointanebleau, dove Francesco I re di Francia viene considerato anch’egli «*Pèlerin passioné*». Rievocando la testimonianza di Pompeo Litta che ricordava come Stefano Colonna, figlio di Francesco, signore di Palestrina, venne ricevuto a Fointanebleau nel 1527 dove il re l’aveva onorato della sua amicizia e insignito dell’Ordine di San Michele, la Kretzulesco prende l’occasione per notare che la *Porte Dorée* di Fointanebleau è tripla come l’analogo esempio polifileso. Inoltre l’autrice sostiene che la splendida *Galerie «Francois I^{er}»* ha molte cose in comune con l’*Hypnerotomachia*, molto probabilmente proprio grazie alla presenza di Stefano Colonna alla corte francese.

Un capitolo intero è dedicato all’illustrazione dei confronti tra il Sacro Bosco di Bomarzo e l’*Hypnerotomachia*; sono poi indagati i legami con la Villa d’Este di Tivoli, il Giardino delle Camelie di Collodi, Isola Bella dei Bor-

romeo; Versailles, con Luigi XIV inteso come «*nouveau Pèlerin Royal*». Nella prima Appendice sono forniti utili strumenti di approfondimento su Aldo Manuzio, mentre nella seconda viene discussa la paternità dell'*Hypnerotomachia*, arrivando alla conclusione che l'autore fu Leon Battista Alberti; l'autrice poi tratta di nuovo in dettaglio la figura di Francesco Colonna signore di Palestrina e la sua famiglia, fornendo utili informazioni biografiche, peraltro già disponibili presso il Litta.

A conclusione del libro la Kretzulesco difende *La Letteratura Italiana* di Salvatore Battaglia definita da Giovanni Pozzi «un manuel scolastique». L'autrice ribadisce che l'autorità di Battaglia nella Filologia e la Letteratura era indiscutibile e pertanto la sua convinta difesa della ipotesi attributiva di Maurizio Calvesi avrebbe un peso rilevante. Nonostante ciò ella rimane convinta che l'autore dell'*Hypnerotomachia* possa essere Leon Battista Alberti.

DANESI 1987

E' un pregevole contributo agli studi sull'autore dell'*Hypnerotomachia* in quanto identifica per la prima volta alcuni scritti inediti di assoluta importanza per la ricostruzione del profilo culturale di Francesco Colonna di Palestrina e di quello della sua cerchia di amici letterati. Anche grazie a tale scoperta la studiosa prende posizione a favore dell'attribuzione romana del libro proposta da Maurizio Calvesi.

Basandosi sul certosino lavoro di localizzazione dei testi umanistici effettuato da Paul Oskar Kristeller nel suo celeberrimo *Iter Italicum*, Silvia Danesi riporta alla luce la dimenticata lettera di Nicola Della Valle indirizzata a Francesco Colonna di Palestrina e conservata a Palermo nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (già Nazionale), ms. I B 6, cc. 54v. – 61v. La Danesi ricostruisce efficacemente la biografia del Della Valle, giurista di spicco della Roma del tempo, per ricollegarla a quella degli altri umanisti facenti capo a Francesco Colonna e ne esce così un ritratto vivacissimo di questo Della Valle illustre grecista che traduce le *Opere et Dies* di Esiodo, stampate poi a Roma da Sweynheim e Pannartz nel 1471, come anche alcuni libri dell'*Iliade* di Omero, stampata sempre a Roma nel 1474 da Giovanni Filippo De Lignamine, e soprattutto «i carmi a Pio II, esortazioni alla crociata contro i Turchi».¹⁸ La Danesi mette inoltre bene in luce l'importante legame di Nicola Della Valle con il cardinale Bessarione e poi focalizza l'attenzione sui versi dedicati al famoso *topos* dell'*«Huius Ninpha loci»* che fissano un importante punto di riferimento per

l'ambiente culturale di Nicola Della Valle anche perché strettamente legato alla relativa incisione dell'*Hypnerotomachia Poliphili*.

Sempre in merito all'epistola di Nicola Della Valle ritrovata, la Danesi chiarisce che questo umanista era di qualche anno più anziano di Francesco Colonna, il quale veniva definito «*inberbem*». Un elemento interessante per ricostruire la biografia di Francesco Colonna sta nel fatto che nella lettera in questione Nicola Della Valle afferma che il Colonna si trovava a Napoli. A riprova dell'amicizia di Nicola Della Valle e la famiglia Colonna la Danesi cita anche il *Carmen lugubre de morte Prosperi Columnensis cardinali reverendissimi Nicolai Vallensis divi Petri Romae canonici*.

La Danesi illustra con dovizia di particolari e di colti riferimenti alle opere letterarie coeve il contenuto della lettera di Nicola Della Valle, chiarendone l'affinità con la cultura di Francesco Colonna di Palestrina. A completamento di quest'opera chiarificatrice la Danesi pubblica anche i versi di Paolo Porcari sempre diretti allo stesso Francesco Colonna e conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. V E 57, cc. 94v. – 95r. in cui ricorre il petrarchesco *topos* letterario dell'«*alta columna*» riferito a Francesco stesso e anche quelli contenuti nelle carte 101r. e v., che bene si inseriscono nell'encomiastica della coeva poesia neolatina dimostrando la contiguità della cerchia colonnese con le altre *sodalitates* culturali romane.

Il saggio della Danesi, per l'importanza dei documenti pubblicati e del relativo commento critico così brillantemente efficace, dimostra dunque in modo inoppugnabile che Francesco Colonna di Palestrina era inserito a pieno titolo nella cerchia dei più colti letterati del suo tempo.

BORSI 1995

In questo importante libro Stefano Borsi analizza in modo sistematico la componente architettonica dell'*Hypnerotomachia* all'interno dell'ipotesi attributiva romana proposta da Maurizio Calvesi. Il volume è ricchissimo di citazioni dotte a temi e personaggi, anche minori della letteratura e architettura italiana coeva.

Uno dei contributi più interessanti del Borsi consiste nell'individuazione di moltissime citazioni da opere inedite e manoscritte di Leon Battista Alberti, la cui conoscenza poteva essere avvenuta solo grazie alla vicinanza dell'Alberti a Stefano e Francesco Colonna durante il suo soggiorno a Palestrina. Questi spunti critici verranno poi approfonditi nella monografia del Borsi sull'Alberti del 2004.

CALVESI 1996 Pugna

In questo nuovo libro Maurizio Calvesi torna ad affrontare in maniera approfondita e monografica il problema dell'*Hypnerotomachia* mettendo a confronto le due ipotesi attributive, vale a dire quella di Francesco Colonna frate veneto di San Giovanni e Paolo e quella di Francesco Colonna romano signore di Palestrina. Il libro si articola come una rassegna sistematica di tutti gli indizi e le prove a sostegno delle due opposte tesi già esposte da Giovanni Pozzi e poi da Marco Ariani e Mino Gabriele e dallo stesso Calvesi nei loro precedenti saggi, con l'aggiunta di nuove informazioni inedite e di una biografia di Francesco Colonna di cui si sentiva la mancanza, essendo prive di questa voce sia l'Enciclopedia Italiana Treccani, sia il Dizionario Biografico degli Italiani.

In merito al documento del 5 giugno 1501 dal quale risulta che il superiore del convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo ricevette da Roma l'ordine di costringere «*magistrum Franciscum Columna*» a «*solvere expensas quas fecit provincialis occasione libri impressi*» il Calvesi ritiene che tale libro non possa essere l'*Hypnerotomachia* in quanto all'interno del testo si dichiara esplicitamente che le spese di stampa furono sostenute da Leonardo Crassi. Lo stesso Crassi in una supplica rivolta il 16 febbraio 1508 al Consiglio dei Dieci dichiara di avere ancora presso di sé quasi tutti gli esemplari «*per i quali spese assai centenara di ducati*». ¹⁹ Inoltre il Calvesi nota come sembrerebbe strano che il padre provinciale avesse anticipato le spese di stampa di un'opera «sfacciatamente pagana» come l'*Hypnerotomachia*.

In merito al sonetto che il giovane domenicano di San Giovanni e Paolo Sisto Medici scrisse in una copia dell'*Hypnerotomachia* attribuendo l'opera a «*Francesco, de virtù ferma colonnula*», il Calvesi afferma che esso non è riferibile al frate veneto in quanto, come noto in base ai documenti, ben poco virtuoso. Inoltre il Calvesi ribadisce che l'epiteto di «*firma columna*» è una variante del petrarchesco «*alta columna*» e che si dovrebbe dunque riferire a Francesco Colonna romano piuttosto che all'omonimo frate veneto. Ci sono poi alcuni documenti che legano la famiglia Crassi al frate Francesco Colonna, ma il Calvesi sostiene che tali legami sono flebili se paragonati a quelli esistenti tra Leonardo Crassi e Francesco Colonna romano, la cui nipote, figlia di una sorella, aveva sposato Francesco Crassi, fratello di Leonardo.

Intorno alla questione dell'erbario Roccabonella che secondo il Pozzi è citato nell'*Hypnerotomachia*, il Calvesi ritiene che Francesco Colonna romano l'abbia potuto conoscere durante un suo estremamente probabile viaggio a Venezia.

In merito ai legami che il Pozzi riteneva esistere tra l'arte veneta, in parti-

colare le opere di Lombardo, Carpaccio e Bellini e l'*Hypnerotomachia*, il Calvesi nota che sono «artisti molto distanti dallo spirito dell'*Hypnerotomachia* e delle sue illustrazioni».²⁰

E sulla derivazione mantegnesca della xilografia dell'*Hypnerotomachia* che riproduce *Polifilo inginocchiato davanti al trono della regina Eleuteryllide*, affine all'affresco padovano del Mantegna raffigurante *S. Giacomo davanti ad Erode*, il Calvesi ricorda che Mantegna era stato a Roma, dove lavorò in Vaticano contemporaneamente al Pinturicchio.

Per quanto riguarda poi gli affreschi dipinti da Bernardo Parentino nel Chiostro grande di Santa Giustina a Padova con *Storie di San Benedetto* tra il 1489 e il 1498, dove figuravano geroglifici simili a quelli dell'*Hypnerotomachia*, il Calvesi precisa che il lavoro del Parentino fu interrotto nel 1498 e venne completato solo tra il 1542 e il 1549 da Gerolamo Dal Santo e che tali geroglifici appaiono nella parte cinquecentesca degli affreschi, quindi successiva al 1499, data di pubblicazione dell'*Hypnerotomachia*.

Passando poi in rassegna le prove a sostegno dell'ipotesi attributiva "romana", il Calvesi cita in primo luogo la tradizione francese, espressa in due edizioni distinte, quella del 1546, dove si dice che il libro «fut composé en Italien par un Gentilhomme docte, et de maison illustre» e quella, sempre francese, del 1554, che afferma che l'autore apparteneva all'illustre famiglia romana rivale degli Orsini: «ex ea (opinor) illustri gente, quae cum ursiis inimicitias aeternas gerit». Si tratta di una testimonianza quanto mai esplicita a favore dell'attribuzione dell'*Hypnerotomachia* a Francesco Colonna romano.

Il Calvesi poi ritorna più estesamente sulla parentela che univa il prefatore dell'*Hypnerotomachia* Leonardo Crassi a Francesco Colonna romano ribadendo che Francesco, che era un fratello di Leonardo, aveva sposato Francesca dell'Anguillara, figlia di Caterina Colonna, sorella appunto di Francesco Colonna romano, e di Deifobo dell'Anguillara. In altre parole, Calvesi ha dimostrato che «il signore di Palestrina era lo zio acquisito del fratello di Leonardo Crassi, "padrino" dell'*Hypnerotomachia*».²¹

Il Calvesi cita alcuni esempi dell'epiteto petrarchesco di «alta columna» come riferiti alla casata Colonna di Roma per spiegare i versi di Matteo Visconti stampati nelle pagine introduttive dell'*Hypnerotomachia* e spiega anche i riferimenti contenuti in uno degli epigrammi di Paolo Porcari per Francesco Colonna romano dove ricorre ancora una volta l'espressione «domus alta Columnae» e anche un eco del breve componimento per Polia premesso al romanzo «vivis mortua [...] docta per ora virum».

Commentando poi l'epigramma del poeta Raffaele Zovenzoni diretto a «Fran-

cisco Columnae antiquario», nel quale tutti gli studiosi riconoscono il Francesco Colonna dell'*Hypnerotomachia*, il Calvesi riconduce tale epigramma al Francesco Colonna romano grazie all'analisi del testo, dal momento che vi trova echi dell'*Africa* del Petrarca e la menzione dell'Erocole "libico", progenitore di alcune nobili famiglie italiane come i Farnese e i Colonna di Roma.

Il Calvesi estende poi l'analisi dell'epiteto araldico "*alta columna*" all'interno del testo dell'*Hypnerotomachia* anche alle sue varianti "*Columna*" e "*colume*", notando come l'eroe di Lepanto, Marcantonio Colonna, veniva definito "*Alma Columna*" e "*Antonius Urbis Aeternae Colume*" e nell'*Hypnerotomachia* anche Polia è detta "*delitia, et colume mio*".

Secondo il Calvesi i richiami al Petrarca all'interno del testo dell'*Hypnerotomachia* non si limitano all'epiteto "*Alta columna*", ma riguardano anche il mostro tricipite che allude alle tre parti del tempo, è ispirato a Macrobio e rievocato dal Petrarca nell'*Africa* (III, 162 ss.); oppure i celebri *Trionfi*. Tali ricorrenze secondo il Calvesi sono significative in quanto il Petrarca fu legato alla famiglia Colonna di Palestrina.

Anche il tema iconografico della *Sirena incoronata* ricorda la famiglia Colonna di Roma di cui era il simbolo araldico. Il Calvesi nota come nel testo dell'*Hypnerotomachia* si parli della corona della Sirena, mentre questa scompare nella relativa xilografia e questa omissione, sempre secondo il Calvesi, potrebbe essere esplicitamente voluta dall'autore per nascondere la propria identità, intenzione già manifestata per via della soppressione da quasi tutte le copie del romanzo dei versi di Matteo Visconti che dichiaravano esplicitamente il nome di Francesco Colonna.

Il Calvesi passa poi ad analizzare gli epigrammi anonimi, ma probabilmente di Paolo Porcari, presenti nella raccolta di Angelo Colocci. Tali epigrammi affermano che in Francesco Colonna è tornata l'anima di Cicerone e di Virgilio. Nel secondo componimento Francesco Colonna è definito «inberbis» e tale attributo ricorre anche nella lettera di Nicola Della Valle a Francesco Colonna romano. Altri versi contenuti nel *De honestu appetitu* di Faustino Perisauli definiscono Francesco Colonna romano come poeta.

Un capitolo del libro del Calvesi è dedicato tutto alla rievocazione degli interessi letterari dei membri della famiglia Colonna di Roma a partire dal Petrarca, per arrivare a Lorenzo Onofrio Colonna, mentre un altro capitolo descrive gli *Interessi antiquari dei Colonna* nella cui casa avrà sede l'Accademia Vitruviana (o Accademia della Virtù), fondata nel 1542 con lo scopo di realizzare un'edizione critica di Vitruvio.

Altra attenzione è dedicata dal Calvesi alla oscura figura di Giovanni Co-

lonna da Tivoli del quale si conserva un interessante taccuino di disegni dall'antico, oggi Vat. Lat. 7721, datato 1554. A tale proposito il Calvesi nota che Francesco Colonna romano era stato nominato Governatore di Tivoli e cerca di identificare i legami di parentela del personaggio.²²

Un'altra notizia particolarmente interessante che è citata dal Calvesi e fu già riportata dal Kircher riguarda la presenza di un "museo" di Francesco Colonna Jr. di cui faceva parte una statuetta egizia proveniente da Tivoli, oggi a Berlino, soprattutto per via del fatto che Francesco Colonna Sr. era stato, come già ricordato, Governatore di Tivoli.

Il Calvesi cerca poi di ricostruire il circolo culturale facente capo al cardinale Giovanni Colonna sulla scorta di un'indicazione espressa da Vincenzo Farinella nel suo libro *Archeologia e pittura a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, Torino, 1992, il quale poi in una lettera privata indirizzata al Calvesi afferma che le informazioni in merito sono contenute nel Vat. Lat. 3351 di Evangelista Maddaleni Capodiferro, umanista protetto del cardinale.

Il Calvesi ricorda inoltre che in tale manoscritto ricorrono degli epiteti polifileschi, come «*Pollia*» e «*Poliphila pisana*» e questo non sorprende vista l'appartenenza dell'autore alla cerchia colonnese.

In un capitolo specifico il Calvesi affronta ancora una volta il tema del cosiddetto «*livor rabidus*» dell'*Hypnerotomachia* chiarendo come questo derivi dalla complessa situazione storica degli anni del papato di Alessandro VI Borgia e delle sue mire espansionistiche a danni dei baroni laziali tra cui figurava anche Francesco Colonna romano.

Calvesi ricorda che risulta a questo punto molto interessante notare la qualità architettonica ed archeologica del restauro del palazzo baronale di Palestrina operata già da Stefano Colonna e poi da suo figlio Francesco che la concluse in modo eccellente guadagnandosi, in tempi moderni, la stima di Heydenreich che nel 1965 scriveva che questo palazzo si distingueva per una maggiore qualità da altri pur ottimi interventi coevi come la Casa dei Cavalieri di Rodi o il Palazzo Orsini (Pio) sul Teatro di Pompeo, oppure ancora il palazzo Caetani sul Teatro di Marcello. Questo fatto dimostrerebbe appunto, secondo il Calvesi, la maggiore preparazione architettonico-archeologica di Stefano e Francesco Colonna.

La cultura architettonico-archeologica dell'*Hypnerotomachia* dovette influire secondo il Gombrich e il Calvesi anche su Bramante, come già ricordato nel precedente volume del Calvesi stesso.

Secondo il Calvesi poi risulta molto significativa la citazione di Palestrina all'interno del testo dell'*Hypnerotomachia* per ben tre volte. Alla rievoca-

zione del Tempio della Fortuna Primigenia è dunque dedicato un capitolo specifico del libro pieno di numerosissimi riscontri.

Il Calvesi affronta anche un altro argomento veramente complesso attinente la storia dell'archeologia nel Rinascimento dal momento che analizza filologicamente le epigrafi di fantasia dell'*Hypnerotomachia* cercando di comprendere se e quando derivano da esemplari realmente ritrovati nel Lazio, a Roma o a Palestrina. Per esempio il Calvesi ricorda che alcune epigrafi attestano a Preneste il culto di Serapide e ricorda a tal proposito una doppia iscrizione greca e latina riportata da Fra' Giocondo precisando al tempo stesso che anche nell'*Hypnerotomachia* è presente Serapide nell'ambito degli interessi egizianeggianti di Francesco Colonna romano.

Passando poi all'architettura il Calvesi approfondisce i possibili rapporti tra l'edificio ottagonale che precede il palazzo di Eleuteryllide e il tempietto di Vicovaro iniziato nel 1450 da Vicino Orsini di Gravina e portato a termine da suo nipote Giovanni, sottolineando il fatto che Vicino Orsini era il bisnonno della moglie di Francesco Colonna.

In merito alle opere antiche citate nell'*Hypnerotomachia* ed effettivamente esistenti nella città di Roma, il Calvesi osserva che spesso erano collegabili alla famiglia Colonna e cita gli esempi del gruppo marmoreo delle Tre Grazie; dell'obelisco Vaticano; del fregio dell'Arco degli Argentari; del dio Sole e del sarcofago di Adone. Tale pertinenza è il frutto di lungo lavoro calvesiano presso le fonti documentarie di ogni tipologia e può dunque considerarsi un contributo inedito agli studi sull'*Hypnerotomachia* perché rintraccia per la prima volta un preciso filo conduttore all'interno delle più disparate citazioni già talvolta presenti nei singoli contributi degli studiosi che si erano occupati dell'argomento come per esempio il Donati. Il Calvesi in particolare evidenzia come spesso dietro al testo dell'*Hypnerotomachia*, in filigrana e in modalità criptica, vengano esaltati possedimenti privati o titoli derivanti da prebende di vario tipo, secondo una strategia autocelebrativa della famiglia Colonna quale protettrice delle arti e dell'archeologia romana. Francesco Colonna romano secondo Calvesi fu dunque un abile regista di questa nuova sensibilità culturale quattrocentesca che, verso la fine del secolo, stava diventando ormai matura e stava conquistando una nuova ragione di essere, fino a diventare nel giro di pochi anni anche una vera e propria moda, a cominciare dall'inedito linguaggio polifileso, passando poi per l'esposizione delle immagini di tipo archeologico-simboliche, per arrivare infine alle più disparate sensazioni sinestetiche derivanti dall'uso combinato di tutte questi sofisticati strumenti presenti nell'*Hypnerotomachia*.

Calvesi ha dunque dimostrato che l'incunabolo più famoso ed ammirato del Quattrocento non è solo una perfetta opera d'arte, ma anche e soprattutto uno strumento di riappropriazione psicologica ed antropologica di una funzione pubblica di mecenatismo culturale che, per via degli anni oscuri del papato Borgia, si presentava in forma assolutamente privata e addirittura anonima per non incorrere nel famoso "*livor rabidus*" dei familiari di Alessandro VI. Calvesi è inoltre riuscito a collegare l'*Hypnerotomachia* agli interessi "dinastici" della famiglia Colonna e quindi a tutta la città di Roma e la sua arte ed archeologia di cui questa famiglia fin dal Medioevo era protettrice, restituendo senso ad una ipotesi attributiva robusta e vigorosa. I riferimenti numerosissimi alle opere d'arte antica della città di Roma sarebbero infatti altrimenti inspiegabili alla luce dell'attribuzione al frate Francesco Colonna del convento di San Giovanni e Paolo di Venezia per via del fatto che i domenicani veneti, pur coltissimi, non avevano quella fitta trama di interessi per la città di Roma ampiamente mostrata e dimostrata dal Calvesi per la famiglia di Francesco Colonna romano in questo trentacinquesimo capitolo fondamentale del suo libro del 1996.

Uno dei pregi del libro calvesiano in commento consiste poi nella capacità di estendere le ricerche dalla sola città di Roma a tutto il Lazio portando sempre contributi importanti per le ricerche storiche. Acquista così un particolare valore la proposta del Calvesi di approfondire i legami esistenti con la città di Tivoli della quale Francesco Colonna, come già ricordato, era Governatore. Nel capitolo trentaseiesimo il Calvesi infatti approfondisce i riferimenti a Tivoli derivanti da una sua accurata e metodica lettura del testo dell'*Hypnerotomachia* dalla quale risulta che «[...] Francesco Colonna doveva avere un'approfondita conoscenza della villa Adriana [di Tivoli]». Oltre alla statuina egizia, oggi nel Museo di Berlino, già trovata a Tivoli forse nella villa e poi presente nel Museo di Francesco Colonna Jr. di cui aveva già parlato in precedenza, il Calvesi ricorda anche alcuni passi dell'incunabolo in cui si parla dell'imperatore Adriano ricordando le sue «magnifiche terme», che Pomponio Leto localizzava sul Quirinale; ricorda inoltre la parafrasi polifileasca del celebre verso adrianeo «*Animula vagula blandula*»: «*Animula mia bellatula et dulcicula*», «*animula mia dolcicula et amorosula*». Questo metodo di lettura di Maurizio Calvesi supera la "semplice" indagine "filologica" che consiste nell'assegnare ai singoli autori antichi e moderni, greci e latini, la paternità di una citazione all'interno del testo dell'*Hypnerotomachia*, indagine in cui certamente Giovanni Pozzi eccelleva: questa metodologia calvesiana supera la lettura isolata e muta per

arrivare ad una rivisitazione “intelligente” della citazione colta di Francesco Colonna compresa all’interno del ricchissimo parco di riferimenti storici messi a disposizione da una buona interpretazione generale del contesto culturale di riferimento dell’opera d’arte intesa nel suo insieme. E infatti in questo caso specifico la semplice individuazione della citazione di Adriano non spiega ancora la complessità del testo dell’*Hypnerotomachia* quanto la messa a disposizione degli studiosi di una ben più ampia congerie di dati e documenti tutti convergenti col filo conduttore ispirato dalla citazione filologica, ma non ad essa limitato. Questa metodologia può a ben diritto essere considerata come esemplare ed istruttiva per ulteriori indagini sul medesimo argomento perché produce una serie di scoperte scientifiche a catena altrimenti impossibili. Anche se da alcuni tanto decantata, la lettura “filologica” è infatti insufficiente “*sic et simpliciter*” a produrre contesti logici e storici di riferimento.

Bene fa poi il Calvesi a ricordare l’episodio segnalato da Stefano Borsi circa il clamoroso ritrovamento in Roma nel 1492, nel corso dei lavori nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, di un’iscrizione trilingue latina, greca ed ebraica sul legno della Vera Croce, iscrizione che può essere considerata come un’anticipazione dell’idea di inserire scritte pluringue nell’*Hypnerotomachia*. Notizia che si aggiunge, sempre in ambito strettamente romano, a quella relativa al pontificato di Giulio II, quando venne celebrato il papa con un obelisco in stile “polifilescio” munito di un’iscrizione formata da lettere derivanti da vari alfabeti.

Un capitolo di importanza fondamentale è dedicato al problema delle illustrazioni dell’*Hypnerotomachia*. Il Calvesi ritiene “tutti improbabili” i riferimenti a Raffaello, Carpaccio, Bartolomeo e Benedetto Montagna, Giulio Campagnola, Buonconsiglio, Giovanni Bellini, Jacopo de’Barbari, Mantegna, Leon Battista Alberti e Bernardo Parentino. Sulla scorta di Lamberto Donati, in questo seguiti anche da Pozzi-Ciapponi, il Calvesi ritiene che vi sia una differenziazione di ruoli tra disegnatore e incisore. In merito al fregio con putti, delfini e cicogne della sala di Eleuteryllide il Calvesi nota che la xilografia relativa corrisponde al testo, ma quasi certamente dovette riferirsi ad un complesso disegno preparatorio e non al testo stesso. Per quanto riguarda l’ipotesi attributiva del valente xilografo, il Calvesi propone che sia lo stesso che realizzò le illustrazioni dell’Ovidio del 1497 e della *Entrata di Cristo a Gerusalemme* nelle *Meditazioni* dello pseudo Bonaventura del 1500.

Il Calvesi poi ritiene molto probabile un riscontro con l’opera di Benozzo Gozzoli, soprattutto per via di un particolare delle *Nozze di Giacobbe e Ra-*

chele del Camposanto di Pisa, la cui parentela con la xilografia che rappresenta *Polifilo portato per mano dalla ninfa* è molto prossima.

Alla cultura fiorentina secondo Calvesi conduce anche l'analisi della xilografia che rappresenta *Polifilo guidato da Thelemia al cospetto di Philtronia* che egli ritiene affine ad uno dei due affreschi botticelliani di Villa Lemmi, oggi al Louvre. A questo confronto il Calvesi aggiunge l'ipotesi di una conoscenza da parte di Francesco Colonna romano della *Primavera* del Botticelli, tenendo conto della descrizione della figurazione allegorica di questa stagione presente nel capitolo XVII dell'*Hypnerotomachia*. Il Calvesi arriva a spiegare quest'attenzione di Francesco Colonna romano nei confronti della cultura toscana grazie alla sua parentela acquisita con Lorenzo de' Medici.

Risulta allora molto interessante il confronto che Calvesi propone tra le scene illustrate alla base della "Magna Porta" nell'*Hypnerotomachia* e una placchetta bronzea del Bertoldo.

Il Calvesi chiude la serie di riscontri figurativi con la discussione del probabile rapporto con il Pinturicchio, i cui affreschi dell'Appartamento Borgia in Vaticano sono molto vicini ad alcune xilografie dell'*Hypnerotomachia*, come anche altri affreschi dello stesso artista dipinti in Palazzo Colonna a Roma, tutti cronologicamente compatibili con l'anno di pubblicazione dell'incunabolo. Come controprova del rapporto molto probabilmente esistente tra il Pinturicchio e il Polifilo il Calvesi propone la citazione da parte del pittore della xilografia della *Fontana con la ninfa dormiente* dell'*Hypnerotomachia* dipinta nella volta della Libreria Piccolomini a Siena intorno al 1503.

Il Calvesi richiama anche l'attenzione sul fatto che la citazione polifileasca del mito della "tintura delle rose" dovuta al sangue di Venere versato su uno spino mentre andava in soccorso di Adone derivava dalla conoscenza del manoscritto dei *Progymnasmata* di Aftonio, che era certamente noto al Poliziano e a Lorenzo de' Medici e pertanto questa circostanza risulterebbe un'ulteriore prova dei rapporti tra l'*Hypnerotomachia* e l'ambito culturale toscano.

Molto stringenti i confronti tra la cultura egizianeggiante dell'*Hypnerotomachia* e l'Appartamento Borgia in Vaticano di cui Calvesi ha parlato diffusamente in vari capitoli del suo libro e su cui ritorna in maniera monografica ed esaustiva nel capitolo 63.

E a Roma torna ancora una volta il Calvesi nella brillante sua idea di riconoscere una stretta parentela culturale tra l'autore dell'*Hypnerotomachia* e il fondatore dell'Accademia Romana Pomponio Leto. Questo uomo dotto veniva simpaticamente definito dal Pastor il "vecchio pagano di Calabria". In quella originale mescolanza di elementi pagani e cristiani che costituisce l'essenza

stessa dell'*Hypnerotomachia* ricorre puntualmente, secondo il Calvesi, l'interesse per le Palilie manifestato dagli accademici romani che «datavano i loro scritti non più secondo il calendario cristiano, ma “dalla fondazione di Roma” (*ab urbe condita*) e festeggiavano il giorno natalizio di Roma (21 aprile) proprio all'usanza antica». ²³ Il Calvesi passa minuziosamente in rassegna tutte le testimonianze delle *sodalitates* culturali esistenti tra i membri dell'Accademia Romana di Pomponio Leto e la famiglia Colonna di Roma.

Il Calvesi si addentra anche in complesse letture filosofiche del testo dell'*Hypnerotomachia* quando, nel capitolo 69, affronta il tema trinitario. Francesco Colonna, secondo il Calvesi, afferma che la Trinità cristiana viene prefigurata nella religione egiziana secondo una lettura che “non sarebbe dispiaciuta allo stesso Bessarione”.

Un argomento che comunque resta misterioso è quello relativo all'identità di Polia e alla possibile identificazione di questa con la moglie di Francesco Colonna, alla quale il Calvesi dedica un'attenzione particolare ricostruendo minuziosamente la biografia di Francesco Colonna romano con i dati conosciuti per arrivare anche alla discussione del significato culturale e letterario di questa leggendaria figura femminile.

Il Calvesi si sofferma inoltre sugli sviluppi dell'*Hypnerotomachia* nel “Sacro Bosco” di Bomarzo, cui dedicherà nel 2000 anche una monografia. Il Sacro Bosco si ispira in più occasioni all'*Hypnerotomachia* grazie al fatto che il padre del suo ideatore Vicino Orsini, vale a dire Gian Corrado Orsini, come braccio destro dell'Alviano era stato al servizio di Gentil Virginio Orsini, alleato di Francesco Colonna romano.

Calvesi menziona infine il caso di Achille Bocchi che nelle *Symbolicae Quaestiones* cita l'*Hypnerotomachia*. Il Bocchi era un umanista bolognese, ma era stato nell'Urbe dove aveva conosciuto molti accademici romani prendendo anche il soprannome di “Phileros”.

FOGLIATI 2002

Come noto una parte molto significativa dell'*Hypnerotomachia* è dedicata al tema del giardino e alla descrizione di ogni genere di piante e frutta, sia desunta dalla lettura degli autori antichi, sia dalla conoscenza delle specie contemporanee.

La Fogliati dedica tutta la sua attenzione a questo argomento specifico individuando tutti i passi del romanzo in cui ricorrono citazioni di fiori, piante e giardini e poi prende in esame nel dettaglio la descrizione dell'Isola

di Citera. Nel libro sono presenti le ricostruzioni con CAD delle architetture vegetali ed arboree dell'*Hypnerotomachia*.

ADORISIO 2004

Antonio Maria Adorisio discute l'ipotesi avanzata da Lamberto Donati nel 1975 che vedeva nell'autore delle *Antiquarie Prospettiche Romane* la stessa mano che aveva scritto il riassunto in versi premesso all'*Hypnerotomachia* che comincia con le parole: "*Leonardo Crasso, mio doctor verendo ...*" ritenendo poco probabile la proposta di un'identità di autore, ma accettando al tempo stesso l'idea che alla base delle due opere vi sia una continuità culturale di fondo, nel comune interesse per la cultura archeologica romana.

BARBIERI 2004

Costanza Barbieri compie un sintetico ma esauriente *excursus* sull'iconografia dell'obelisco nell'arte del Rinascimento e relativamente all'*Hypnerotomachia* ricorda che «perfino Erasmo da Rotterdam si inchinava alla filosofica saggezza contenuta nel testo, ritenendo che Colonna fosse in possesso di manoscritti segreti che gli permettevano di leggere e articolare un discorso per geroglifici». ²⁴ La studiosa analizza poi il complesso substrato culturale sotteso alla cultura egizianeggiante e classicheggiante di Polifilo mettendo in luce i rapporti con l'appartamento Borgia del Pinturicchio e la cerchia degli accademici pomponiani di Roma.

BOBER 2004

Questo intervento di Phyllis Pray Bober fu letto dalla studiosa nel Convegno romano del 1996 e pubblicato postumo nel 2004. La Bober, una delle massime esperte di cultura antiquaria a livello mondiale, accoglie l'ipotesi calvesiana di un rapporto culturale e di una *sodalitas* umanistica tra Pomponio Leto, Francesco Colonna romano e l'*Hypnerotomachia*: «Another focus of the presente *convegno*, the *Hypnerotomachia Poliphili*, reflects the role Maurizio Calvesi has highlighted for Leto in the intellectual network in which Francesco Colonna Romano produced his polysemic work». ²⁵

BOLOGNA 2004

Nell'ambito di un ambizioso tentativo di venire a capo della complessa personalità di Angelo Colocci Corrado Bologna analizza con meticolosa acribia tutte le testimonianze documentarie relative all'interesse del Colocci per l'arte di misurare e pesare le cose. Bologna ricostruisce inoltre molti legami di amicizia con più o meno importanti umanisti coevi e quando tocca l'Accademia di Pomponio Leto ricorda gli studi calvesiani sul Polifilo romano.²⁶ A questo proposito Bologna avanza la proposta di identificare con Francesco Colonna romano il Francesco Colonna dedicatario dei famosi versi presenti nell'epigrammatario di Angelo Colocci²⁷ e infine dà notizia della presenza dell'*Hypnerotomachia* in un elenco di libri latini posseduti dal Colocci.

BORSI 2004 Alberti

In questa dotta monografia ricca di citazioni di opere anche minori della storia della letteratura italiana, Stefano Borsi affronta anche temi polifileschi. In particolare il Borsi afferma che le citazioni albertiane nell'*Hypnerotomachia* toccano la quota di «quasi trecento riferimenti: un caso senza eguali nella letteratura del XV secolo e risultano anche ben metabolizzate, investendo un ventaglio non limitato di letture, dall'intercenale *Fatum et Fortuna* al *De re*, da *De Pictura* al *Momus* [...]».²⁸

BORSI 2004 Tempio

Avendo già ampiamente discusso nella sua monografia del 1995 la cultura architettonica di Francesco Colonna, in questo contributo Stefano Borsi approfondisce l'argomento con una disamina relativa al polifilesco tempio di *Venere Physiozoa*. Borsi nota come la cupola del tempio sia decorata con intrecci vegetali di vitigni grazie ad una puntuale ripresa della decorazione della Sala della Asse del Castello Sforzesco dipinta da Leonardo e aiuti tra 1494-1495 e 1498.

In merito agli echi di luoghi laziali nell'*Hypnerotomachia* Borsi scende in analisi molto dettagliate del testo quando dice che: «l'uso del termine "catyllo", desunto da Perotti, contiene pure una precisa allusione alla toponomastica tiburtina: il Monte Catillo scavato dall'Aniene, ancora una possibile allusione all'eterno ci-

clo delle acque, ulteriore singolare tangenza con gli interessi vinciani». ²⁹ E ciò è significativo in quanto Francesco Colonna romano era governatore di Tivoli.

BRIGANTI 2004

Veronica Briganti indaga i legami esistenti tra i cosiddetti «*Fraticelli della bona opinione*», membri di una setta ereticale facente capo alla cittadina di Poli nel Lazio, gli Accademici Pomponiani e alcuni esponenti delle famiglie romane dei Conti, Orsini, Anguillara e Colonna di Palestrina, trovando riscontri tra le comuni politiche di riscoperta del paganesimo antico.

In particolare la studiosa discute la contiguità delle relative cronologie, dal momento che i Fraticelli vennero inquisiti nel 1466 ed i membri dell'Accademia Romana nel 1468 mentre tra i due eventi, vale a dire nel 1467, si colloca la data pubblicata nello "pseudo-colophon" dell'*Hypnerotomachia* nell'edizione aldina del 1499. ³⁰

CALVESI 2004 Carafa

Calvesi torna ad indagare ancora una volta le fonti dei geroglifici del Polifilo tenendo conto del fatto che nell'*Hypnerotomachia* non sempre questi derivano da opere egizie, ma talvolta anche da opere romane, come nel caso del ben noto frammento di fregio dei Musei Capitolini. Precise derivazioni di questo "geroglifico romano" sono presenti sia nel Polifilo, sia nella Cappella Carafa dipinta da Filippino Lippi nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma nel 1493. La serrata analisi delle reciproche influenze è il motivo per contestualizzare meglio la collocazione romana dell'*Hypnerotomachia* tramite l'ipotesi di una serie di frequentazioni umanistiche tra Francesco Colonna romano e il cardinale Oliviero Carafa committente degli affreschi della Minerva nonché «collezionista di statue antiche e grande protettore di artisti, letterati e umanisti». ³¹

CIANFARINI 2004

Angela Cianfarini analizza in dettaglio la porta bronzea realizzata da Filarete per la Basilica di San Pietro e trova assonanze con l'*Hypnerotomachia* a livello di comune cultura per l'Antico testimoniata dalla ripresa di tematiche mitolo-

giche specifiche come nel caso della *Leda col cigno*, oltre a ulteriori concordanze architettoniche e concettuali, come per il putto “gira-vento” nel Palazzo giardino della città di Plusiapolis presente anche in una xilografia del Polifilo. Questo saggio è particolarmente interessante tenendo conto del fatto che Francesco Colonna romano era Canonico di San Pietro e perciò doveva conoscere molto bene la porta del Filarete.

COLONNA S. 2004 Pontano

In questo saggio vengono illustrati alcuni documenti che portano nuova luce sulla biografia di Francesco Colonna romano, a partire dall’anno 1470 quando si registra da parte di Papa Paolo II il donativo di cento ducati d’oro a Stefano Colonna per comprare libri al figlio che in questo studio, d’accordo con l’ipotesi dello Scapecchi,³² si propone di identificare con Francesco.

Si commenta il documento del 1471 che nomina Francesco Colonna romano quale Canonico secolare di San Giovanni in Laterano, chiarendo la differenza col canonicato regolare a partire dal papato di Bonifacio VIII fino a quello di Sisto IV, lungo una complessa serie di rivolgimenti di alterna fortuna che testimoniano la rilevanza storica della carica. Si dà poi notizia della nomina molto prestigiosa a protonotario apostolico nell’anno 1473, carica della quale si evidenziano le prerogative relativamente al periodo di pertinenza.

In merito alla nomina di Francesco Colonna romano quale Canonico di San Pietro viene pubblicato un estratto del manoscritto inedito di Giacomo Grimaldi conservato nell’Archivio del Capitolo di San Pietro in Vaticano e intitolato *Discendenze de’ Canonici di San Pietro* relativamente agli anni che vanno dal Pontificato di Sisto IV fino a quelli del Sacco di Roma incluso. Questo importante manoscritto permette di identificare con precisione quale stallo del coro fosse assegnato alla famiglia Colonna di Palestrina e quindi anche a Francesco Colonna romano, la cui nomina non risulta nelle *Discendenze* per un problema temporale in quanto avviene nel 1473 e quindi prima della data di inizio delle serie descritte nel manoscritto che iniziano nel 1477/80, ma è certa in quanto presente in un documento originale conservato nell’Archivio Barberini Colonna di Sciarra. La pubblicazione dell’estratto delle *Discendenze* permette inoltre di conoscere i nomi degli altri canonici e di ricostruire anche in modo indiretto eventuali legami culturali e sociali esistenti con Francesco Colonna romano.

Vengono illustrati anche altri documenti inediti minori e poi viene pubbli-

cata la prima lettera inedita ed autografa di Francesco Colonna romano. Tale lettera viene spedita da Palestrina nel 1494 a Gentile Virginio Orsini. Il contenuto della lettera è di carattere militare, ma l'importanza del documento autografo consiste anche nel fatto che può essere usato come testimone per eventuali confronti con altri documenti manoscritti di incerta attribuzione di cui si volesse proporre l'attribuzione a Francesco Colonna romano, come poesie anonime o glosse ai margini di testi umanistici.

Infine sono evidenziate le affinità di carattere letterario ed archeologico tra il restauro del palazzo baronale di Palestrina del 1493 e il tempietto di Giovanni Gioviano Pontano a Napoli del 1492, edifici che rievocano il comune interesse per la poesia funeraria antica espresso sia nei *Tumuli* del Pontano, sia nell'*Hypnerotomachia* di Francesco Colonna.

COLTELLACCI 2004

In questo importante saggio lo studioso fornisce due contributi distinti. Il primo è relativo alla biografia di Francesco Colonna romano: Coltellacci riporta l'attenzione degli studiosi sulla notizia, edita ma dimenticata, di una partecipazione del signore di Palestrina alle nozze di Lucrezia Borgia con Alfonso I d'Este nel gennaio del 1502 che mostra, a parere dello studioso, un tassello della politica colonnese nei confronti dei Borgia collocandosi a ridosso dell'assegnazione di Palestrina al piccolo Giovanni Borgia, figlio illegittimo di Lucrezia. A proposito Coltellacci afferma che «Francesco Colonna ostenta in questa occasione uno sfarzo che va interpretato come un ulteriore omaggio alla figlia del pontefice».³³ In merito alla questione della scarsa visibilità del Colonna in mezzo al corteo nuziale Coltellacci tenta una spiegazione in questi termini: «ma forse è stato il timore dello scatenarsi del “*livor rabidus*”, in un momento così delicato dei suoi rapporti col pontefice, ad aver spinto il Colonna a tenersi così accuratamente in disparte».³⁴

Il secondo non meno importante contributo del Coltellacci è relativo alla poco nota personalità di quell'Andrea Marone che in un celebre epigramma latino premesso all'*Hypnerotomachia* chiede alle muse di svelare l'identità dell'autore del libro. Il Coltellacci pubblica un'interessante lettera inedita di Orsina Orsini moglie di Francesco Colonna di Palestrina datata 2 gennaio 1517 ed indirizzata al cardinale Ippolito I d'Este in cui viene menzionato Andrea Marone dimostrando così che ella conosceva questo misterioso umanista molto importante ai fini della questione dell'attribuzione dell'*Hypnerotomachia*.

DAVIDSON 2004

Sylvie Davidson mette l'accento sulla complessità lessicale dell'*Hypnerotomachia* che nasce dalla volontà di celare la verità sotto un fitto gioco di specchi, tutto costruito su una trama di rari *topoi*. La studiosa ritiene che le posizioni ideologiche del romanzo siano da ricondurre alla cerchia di letterati facenti capo al Cardinal Bessarione, a Pomponio Leto e ai suoi seguaci.³⁵

In particolare ella sostiene che «situating Colonna in the roman instead of the venitian context allows a new reading of the text, not as the literary fantasy of an iconoclastic monk who gave vent to his antiquarian passion in the seclusion of his convent, but as the cultural manifesto of a group of man engaged in an ideological project, based on the recovery and resurrection of the ancient greco-roman world. In fact, the rethorical program and narrative choices we have just described closely parallel the interests and the practices of the humanists who, at the end of the Fifteenth-Century, gathered in Rome around the picturesque figure of Pomponio Leto».³⁶

DEL LUNGO 2004

Considerando la vastità dei contributi critici al problema dell'autore del'*Hypnerotomachia* Stefano Del Lungo riconosce l'esistenza di una "questione Polifilescia" paragonabile alla "questione omerica" ed offre un proprio originale contributo per risolvere la *vexata quaestio*.

Egli infatti ritiene che i monumenti descritti nell'*Hypnerotomachia*, lungi dall'essere il frutto della pura fantasia del suo autore, siano invece spesso ispirati ad opere realmente esistite a Roma e nella Campagna Romana. Del Lungo cita quindi la torre dell'*Hypnerotomachia* che potrebbe derivare da Tor de' Specchi a Roma; fa inoltre derivare l'obelisco dalla *Meta Romuli*; le scale a chiocciola percorse da Polifilo dalle colonne coclidi di Traiano o Marco Aurelio; la statua del cavallo dalla statua equestre di Domiziano; il «marmoreo et vetustissimo ponte di uno assai grande et alto arco» dal *Pons marmoreus Theodosii* o Ponte di Probo, facendo altresì notare come il percorso indicato da Polifilo, «pur essendo apparentemente casuale, riproduca in realtà uno degli itinerari attraverso la città seguiti nel Medioevo dai pellegrini diretti da S. Giovanni in Laterano a S. Pietro e viceversa».³⁷

In merito alla scena dell'*Hypnerotomachia* scolpita sul lato destro della base sostenente la statua del cavallo alato e raffigurante figure di uomini e donne dan-

zanti in due serie di sette, essendo queste figure bifronti - e interpretate per questo da Pozzi come la raffigurazione di Giano, simbolo del Tempo - Del Lungo crede più opportuno vedere in Giano il simbolo delle 14 porte di Roma, secondo la ripartizione delle *regiones* augustee. Inoltre l'accoppiamento del volto triste ad un altro allegro di questi 14 personaggi del Polifilo potrebbe essere, secondo Del Lungo, la «riproposizione di una parodia del potere della Chiesa, sviluppata attorno ad una coppia di sculture riprodotta sulla chiave della Porta Tiburtina, o di S. Lorenzo, e attestata da Nicolò Signorili nel 1423 [...]».³⁸

MOCHI 2004

Cristina Mochi mette in luce la cultura egizianeggiante del Messale del Cardinale Pompeo Colonna in riferimento all'*Hpnerotomachia* intesa come prototipo di questo genere fortunato.

Riguardo alle divinità presenti nel Messale la Mochi molto puntualmente ricostruisce il loro *pedigree* archeologico e iconologico, facendo così insieme un lavoro filologico e interpretativo. La Diana Efesia, per esempio, viene ricollegata al mistero della dea Madre poliphilescia: «L'iniziazione ai misteri della natura è riservata ai soli sapienti: Pompeo è il nuovo FILOSOFO della Natura-Sophia come POLI-FILO era stato seguace di Polia-Filosofia, e nella sovrapposizione della stessa criptica allusione si avvalora la glorificazione autocelebrativa del cardinale, che dichiarandosi continuatore degli studi di sapienza occulta, lega le sorti dell'insigne dinastia».³⁹

La Mochi illustra con dovizia di citazioni l'origine di tutte le antichità miniate nel Messale mettendo in luce anche i riferimenti ai pittori coevi come il Pinturicchio dell'Appartamento Borgia in Vaticano che cita il *Sacrificio del toro*, oppure il Raffaello delle Logge Vaticane che dipinge la *Diana Efesia* dimostrando così l'importanza del Messale nel circuito della cultura antiquaria coeva di ambito romano.

La Mochi collega la genesi della cultura egiziana largamente presente nel Messale alla conoscenza dei geroglifici scolpiti nei numerosi obelischi presenti a Roma. In particolare relativamente a quello colonnese la Mochi dice che «Panvinio ricorda un altro piccolo obelisco "*iacens in area Basilicae Apostolorum prope Columnensium domos ...*" ed è lo stesso descritto da Francesco Colonna / Polifilo come presente nel palazzo di Eleuterillide, che come giustamente rilevò Calvesi, non era altro che il Palazzo Colonna ai SS. Apostoli».⁴⁰

QUAGLIERI 2004

Beatrice Quaglieri fornisce utili indicazioni biografiche su uno dei figli di Francesco Colonna romano presentando alcuni documenti inediti che attestano un progetto matrimoniale tra Stefano di Francesco Colonna e Costanza di Alessandro Farnese, progetto poi non realizzato.

SCAPECCHI 2004

Piero Scapecchi ricorda il documento citato dal Weiss che attesta una donazione di 100 ducati a Stefano Colonna «ad emendum libros pro filio suo» e riconosce in tale figlio Francesco. Questa identificazione è importante perché è una prova della formazione culturale di Francesco Colonna romano. Per quanto riguarda le xilografie dell'*Hypnerotomachia* Scapecchi tenta di identificare la sigla b presente in una di esse con «il “frater Benedictus” che era anche rubricatore e che così firmò nello stesso 1499 l'esemplare del *Jamblicus* aldino della Biblioteca Universitaria di Vienna».⁴¹ In merito invece alla questione dell'acrostico dell'*Hypnerotomachia*, Scapecchi esprime dubbi sul fatto che possa indicare l'autore dell'opera e non il semplice dedicatario citando casi di acrostici di dedica coevi.

VAGNONI 2004

Debora Vagnoni prende in esame i simboli della dissimulazione nei *Hieroglyphica* di Valeriano e li paragona alla suprema finzione dell'*Hypnerotomachia* laddove Polifilo «finge avere visto molte cose antiquarie digne di memoria».⁴² Quando il Colonna cita Macrobio (*Saturnalia*, I, XX) lo fa interpolando l'iconografia da lui usata e quindi sostituisce il dragone col serpente nella celebre iconografia della figura tricipite composta dalle teste di leone, lupo e cane, volendo così rappresentare l'eternità. Anche Valeriano (*Hieroglyphica*, XXXII) riporta la stessa variante rispetto al testo di Macrobio e ciò dimostra secondo la Vagnoni la dipendenza dei *Hieroglyphica* dall'*Hypnerotomachia*.

OSSOLA 2005

Carlo Ossola individua molto acutamente il nodo storiografico burckardtiano

in seguito al quale Roma venne ad essere superata da Firenze: «Roma [...] ha sofferto di una relativa marginalità tra Otto e Novecento, per ragioni storiche che si possono bene intendere, ma soprattutto perché ci fu un momento di grande, direi, autorevolezza europea sulle questioni del nostro Quattro e Cinquecento, dovuta al libro di Burckhardt, cioè il fatto che Burckhardt nel libro *Civiltà del Rinascimento in Italia*, abbia scommesso, e poi dietro di lui generazioni di studiosi, su Firenze [...]».

E ancora, relativamente all'Accademia Romana di Pomponio Leto, Ossola afferma che questa «[...] aveva una varietà di interessi che non è certamente minore rispetto a quella degli Horti Oricellari».

COLONNA F. 2006 *Hypnerotomachia*

Questa edizione dell'*Hypnerotomachia* curata da Marco Ariani e Mino Gabriele contiene una significativa novità, vale a dire la “traduzione” in italiano moderno del testo quattrocentesco che per sua natura è molto complesso e ricco di citazioni di parole latine e greche, talvolta tradotte e qualche altra volta traslitterate, nonché di *apax* e termini tecnici di varia natura, dalla botanica all'architettura. L'utilità della traduzione sta nell'aver offerto l'opportunità di questa altrimenti difficile lettura ad un pubblico più ampio. Alcuni errori della traduzione sono stati segnalati da Maurizio Calvesi in un articolo pubblicato in “Storia dell'Arte” (Cfr. CALVESI 2004 Venere).

La traduzione comprende 481 pagine e il commento altre 687. Quest'ultimo costituisce una rielaborazione di quello fornito con la precedente edizione del Pozzi e della Ciapponi, rielaborazione interpolata con molte altre informazioni, desunte sia da una lettura personale del testo fatta dai due curatori Marco Ariani e Mino Gabriele, sia dalla loro risposta ad una lunga serie di quesiti sollevati da vari studiosi, tra cui spesso il Pozzi e il Calvesi. Un capitolo a parte è dedicato all'*Autore del Polifilo* (pagg. LXIV-XC), dove molto opportunamente si riconosce che non esistono allo stato attuale «prove certe e inconfutabili a favore di una tesi piuttosto che di un'altra». I curatori affermano che due sono le attribuzioni provate dalle fonti: quella a frate Francesco Colonna veneto del Convento Domenicano di S. Giovanni e Paolo di Venezia e quella al nobile romano Francesco Colonna di Palestrina. Per la prima farebbe fede la nota trascritta da Apostolo Zeno; per la seconda invece le affermazioni contenute nella prima traduzione francese dell'*Hypnerotomachia* (Paris, Kerver, 1546) e nella ristampa del 1554 cu-

rata dal Gohorry che si riferisce all'autore come ad un membro della famiglia in eterno contrasto con gli Orsini. Non vengono forniti elementi atti a restituire veridicità alla testimonianza dello Zeno dopo che il Calvesi ha dimostrato trattarsi di un falso di matrice campanilistica.

Relativamente alla biografia del frate veneto i curatori affermano che «non esiste un documento che congiunga esplicitamente il frate all'*Hypnerotomachia*», ma che il paganesimo dell'opera ben si riconduce all'eterodossia dimostrata dagli ordini benedettino e domenicano da personaggi quali Teofilo Folengo e Giordano Bruno. Non si capisce però che cosa leghi questi due famosi personaggi all'oscuro frate veneto di San Zanipolo. Cioè a dire: se questo tema dell'eterodossia e del paganesimo deve essere usato come una prova attributiva bisogna prima dimostrare che il frate era eterodosso e pagano, mentre dalla sua biografia risulta che aveva «sverginato una putta», quindi solo che aveva «condotta morale inaccettabile anche per l'ordine «rilassato» dei domenicani dei Santi Giovanni e Paolo». Eterodossia e paganesimo invece, come ha dimostrato Maurizio Calvesi, ben corrispondono agli studi proto-archeologici di Pomponio Leto e dei *sodales* della sua Accademia Romana, i quali furono visti con estremo sospetto, imprigionati in Castel Sant'Angelo e fatti processare da Paolo II Barbo, salvo poi una successiva piena assoluzione ed integrazione nello Studium Urbis. E' scientificamente fuorviante confondere il neopaganesimo di matrice proto-archeologizzante ed antiquaria dell'Accademia Romana con l'immoralità del frate veneto. La presenza del culto di Priapo nell'*Hypnerotomachia* non sembra derivare dall'esaltazione delle prestazioni sessuali del suo presunto autore, vale a dire il frate veneto, ma assai più probabilmente dalla riscoperta filologica dei *Priapea* dell'*Appendix Vergiliana* operata nella cerchia di Pomponio Leto, e forse anche di Francesco Colonna Romano, attestata dai codici vaticani coevi. I documenti forniti da Silvia Danesi provano che Francesco Colonna romano era una persona colta in contatto con il noto grecista Nicola Della Valle, al quale subentrerà nella carica di Canonico di San Pietro, carica generalmente riservata a persone di alta cultura. Comunque tutta la cultura degli anni del papato Borgiano e di fine Quattrocento si svolge sotto il segno del neopaganesimo per cui questo tema della cultura eterodossa e pagana non regge come prova attributiva perché troppo generico. Non mi soffermo poi sul fatto che questi "neopagani" erano spesso uomini di Chiesa o comunque professavano una sincera fede cristiana, tema di riflessione a cui molto acutamente accennava la compianta Phyllis Pray Bober in occasione del Convegno romano del 1996 e che verrà discusso in maniera approfondita in altra sede.

Tornando al libro di Ariani e Gabriele, dopo aver aperto la discussione critica i curatori elencano alcuni documenti che connetterebbero a loro giudizio il domenicano Francesco Colonna all'*Hypnerotomachia*:

- a) la nota di Apostolo Zeno che i curatori ritengono autentica, stante la serietà dello studioso veneto al quale sarebbero mancati «il movente e il fine».⁴³ Gli errori derivanti dalla doppia trascrizione, differente la prima dalla seconda, sarebbero la prova non tanto della falsità del documento, quanto piuttosto della sua autenticità. Affermano i curatori: «[...] tutti i falsi, in genere, cercano di essere «perfetti» ed è sempre questa loro artificiosa perfezione a denunciarne, a occhi terebranti, l'apocriefità: sono dunque le stesse incertezze del documento [...] a comprovarne l'autenticità [...]». Ma qui basta una semplice nozione di logica per ribadire che, stante la bontà dell'affermazione che tutti i documenti falsi cercano di essere perfetti, questa non rende vera *ipso facto* la sua reciproca, cioè che tutti i documenti imperfetti sono veri. Quindi dovrebbe cadere la pseudo-dimostrazione dei curatori in merito a questo documento, in quanto già dimostrato falso dal Calvesi in base a moventi e fini campanilistici molto evidenti del suo autore.
- b) In merito poi al documento dell'Archivio Generalizio domenicano conservato nel Convento di Santa Sabina in Roma e datato 5 giugno 1501, dove il Maestro Generale dei domenicani Vincenzo Bandello ingiunge al frate Francesco Colonna di «solvere expensas quas fecit provincialis occasione libri impressi», questo proverebbe secondo i curatori che il Colonna dovette partecipare alle spese della stampa [*scil.*: dell'*Hypnerotomachia*] insieme al Grassi. Ma questo documento non contiene alcun riferimento al titolo del libro, quindi difficilmente può essere addotto come una prova. Inoltre va ancora una volta ricordato che all'interno dell'*Hypnerotomachia* si trova l'esplicita affermazione che fu Leonardo Crassi, o Grassi, a pagare le spese di stampa e non c'è motivo di dubitare che l'affermazione sia veritiera essendo esistente anche il documento diretto al Consiglio dei Dieci di Venezia, già citato da Calvesi, in cui viene confermata la notizia dell'impegno di spesa del Crassi.⁴⁴
- c) La testimonianza di Leandro Alberti nel *De viris illustribus Ordinis Praedicatorum*, Bononiae, 1517, c. 154 v.: «Franciscus Columna venetus ... vero in quodam libro materno sermone editum litterarum et varium ac multiplex ingenium suum praesefert» è considerata una prova importante dai curatori Ariani e Gabriele ed effettivamente questo è probabilmente l'unico indizio rilevante a favore dell'ipotesi veneta, ma mancando il titolo del libro non ha valore di prova.

- d) Relativamente ai versi di Matteo Visconti da Brescia i curatori ricordano che questi menzionano «Francisco alta columna» senza accennare minimamente al fatto che l'espressione «alta columna» è un epiteto araldico riferito alla famiglia dei Colonna romani, come ampiamente dimostrato da Maurizio Calvesi.
- e) Il sonetto di frate Sisto Medici del Convento di San Giovanni e Paolo di Venezia, quindi lo stesso convento di frate Francesco Colonna veneto, datato 1518 e presente su un esemplare dell'*Hypnerotomachia* della University Library di Cambridge. Effettivamente hanno ragione i curatori Ariani e Gabriele a dire che questa è una prova della «positiva fortuna del libro», mentre sembra invece difficile riferire il documento al frate veneto perché l'epiteto «firma colonnula» ivi contenuto era una variante di «alta columna», già discusso e riferito sempre ai Colonna romani. Risulta invece misteriosa la coincidenza del fatto che Sisto Medici era confratello del frate Francesco Colonna veneto, coincidenza sulla quale peraltro i curatori non esprimono commenti.
- f) Il racconto di Matteo Bandello che mette in scena un «Fra Francesco Veneziano» che «ama una donna che in un altro s'innamora e vuole far ammazzar il frate, il quale ammazza il rivale e la donna lascia per morta», elencato dai curatori alla fine di queste «prove» che testimonierebbero la tangenza di frate Francesco Colonna veneto all'*Hypnerotomachia*, viene allo stesso tempo considerato dagli stessi curatori né «[...] prova, né indizio» e, quindi, derubricato a «una suggestiva via traversa per tentare una possibile *divinatio* delle inquietudini e dei conflitti esistenziali che si celano dietro l'enigmatico vuoto biografico dell'autore di HP, una volta che si sia deciso di identificarlo con il frate veneziano». ⁴⁵ Quest'ultima affermazione rivela molto chiaramente l'aspetto volitivo della *vexata quaestio*, che, lungi dall'essere supportata da fatti e documenti incontrovertibili, sembra piuttosto reggersi su una *decisione* mentale e su una *scelta di volontà* come onestamente e forse involontariamente riconosciuto dagli stessi curatori Ariani e Gabriele.

Ma i curatori si spingono ancora più avanti quando considerano la «sicura «venezianità» del libro riferendosi implicitamente al fatto che il volume fu certamente stampato a Venezia, ma tralasciando di dire che Aldo Manuzio Sr. era nativo di Bassiano o Sermoneta in provincia di Latina e che sempre Aldo era stato fortemente aiutato dal suo ex-allievo Alberto III Pio da Carpi, tutti elementi che fanno comprendere che la stampa aldina era culturalmente e politicamente debitrice di almeno altri due «poli di gravità», da porre sullo stesso piano di quella Venezia che ospitava i torchi dell'officina aldina.

Quando poi i curatori Ariani e Gabriele prendono in esame gli studi di Maurizio Calvesi, affermano di avere «la sensazione» che i materiali esibiti dal Calvesi «a favore del Colonna romano sono tutti o ipotetici o chiaramente manipolati per farli corrispondere ad una tesi precostituita». ⁴⁶ Accuse infondate e pesanti queste che non aiutano in alcun modo a risolvere il problema né contribuiscono a placare le inquietudini di una ricerca, come quella dell'*Hypnerotomachia*, già difficile e febbrile solo per questioni meramente tecniche di natura storica, storico-artistica, archeologica ed archivistica e che avrebbe pertanto bisogno di una assoluta serenità scientifica. Tra i punti che i curatori riconoscono come fondamentali nel novero delle prove calvesiane a favore dell'attribuzione dell'*Hypnerotomachia* a Francesco Colonna Romano si elencano:

- a) «analogie tra il tempio della Fortuna Prenestina, con il paesaggio circostante, e la visione architettonico-paesistica di Polifilo in HP [...]»;
- b) «parentela del Colonna romano con i Grassi e conseguenti implicazioni venete» »;
- c) «Documentata passione antiquariale del Colonna (e dei suoi discendenti cinque-seicenteschi)»;
- d) «stretti legami con gli umanisti del *milieu* romano-laziale [...]»;
- e) «Affinità formali tra HP e opere letterarie di amici romani e napoletani del Colonna romano»;
- f) «Frequenza in HP di allusioni (di carattere storico, cronachistico e genealogico) ai Colonna romani [...]»;
- g) «*Religio* di Venere-Fortuna (Prenestina) dominante in HP anche con il supporto della rivendicata discendenza dei Colonna da Enea figlio di Venere, continuamente allusa nel romanzo»;
- h) «aleatorietà dei venetismi linguistici di HP e comunque loro spiegabilità con le relazioni venete del Colonna romano e con la collaborazione «fattiva», nella scrittura del libro, di intellettuali settentrionali»;
- i) «attinenze «romane» della cultura figurativa dell'autore di HP»; l) «falsità dei documenti a favore del Colonna veneto o loro riconsiderazione a favore del Colonna romano [...]».

In merito a quanto sopra affermato i curatori Ariani e Gabriele ribadiscono che

- a) I toponimi dell'*Hypnerotomachia* sono tutti di fonte classica, quindi libresca. Allo stesso tempo i curatori notano come «[...] certe evidenze, come Treviso, Murano, Padova, Verona, Ravenna, hanno una pregnanza indiscutibile, inconfondibili con le pallide emergenze citazionali dei monumenti romani». ⁴⁷ L'argomento è talmente vasto che a riguardo si può affermare soltanto che non fu il Calvesi il primo ed unico a notare la pre-

ponderanza assoluta dei monumenti romani nell'*Hypnerotomachia*, quanto piuttosto Lamberto Donati in una serie di documentati interventi su questo tema.

- b) Sulla parentela del Colonna romano con i Crassi o Grassi gli stessi curatori riconoscono che «[...] è certo l'elemento più suggestivo della tesi calvesiana», ma rimandano al Pozzi per la confutazione considerando la controreplica del Calvesi come «non convincente». Si tratta di affermazioni apodittiche che non tolgono nulla all'evidenza documentaria dimostrata in modo inoppugnabile dal Calvesi, grazie alla quale è stata stabilita la parentela tra il finanziatore dell'*Hypnerotomachia* e il suo presunto autore Francesco Colonna Romano.
- c) Intorno agli epigrammi anonimi del 1471, quelli del Porcari e dello Zozzenoni non spiegano a detta dei curatori Ariani e Gabriele tutta la «straordinaria complessità archeologico-antiquariale di *HP*». A questo proposito si può solo osservare che questa notazione dei curatori nulla toglie alla reale possibilità che l'autore sia Francesco Colonna Romano. E poi i curatori si chiedono ancora come possa essere stata nascosta l'identità dell'autore dalla famiglia Colonna lungo il corso dei secoli. Effettivamente a questa domanda nessuno ha saputo ancora dare una risposta, ma non è escluso che le ricerche documentarie non portino novità in questa direzione.
- d) I curatori ritengono assolutamente insufficienti le prove addotte dal Calvesi per dimostrare l'appartenenza di Francesco Colonna Romano all'Accademia Romana di Pomponio Leto e a tal riguardo si può solo obiettare che il Calvesi ha utilizzato tutti gli strumenti scientifici a disposizione alla data della pubblicazione dei suoi contributi e che gli studi sull'argomento sono purtroppo ancora lacunosi non essendo stata ancora completata la lista degli appartenenti all'Accademia stessa. Non dimeno rimane molto valida l'ipotesi calvesiana di un'appartenenza di Francesco Colonna Romano all'Accademia stante i suoi interessi archeologici e la sua cultura umanistica attestata dai versi sopra citati. Quindi questa confutazione dei curatori resta *sub iudice*.
- e) Vi è poi la questione della localizzazione in area romana di alcune opere di umanisti che potrebbero secondo il Calvesi essere stati in contatto col Francesco Colonna Romano. A detta dei curatori questo procedimento metodologico è errato in quanto la «cultura umanistica aveva un ruolo universalmente dominante a fine Quattrocento e non conosceva limiti regionali». ⁴⁸ Quest'affermazione non è falsa ma in realtà non contraddice la lapalissiana constatazione calvesiana che la storia della lettera-

tura e dell'arte del XV secolo dimostrano anche una forte radicazione territoriale all'insegna, come è stato detto, dell'«Europa delle Corti». Anche questa controdeduzione dei curatori Ariani e Gabriele sembra dunque avere un carattere più autoritativo che dimostrativo.

- f) I curatori parlano di «inconsistenza degli elementi laziali e prenestini in *HP*» quando il solo accostamento del tempio della Fortuna Primigenia di Preneste descritto nell'*Hypnerotomachia* con il tempio reale munito della sua intercapedine dimostra, grazie a questa complessa notazione architettonica acutamente notata dal Calvesi, come la citazione sia dovuta a reale conoscenza del monumento e non a semplice libreria erudizione.
- g) I curatori affermano poi che il loro «commento dimostrerà che se c'è una *religio* in *HP* non è certo quella, fantasticata dal Calvesi (sulla base, tra l'altro, di una disinvolta, mancata ricerca delle vere fonti), di una trinità Iside-Venere-Fortuna, del tutto incongrua al reale funzionamento simbolico del romanzo [...]». Totalmente coinvolti dalla loro “analisi anatomico-patologica” del testo dell'*Hypnerotomachia* i curatori Ariani e Gabriele non riescono più a sintetizzare in una formula comprensibile la loro lettura alternativa della *religio* di questo complesso romanzo.
- h) La presunta «patina veneta» del linguaggio dell'*Hypnerotomachia* è stata evocata dagli autori sulla base di un breve saggio di M. Mancini del 1989 che difficilmente può considerarsi definitivo come sostengono i curatori. Il problema della lingua del Polifilo è fondamentale, ma per la sua natura tanto complessa richiede uno sforzo filologico enorme che ancora deve essere compiuto. Pertanto ogni osservazione in merito rischia di tradursi in artificio retorico più che consolidarsi in pratica filologica.
- i) Riguardo alle “connessioni «romane»” dell'*Hypnerotomachia* i curatori Ariani e Gabriele rimandano al loro commento senza riuscire a sintetizzare una posizione chiaramente comprensibile al lettore.
- l) in merito alle prove indiziarie dell'edizione Casella-Pozzi confutate dal Calvesi i curatori Ariani e Gabriele si limitano a fare un elenco contestandolo *in toto* e rimandando al commento *ad loca*.

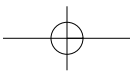
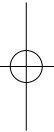
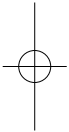
Terminata la critica alla posizione attributiva del Calvesi i curatori Ariani e Gabriele toccano brevemente altre proposte minori, come quella del Parronchi che credeva essere Eliseo da Treviso l'autore dell'*Hypnerotomachia*, oppure della Kretzulesco-Quaranta che vedeva nella redazione dell'*Hypnerotomachia* un intervento congiunto di «Leon Battista Alberti, Lorenzo il Magnifico, Pico della Mirandola e Francesco Colonna signore di Palestrina, aiutato da Domizio Calderini e Gaspare da Verona». A questa ultima

ipotesi i curatori ribattono che l'*Hypnerotomachia* «si mostra come l'esito di una sola mano e non tollera improbabili stratificazioni di «gruppo»». ⁴⁹ I curatori sono contrari anche all'ipotesi attributiva di A. Khomentovskaia che proponeva Felice Feliciano da Verona dal momento che «chi ha scritto *HP* vi ha lavorato fino al 1499 [...] e che il Feliciano è morto nel 1480». I curatori rigettano anche l'attribuzione dell'*Hypnerotomachia* a Leon Battista Alberti proposta dal Lefaivre. I curatori Ariani e Gabriele infine concludono la loro dissertazione su *L'autore del «Polifilo»* con la riproposizione del più stanco dei pregiudizi, vale a dire che «la Roma del secondo Quattrocento non era un *milieu* intellettuale paragonabile alla Firenze medicea (e poi alla Roma di Leone X e Clemente VII)». ⁵⁰

Note

- ¹ BIADEGO 1900, pag. 701.
- ² *Ibidem*, pag. 710.
- ³ MASSON 1961, pag. 61.
- ⁴ MASSON 1961, pag. 282.
- ⁵ CALVESI 1983 Il sogno, Parte I, V, pagg. 34 e segg.
- ⁶ CALVESI 1983 Il sogno, Seconda Parte, XV, pag. 96.
- ⁷ Su questo argomento cfr. inoltre CALVESI 1993 e LA MALFA 2003.
- ⁸ CALVESI 1983 Il Sogno, Terza parte, XXII, pag. 136.
- ⁹ CALVESI 1983 Il Sogno, Terza parte, XXV, pagg. 152 e segg.
- ¹⁰ CALVESI 1983 Il Sogno, Terza parte, XXV, pag. 155.
- ¹¹ CALVESI 1983 Il Sogno, Terza parte, XXVI, pagg. 156 e segg.
- ¹² CALVESI 1983 Il Sogno, Terza parte, XXVII, pagg. 165 e segg.
- ¹³ CALVESI 1983 Il Sogno, Quinta parte, XXXVII, pagg. 236 e segg.
- ¹⁴ Si veda la pag. 6 di COLONNA F 1980. Tali documenti verranno poi pubblicati in DANESI 1987.
- ¹⁵ COLONNA F 1980, pag. 10.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ KRETZULESCO 1986, pag. 222.
- ¹⁸ DANESI 1987, pag. 140.
- ¹⁹ CALVESI 1996 Pugna, pag. 25.
- ²⁰ *Ibidem*, pag. 28.
- ²¹ *Ibidem*, pagg. 34-35.
- ²² A questo proposito cfr. CALUISI 2004 e DEL FERRARO 2004.
- ²³ CALVESI 1996 Pugna, pag. 188.

- ²⁴ BARBIERI 2004, pag. 545.
- ²⁵ BOBER 2004, pag. 455.
- ²⁶ BOLOGNA 2004, pag. 72 e nota 79.
- ²⁷ *Ibidem*, pag. 73: «Per toccare, infine, un punto cruciale, e di grande rilievo anche in questo contesto, credo di poter sciogliere almeno un nodo sul quale Dionisotti attrasse l'attenzione in una breve risposta a Roberto Weiss dedicata alle due poesie anonime *Ad Franciscum Columnam* che Colocci trascrisse nel suo epigrammatario. Si tratterà dello stesso Francesco Colonna autore del più inquietante fra i libri umanistici, *l'Hypnerotomachia Poliphili* ? È più che probabile. Non v'è più alcun dubbio, invece, che lo studioso marchigiano abbia conosciuto direttamente, e forse posseduto, quel grande libro: nel Val. lat. 3903, f. 226v, col. I, in apertura d'un elenco di libri «Latini», dopo *A. Politian*<o> d'Aldo e *Julio Firmico de Aldo*, leggo infatti un nitido *Polyphilus* ... Anche il grande *monstrum* editoriale del Manuzio, capolavoro di mescolanza e di bizzarria, di grazia e di *capriccio*, irrocervo frutto del matrimonio fra un sapido fantastico-erudito e un'elegante architettura visiva, arricchì dunque il gusto umanistico di Colocci, con i suoi onirismi anti-quari e i sapori e profumi linguistici mescolati, tutti già in odore di "Maniera"».
- ²⁸ BORSI 2004 Alberti, pag. 15.
- ²⁹ BORSI 2004 Tempio, pag. 515.
- ³⁰ BRIGANTI 2004, pag. 504.
- ³¹ CALVESI 2004 Carafa, pagg. 486-487.
- ³² Cfr. SCAPECCHI 2004.
- ³³ COLTELLACCI 2004, pag. 616.
- ³⁴ *Ibidem*, pag. 618.
- ³⁵ DAVIDSON 2004, pagg. 554-555.
- ³⁶ *Ibidem*, pag. 557.
- ³⁷ DEL LUNGO 2004, pag. 509.
- ³⁸ *Ibidem*.
- ³⁹ MOCHI 2004, pag. 443.
- ⁴⁰ *Ibidem*, pag. 445.
- ⁴¹ SCAPECCHI 2004, pag. 533.
- ⁴² VAGNONI 2004, pag. 604.
- ⁴³ COLONNA F. 2006 *Hypnerotomachia*, pagg. LXVI-LXVII.
- ⁴⁴ CALVESI 1996 *Pugna*, pag. 25.
- ⁴⁵ *Ibidem*, pag. LXX. La sottolineatura è nostra.
- ⁴⁶ *Ibidem*, pag. LXXI.
- ⁴⁷ *Ibidem*, pag. LXXIV.
- ⁴⁸ *Ibidem*, pag. LXXVII.
- ⁴⁹ *Ibidem*, pag. LXXXIV.
- ⁵⁰ *Ibidem*, pag. LXXXIX.



APPENDICE

Accademia Nazionale dei Lincei

Roma, 14 gennaio 2005

Presentazione degli atti del convegno internazionale di studi *Roma nella svolta tra Quattrocento e Cinquecento*

(Roma 28/31 ottobre 1996. Atti pubblicati nel 2004)

GIOVANNI CONSO

Signore gentilissime e signori, grazie per essere presenti a quest'incontro che è ricco di significati: significati oggettivi, certamente. Roma, Quattrocento e Cinquecento: è tutto un'enorme panorama all'indietro che si apre, per le ricadute sul mondo che viviamo ma anche per i soggetti, tanti autori che hanno contribuito a quel Convegno che si è tenuto nel 1996 e la cui raccolta di Atti è stata certamente un'impresa non da poco, anche perché il volume è poderoso e il carattere usato è molto minuto, anche se facilmente leggibile, il che vuol dire che riunisce una massa enorme di contributi, tutti di estremo interesse e di estrema importanza.

Sono lieto di dare il benvenuto agli ospiti per questa parte della giornata che è dedicata alla classe di scienze morali ma aperta a tutti e, ovviamente, anche alla classe di scienze fisiche di cui qualche illustre componente ci onora della sua presenza.

Io, dando uno sguardo a questo volume ricco di contenuti e di nomi importanti, ho provato un senso di emozione quando gli occhi mi sono caduti sul nome di Sabatino Moscati, componente del Comitato d'Onore ed allora nostro Presidente e perciò, quando pensiamo a lui, il suo ricordo sempre vivo ed il rimpianto sempre grande diventano qualcosa di struggente. E' quindi anche molto bello avere quest'occasione per parlare di tanti che sono in vita con noi ed anche con lui che non c'è più, ma è sempre presente nella nostra memoria.

Credo che questo Convegno abbia doppia utilità: quello di presentarne gli Atti e sottolineare il peso, l'attualità e il valore storico di questa svolta tra Quattro e Cinquecento. Un ringraziamento agli illustri componenti della ta-

vola rotonda e al curatore che naturalmente io ascolterò con attenzione. Dopo questo saluto prego il socio Calvesi, che ha avuto l'idea di quest'incontro, di presiedere la tavola rotonda, aprendola e conducendola.

MAURIZIO CALVESI

Introduzione

Il volume raccoglie gli atti di questo Convegno di cui già il Presidente ha parlato, che si tenne nel 1996 nell'Accademia, ma anche nella Biblioteca Centrale Nazionale, allora diretta da Paolo Veneziani e anche, infine, in una terza giornata presso l'Università di Roma in quanto l'iniziativa nasceva da una collaborazione tra il Dipartimento di Italianistica de "La Sapienza", la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" e il Dipartimento di Storia dell'Arte. Ed è appunto per questo suo carattere interdisciplinare che l'impresa, data l'estrema quantità di argomenti che potevano essere toccati in un momento così cruciale per la cultura umanistica - cioè gli anni di passaggio dal Quattrocento al Cinquecento, gli ultimi anni del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento a Roma - ha poi avuto una quantità di contributi che hanno dato luogo ad un volume di difficile elaborazione, che ha quindi tardato molto ad uscire: siamo ormai nel 2005 e dal 1996 è passato parecchio tempo, ma non credo certo che questo volume abbia perso di attualità. Vorrei quindi, secondo l'accordo che abbiamo preso sulla sequenza degli interventi, dare subito la parola ad Andreina Griseri.

ANDREINA GRISERI

Direi per parte mia che l'attenzione e la curiosità, molta, per questa Roma tra Quattro e Cinquecento si riflettono a luce diretta in un primo punto interrogativo. Perché siamo tanto attirati da questo giro di boa che tocca la Città del Vaticano e, con ritmo dinamico, ci introduce in un labirinto dove, a sorpresa, unica divinità è la bellezza. E' in gara e in gioco con l'antico, ma anche con il futuro, e riusciamo a goderla percorrendo queste pagine curate con estrema attenzione da Stefano Colonna, nelle edizioni De Luca. Ci offrono il senso di molta filologia, molti pensieri inediti, chiarezza nelle scelte, che si intrecciano come brani di un racconto incantevole e qui, più d'una, tra le chiavi di lettura, per la rivisitazione di umanisti e artisti, tra cultura antiquaria e nuovi, nuovissimi simboli, tra il carisma luminoso del *Po-*

lifilo, in crescita, sempre più attuale e presente, da Maurizio Calvesi a Giulio Paolini. Si avvistano profili e cambiamenti di rotta a catena. Il colore di questo pianeta è siglato da una bellezza che sente tutti i rischi possibili di altre dimensioni. Riusciva a far conoscere strade con aperture altre. Invitava alla presa di possesso di un Olimpo fantastico, da valorizzare come punto sublime, una sorta di luce – forza, un segno, direi, per illuminati, attratti non solo dal loro giardino, ma con occhi puntati ad una miniera fonte di meraviglie. *Gli anni della Storia* è un bel titolo: sottolineano, e lo avverte Massimo Miglio, un'Età Moderna, che guarda all'antico attraverso tante mediazioni e tra Papato, Impero, Municipalità, più altri, molti altri comprimari, siamo di fronte ad un ecosistema storico, lo dice lui. In queste traiettorie crescono le radici di una patria universale, che farà emergere con altri Papi il suo carattere stupefacente, ma già in queste svolte, conclude Miglio, è viva, bella, moderna. Molti indirizzi trasversali, in questi capitoli. E un primo punto di raccordo continua ad essere il pensiero di Carlo Dionisotti: il suo invito, anche agli storici dell'arte, a superare ogni paradigma toscano-centrico: ed è l'apertura a taglio forte di Gennaro Savarese tra la prospettiva romana tra latino e volgare, che lo porta all'avvistamento di un *locus naturalis* e al ritrovamento di radici autentiche. Su questa linea, tra poeti e artisti, siamo attratti da presenze robuste, toccate dal *pathos* della provincia. Così tra i poeti urbani, Rosanna Pettinelli presenta Francesco Arsilli, il medico amico di Sebastiano Del Piombo, ricordato dall'artista in una sua lettera a Michelangelo. E se tra le luci dell'Umanesimo letterario contavano molto Napoli, Venezia e Ferrara, a Roma il Colocci apriva l'orizzonte per misurare e pesare cose e immagini e renderle visibili in una stanza della memoria, investigata qui da Corrado Bologna. Lo stesso Colocci è trapiantato da Ingrid Rowland, in linea da Luca Pacioli. Prende spunto dall'armonia e per lui lo studio dei numeri è atto di devozione. Il suo profilo tocca Leonardo, Raffaello, Bramante, ma anche il *De Opificio Mundi* di Filone Alessandrino. Su altra linea, altrettanto fertile, l'intreccio che attirava lungo le strade della tensione profetica toccando le silografie per i libretti quotidiani, i libretti da bisaccia, tra Celesti segni e moderne tribolazioni. Con un riferimento al lavoro avanzato del Petrucci, ai punti alti di Vasoli nel suo volume *Umanesimo ed escatologia* e accanto è noto ben avvistato da Paolo Veneziani per i *Mirabilia Romae*, come origine delle moderne guide. Pilastro autentico per l'interesse crescente storico-topografico verso i monumenti antichi. Saranno celebrati in versi nelle *Antiquarie Prospettiche Romane*, autore ora in edizione moderna a cura di Isella e Agosti, Fondazione Bembo, Guanda Edizioni, 2005. E con questo fervore di aperture globali è misurato l'universo dell'erudizione

antiquaria, della *curiositas erudita*, con Aldo Manuzio Bassianese romano e da qui l'approdo al punto sublime del Polifilo. Di certo un bell'intermezzo di filologia e di lettura per queste radici, il percorso che ci porta ai fregi e ai geroglifici di Filippino Lippi, scandagliati con l'occhio di Calvesi nella Cappella Carafa in Santa Maria Sopra Minerva in quell'affresco che poi era il *Trionfo di San Tommaso*. Di qui raccordi pronti col recupero antiquariale ed ermetico degli obelischi, il riscontro letterario, fitto, intenso con il Pontano e ancora la novità di documenti inediti, dove l'opera è in realtà il primo e più eloquente documento e questo con la metodologia che direi a figura di diamante, pilotata da Calvesi, che incita a procedere. Ecco, era l'anno 1499 e la cultura architettonica del Polifilo si riflette in un orizzonte flessibile. Lo percorriamo a raggio dilatato e pionieristico con Stefano Borsi e mi soffermo su questo punto perché possiamo seguirlo con il cardinal Domenico Della Rovere anche a Torino, nel suo Duomo, solare, classico e romano, dal 1491 al '98. Se riguardiamo il tempio di Venere, proposto a confronto da Borsi, con piante e studi altrettanto decisivi di Francesco Di Giorgio Martini, troviamo nel Duomo torinese lo stesso akme che si concluderà in finale con Guarini. Un risalto oltre che tocca i vertici avvistati da Paolo Portoghesi. Per crescere della qualità di questo momento di svolta a Torino, tornano bene anche qui gli *Anni della Storia*. Il cardinale aveva richiesto quel suo progetto a Meo Del Caprina, più che architetto un impresario e l'aveva convocato per la firma qui a Roma: aveva discusso con lui la struttura e ogni particolare: dalle colonne, per la facciata con rilievi ai fregi. E sono stati valutati anche in anni recenti, nel 1991, in un capitolo di Ferretti nel volume diretto da Giovanni Romano per il Duomo nuovo di Torino e Rinascimento a Roma e in Piemonte, con interventi decisivi sul cardinale da parte di Silvana Pettenati del Museo Civico di Torino.

Per parte mia, tra i vari orientamenti che il Duomo di Torino risveglia inserirei ancora, appunto, il Polifilo, che nutriva i modelli mirabili dell'Architettura, guardando all'Alberti e all'antico. L'antico era una miniera e nel 1985 è stato vagliato in un Convegno importante, molto robusto, coordinato da Silvia Danesi Squarzina, qui ricordato, ma Borsi aggiunge ancora altri punti su cui si tornerà. In questi atti, se dobbiamo passare a Pinturicchio, il pianeta si apre con la sala dei Mesi nel palazzo del cardinal Della Rovere in Borgo ed è tutta una traccia rivisitata da Anna Cavallaro con *Pinturicchio Magister* protagonista, ed è una ventata di colore solare, una chiarezza luminosa, che ricreava i piaceri dello stucco, della grottesca, che insisterei era una riserva robusta, a sorpresa, oltre tutte le dissimulazioni prestigiose, comprese le pareti della Sistina, non certo Michelangelo. Lo dicono chiaro i nuovi contributi della Dacos. Quanto al palazzo del cardi-

nale, Maria Giulia Aurigemma offre ancora nuovi documenti che si uniscono ai suoi precedenti interventi, risolutivi sul grande tema. E procedendo con Simonetta Isgrò rivediamo gli affreschi nella palazzina cardinalizia dello stesso grande *magister*, il Pinturicchio, siglato nelle grottesche come «sodomito» e l'anno era, come avverte qui, con molte probabilità, il 1475 Anno Santo di Sisto IV amico del cardinale. Ancora uno sguardo per lui, Domenico Della Rovere, fra Torino e Roma. Erano due mondi all'unisono e per lui contavano in ordine crescente dal 1471, è bene citarlo, con l'ascesa di Francesco Della Rovere, come Papa Sisto IV. Domenico anche lui Della Rovere era diventato cubiculario del Pontefice, di cui era solo omonimo, non parente, ma titoli e rendite, gli avevano permesso di inserirsi in primo piano nella vita sociale della Curia e della colta mondanità vaticana, congeniale alla sua passione per il collezionismo delle arti preziose: glittica, oreficeria, numismatica erano i materiali che poi passeranno nelle miniature del Marmitta da lui preferito. Neppure il titolo di prevosto della Chiesa di Torino l'aveva allontanato da Roma e nel decennio 1480, pur essendo nella città sabauda per prendere possesso della diocesi come Vescovo, aveva continuato ad essere di casa alla Corte Papale: dinamica, ultralibera con Innocenzo VIII Cybo e con Alessandro VI, un vero Borgia. Roma era il suo centro vitale. Apprezzati gli incontri nelle ville di lui, cardinale di San Clemente quando cultore degli ideali classici, partecipava all'Accademia di Pomponio Leto. E ancora oggi il profilo di questo committente raffinato ed aggiornatissimo si riconosce a Torino nel Duomo e nei preziosi libri miniati della sua collezione, oltre al patrimonio complesso della raccolta libraria pervenuta alla Biblioteca Universitaria di Torino. E qui, curatore della propria fortuna ecclesiastica, intendeva fissare una sorta di "dinastizzazione" ai vertici della Chiesa torinese: voleva far sentire la sua appartenenza ai Della Rovere insieme al protagonismo all'interno del mondo vaticano.

Il significato che risalta nel Duomo nuovo da lui offerto alla città in diretta competizione con le famiglie nobiliari, al massimo presente nella Cattedrale con quadri di Macrino D'Alba. A Torino e a Roma il capitolo dell'arte sacra avrebbe scelto altre nuove direzioni, altro che Macrino. L'antico entrava come lievito di una forza sublime, evocativa, intellettuale, per far rivivere i modelli della liturgia verso una devozione ben governata. Si spiega così la scelta del cardinale dell'antica icona della Madonna di Santa Maria del Popolo da inserirsi, in una versione che aveva chiesto ad Antoniazio Romano, per l'offerta generosa e devota di un dipinto che sarà sistemato con intenti e ragioni ultrameditate al centro della cappella, che crescerà come un vero e proprio santuario della città: La Consolata. L'icona, ancora oggi sull'altare protagonista, è tor-

nata al centro di studi ravvicinati dopo un furto nel 1979 che ha toccato il dipinto asportando i gioielli. E' stata una svolta decisiva per il restauro della tela, finalmente al centro di analisi. Fu riscoperta sotto la cornice la scritta nitida *Santa Maria de Populo de Urbe*. Didascalia importante: storica, non solo devozionale. E conta certo non un Antoniazio in più, ma piuttosto ancora oggi quel risolto con il profilo del Della Rovere tra le svolte a Roma e a Torino. Non a caso l'icona aveva e continua ad avere il carisma neo-bizantino dell'archetipo, una fascinazione intatta, fuori del tempo, per l'occhio e per il cuore, oltre la bellezza classica. Con Antoniazio Romano il cardinale cercava una risposta rigorista che poteva essere utile come un antidoto nel clima vaticano. Il clima che dilatava nei pressi e oltre i confini delle basiliche scegliendo le ville e i labirinti dei giardini. In quel profilo la Madonna Consolata approdava destinata alla venerazione di tutti quanti. Apriva un riscontro popolare rispetto al risultato al massimo prezioso del Messale miniato voluto dal cardinale di mano del sofisticato Marmitta, già in Duomo e ora nel Museo Civico di Torino. L'icona richiesta ad Antoniazio era l'altra medaglia. Rispecchiava con ferma *realpolitik* il pensiero del Della Rovere per sostenere accanto al centro elitario un altro centro, anche quando attirava la Corte gli aristocratici e così è ancora oggi. Qui entrerà nei progetti di Guarini, di Juvarra e quelli ultramoderni, su una linea tanto più aperta, dello stesso Don Bosco. Un approdo di nervo storico per i profili verso l'educazione e i mestieri, dove il Baldocco [?] sembra prefigurare il futuro Lingotto. Anche per la città che, naturale passaggio alle ragioni di una capitale, contava la linea di alternative, di strategie nei pensieri di un cardinale capace di misurare l'antico e il moderno fra Roma e Torino.

ROBERTO CIARDI

Non è davvero impresa da poco presentare questo volume che per ricchezza di argomenti e densità dei singoli contributi si configura, più che come un libro, quasi come un'intera biblioteca. Se questa variegata articolazione tematica - che scaturisce inevitabilmente dall'analisi di un momento cruciale ed estremamente complesso, quale quello della "svolta" culturale a Roma tra Quattro e Cinquecento - evita il rischio della dissipazione argomentativa, e riesce a ricondursi al progetto, preciso e organico, del convegno dal quale è scaturita, lo si deve alla capacità di metodo e di senno di Stefano Colonna che è riuscito, nella raccolta e sistemazione dei saggi, a tracciare un percorso di lettura coerente e funzionale. Momento unificante dei molti percorsi orien-

tati sugli orizzonti del parlato, del pensato, del realizzato figurativamente mi è apparso, in modo particolare, il continuo interscambio tra testi e immagini, che ha talvolta raggiunto il livello antinomico di una prevalenza degli appoggi visivi nei saggi dedicati all'analisi filologica e alla ricostruzione storica e, viceversa, della particolare attenzione prestata alla produzione letteraria in quelli impegnati sul versante artistico: utile provocazione per un confronto tra studiosi partecipi di ambiti di ricerca diversi e spesso poco relazionati tra loro; considerazioni che appaiono chiaramente fin dal saggio proemiale di Massimo Miglio, al quale si deve la lucida demarcazione cronologica impostata non su date e dati, ma su fatti e riscontri culturali, fino a quel termine *ad quem*, sempre irrecusabile, che è costituito dal Sacco.

Ma per quanto riguarda lo storia dell'arte in senso più stretto vorrei prendere le mosse da quel ritratto di Tommaso Moro dell'Holbein in collezione Albani che è l'effettivo protagonista del saggio di Elisa De Benedetti, e che potrebbe essere assunto come icona degli atti del convegno, sia perché una replica già di proprietà Torlonia è ora collocata nella sede di questa Accademia, ma soprattutto per la definizione personalissima della cultura umanistica dell'effigiato, umbratile e fantasiosa, così diversa dalle certezze filosofiche e filologiche dei fiorentini, distaccata fino a raggiungere una punta di ironia e una velatura di esoterismo, se non altro a livello psicologico, allineandosi così idealmente entro il perimetro culturale, eruditissimo e al tempo stesso smagato, del Polifilo, perché sono il Polifilo e Francesco Colonna, anzi *i Colonna tout court* che tracciano poi il *Generalbass* degli atti, ancorati a quell'eccezionale officina di studi che vede in Maurizio Calvesi il suo iniziatore, promotore e guida, e che vanta ormai quasi un quarantennio di attività fecondissima che non sembra esaurirsi e dalla quale dipendono tutti i contributi seri e fondati sull'argomento.

Dagli studi raccolti in questo volume giunge anche conferma del superamento di quella sedimentata, ma ormai giudicata inattendibile, visione toscano-centrica contro la quale si erano mossi lo Chastel e il Dionisotti. A Roma in questi anni la cultura fiorentina, anche figurativa, resta sullo sfondo, nonostante le presenze di artisti provenienti dalla capitale toscana, dall'Angelico al Pollaiuolo, e si ha l'impressione che non penetri in profondità, organizzata e composta com'è da committenze papali (Sisto IV) e locali (gli Orsini). Il quadro sostanzialmente non cambia fino all'inizio del primo pontificato mediceo: e se ne ha conferma nel saggio di Chiara Cassiani, dedicato a Giuliano Dati "fiorentino di stanza in Roma" che concluse la sua carriera sotto Leone X.

Ma anche negli anni seguenti i toscani attivi - anche con incarichi di

grande rilievo - a Roma provengono da zone antiflorentine come il datario papale Baldassare Turini di Pescia, o il pittore lucchese “eccentrico” Michelangelo Membrini (vedi il contributo di Nicole Dacos), il cui anticonformismo è sintomo eloquente di una calcolata, e polemica, devianza dalla normalizzazione del linguaggio pittorico realizzata e imposta a Firenze da operatori di altissima fama. Altrettanto può dirsi una presenza di impatto particolare, quella di Mario Maffei che giungeva a Roma da quella Volterra dove era sempre vivo l’odio antimedicco dopo il sacco voluto da Lorenzo il Magnifico. Il curiale Maffei, fratello del più famoso Raffaele ebbe, come precisa il saggio di Alda Spotti, incidenza anche sulle questioni artistiche, essendosi occupato delle decorazioni di villa Madama, facendo da paciere tra Giulio Romano e Giovanni da Udine e sovrintendendo alla ricca ornamentazione a stucco di quella “solare” residenza medicea alla quale è dedicato il saggio di Claudia Cieri Via. Ma il Maffei era ben introdotto negli ambienti artistici: in rapporto col Peruzzi, ai tempi del cantiere di Santa Maria del Popolo, aveva scelto per far erigere, nella natia Volterra, il sepolcro del fratello Raffaele, uno scultore raffinato ed estroso come Silvio Cosini e aveva protetto ai suoi esordi Daniele Ricciarelli; così che non si può fare a meno di chiedersi quale sia stato il ruolo del Maffei nell’introdurre quest’ultimo negli ambienti romani, dove ebbe subito committenze di prestigio come la decorazione ad affresco e, appunto, a stucco del casino Trivulzio. L’importante saggio di Sergio Rossi sui pittori residenti a Roma alla vigilia del Sacco offre interessanti notizie anche sui toscani. Nel rione di Campo Marzio è ricordato il “Roseo pitore” cioè il Rosso Fiorentino e una delle tre bocche a carico che sono registrate con lui deve riferirsi a quel Batistino una specie di Salai *ante litteram*, col quale “si era inviato” a Roma, come riferisce il Vasari. Il Rosso era vicino di casa del Penni e del Parmigianino, e allora la redazione a più mani delle celebri serie di incisioni con soggetti mitologici la possiamo anche pensare avvenuta nel corso di incontri familiari e conviviali. Sempre in Campo Marzio risiedeva anche Baldassarre Peruzzi, e non lontano da lui l’amico Pietro di Andrea da Volterra, che era in buoni rapporti anche col Pacchiarotti. E poiché sappiamo che Daniele Ricciarelli si era formato sui pittori senesi e a Roma aveva iniziato nell’orbita del Peruzzi, questi dati prospettano un nuovo paradigma indiziario per ricostruire l’attività giovanile del pittore volterrano sulla quale, in sostanza, sappiamo ancora poco. Un caso esponentiale dei rapporti di Roma, che è ormai diventata centro con zone che ancora debbono definirsi periferiche come Milano, è costituita dall’ “opuscolo rarissimo” e intrigante delle *Antiquarie prospettiche romane*, redatte dal

misterioso “milanese depictore” al quale è dedicato il bel saggio di Antonio Maria Adorisio che offre un preziosa trascrizione - la prima moderna, mentre si aspetta ancora l’edizione di Agosti e Isella - filologicamente agguerrita e criticamente commentata del criptico poemetto, di cui sono messi in luce i legami con l’ambiente leonardesco. Per quanto riguarda l’attribuzione a Bramante, questa presenta certamente molti punti in favore, anche se io personalmente preferisco ripensare a Bramantino, nome che aiuta a risolvere alcune indicazioni offerte dal Lomazzo; ma la questione resta sospesa. E nello scenario della rinnovata centralità raggiunta da Roma proprio in questi anni si inserisce con forza la figura di Leonardo, col precoce soggiorno romano del 1501, che sembra rilegare idealmente le tre capitali del Rinascimento italiano: Firenze, Milano, Roma

CARLO OSSOLA

Da parte mia sono molto riconoscente di essere stato associato a questa presentazione che comporta sempre, direi, una lettura più responsabile di quella privata che spesso si fa per ragioni di propria curiosità e, in particolare, per essere stato invitato a parlare su un argomento così ricco di contributi (14, un terzo circa di tutto il volume) cioè *Il problema del Polifilo*. Come ha già osservato anche l’amico Ciardi, il Polifilo poi è naturalmente sotteso e anche esplicitamente citato in tutta la seconda parte, cioè *Cultura antiquaria tra filologia e simbolo*, perché le stesse xilografie e il tipo di iconografia che vi è richiamata fanno riferimento ad un orizzonte più largo che trova poi sviluppo nel testo ma, naturalmente, anche a quella conciliazione diciamo di tradizione pagana e cristiana, richiamata nella prima parte. E devo dire che ne sono particolarmente riconoscente perché Roma ha sofferto, se posso usare questo termine che naturalmente la città e la sua tradizione non meritano, di una relativa marginalità tra Otto e Novecento per ragioni storiche che si possono bene intendere ma, soprattutto, perché ci fu un momento di grande direi autorevolezza europea sulle questioni del nostro Quattro e Cinquecento dovuta al libro di Burckhardt, cioè il fatto che Burckhardt nel libro *Civiltà del Rinascimento in Italia* abbia scommesso, e poi dietro di lui generazioni di studiosi, su Firenze. Poiché lo stato ideale che egli vedeva nascere, in termini naturalmente anche eccessivi lo vedeva nascere a Firenze. « A quel modo che la maggior parte – sto citando – degli Stati italiani erano all’interno opere d’arte, vale a dire creazioni coscienti emanate dalla riflessione e fondate su basi rigorosamente calcolate e visibili, artificiali dovevano anche essere i rapporti che correavano tra di loro e con gli

Stati esteri. In tal modo l'Italia diventa, diciamo così, il luogo fondatore di una politica estera completamente libera da pregiudizi e da ogni ritegno morale e raggiunge talvolta una perfezione che le dà l'apparenza di decoro e di grandezza, mentre l'insieme suscita l'impressione di un abisso senza fondo ». La mia citazione è maliziosa perché ho estratto proprio la parte più chiaroscurale di questo elogio di Firenze da parte di Burckardt, il quale legge per un verso il Principato Mediceo, ma non può non leggerlo dopo che nella storiografia europea ha avuto predominio Machiavelli. Allora la sua lettura è di questa Italia che inventa la politica estera come luogo artificiale di contrappesi di forze, dimenticato lo Stato di diritto internazionale perché per un verso c'è il Principato Mediceo, ma dall'altro c'è poi la sua fine e naturalmente Savonarola e Machiavelli. Nonostante ciò, e con questa chiosa che non viene tanto spesso ricordata, cioè di questa grandezza che però suscita l'impressione di un abisso senza fondo, è rimasta direi nella storiografia, tranne qualche eccezione che non mancherò di richiamare, quest'idea che in sostanza «l'uomo universale – lo sto citando – appartiene all'Italia » e, diciamolo pure, più propriamente a Firenze. Ed è venuta poi la generazione dei Berenson e poi tutta una tradizione che in sostanza ha investito il fulcro delle *humaniores litterae* su Firenze, oppure per altre ragioni che sono legate alla stampa, a Manuzio, a Erasmo in Italia, su Venezia. Roma ne è rimasta sacrificata. Veramente ci sono delle eccezioni, ci sono delle grandi eccezioni, una tra tutte vorrei ricordarla perché si tratta di un uomo che ha, direi, avuto altrettanto magistero e competenza sulla parte medievale e su quella barocca ed è Emile Male, perché il suo libro sulle chiese di Roma resta una bella eccezione: era stato uno dei direttori, uno dei primi, forse il primo dell'Ecole Française. Credo che tra lui e De Nolhac abbiano reso un immenso servizio alla civiltà italiana: basti pensare che è De Nolhac e non un filologo italiano, che ha trovato i due codici degli abbozzi e l'autografo delle Rime del Petrarca alla Vaticana. Ma questo stato di cose direi è sempre difficile da rovesciare. Per esempio ho letto finalmente con grande soddisfazione la ricchezza, la pienezza, la dignità anche di apporti filologici non solo di titoli, dei begli emblemi dell'Accademia Romana di Pomponio Leto, rispetto all'Accademia Fiorentina. Per chiudere questa premessa: che cosa mi ha fatto venire in mente questo bel libro ? Mi ha fatto venire in mente un libro sul quale tutti noi ci siamo formati e che è il suo *pendant* rispetto a Firenze, cioè il libro di Chastel *Marsilio Ficino e l'arte* e bisognerebbe leggere certe pagine di Chastel per renderci conto di quanto sia stato grave il sacrificio di Roma in questo bilancio. L'Umanesimo fiorentino faceva definitivamente proprio il tema più significativo della letteratura occidentale e cioè l'Amor sacro e l'Amor profano, che è il ti-

tolo del paragrafo: integrandolo a tutta una filosofia terminava l'opera intrapresa dai poeti teorici del *Dolce Stil Nuovo* e a immagine della Scolastica rimettendo in auge Venere, le Grazie e gli Amori quali principi filosofici. Già Leonardo Bruni traduttore del Fedro e del Fedone aveva composto una *Canzone in laude di Venere* e poi ancora Venere che appare nei quadri del Botticelli, la moda del Neoplatonismo, il successo del Convivio del Ficino, in sostanza come lì, in quel gruppo dell'Accademia Platonica la dottrina dell'eros essa stessa la più diffusa sarà volgarizzata e scissa dalla Metafisica che sosteneva, come se in sostanza tutto della modernità fosse lì. Ora certamente sono pagine importanti. Nessuno le vuole oggi negare: sarebbe anche antistorico, però certamente, voglio dire, quando oggi si rileggano queste pagine, insomma, l'Accademia Romana di Pomponio Leto e anche in termini cronologici: 1465-98 solo perché muore Leto, ma si potrebbe andare ancora molto più in là, è nata prima, aveva una varietà di interessi che non è certamente minore rispetto a quella degli Horti Oricellari. Ma poi c'è un altro fatto che ci ha richiamato con grande proprietà storiche, direi persino di tecnica del diritto, Machiavelli, cioè che fortunati quei Principati la cui successione avviene senza bisogno di legittimare il titolo di successione. E a chi si riferiva? Si riferiva al Papato. Ed è naturalmente un'arma a doppio taglio in Machiavelli però un'arma sostanziale, perché sono quelli che tengono insieme il credere, come dire del popolo e la forza del potere. E in effetti, quello che si vede nelle pieghe del e un pochino disturbava Burckhardt, però non sufficientemente da metterlo in posizione critica, è che la continuità della cultura romana tra Quattro e Cinquecento è immensamente più grande che non la discontinuità della cultura fiorentina perché, la si chiami parentesi, la si chiami prodigio, la si chiami nei modi che si vuole, però è indubbio che il trauma fiorentino, come lo legge ancora il giovane Michelangelo, tra la morte del Ficino, la morte del Poliziano, la morte di Lorenzo de' Medici e l'avvento di Savonarola sconvolge tutto quello che era stato. Mentre a Roma questa realtà, leggiamola pure nei termini istituzionali con cui la propone Machiavelli, non accade e permette una fecondità di scambi su cui adesso tornerò subito, direi estremamente ricca, ma questa continuità è stata un po' sacrificata, diciamo così, a vantaggio di una, come aveva detto Michelle de Certeau, di una rottura instauratrice che sembra essere, appunto, quella fiorentina, salvo che poi le rotture instauratrici fiorentine, come è stato evocato, se ne vanno tutte, o perché non fiorentini, e quindi polemicamente rispetto a Firenze, o perché fiorentini che poi decidono di stare a Roma tranne quando ... i funerali li riportano a Firenze come Michelangelo.

In questa situazione a me pare che proprio il Polifilo allora diventi una grande

pietra di paragone. E qui partirei da una osservazione acuta e molto, direi, appuntita, di Corrado Bologna, a proposito del Colocci, che è già stato richiamato e avremo modo naturalmente di richiamarlo, e cioè dice in sostanza: «ciò che risulta inagibile al prescrivere è dislocato al descrivere». Ora è indubbio che in quegli anni di fine secolo la cultura fiorentina è molto prescrittiva: *Teologia platonica de immortalitate animarum*, oppure le *Prediche sopra Aggeo, Ezechiele*, eccetera, di Savonarola, sono testi prescrittivi. Quando si va dalla *Roma instaurata* di Flavio Biondo, quando si leggano i testi e non solo le bellissime illustrazioni dell'*Hypnerotomachia* beh, lì siamo in una situazione, come dire, descrittiva perché, in un certo senso non c'è niente da prescrivere. E' questa anche la grandezza della civiltà romana che in qualche modo, o perché era già stato prescritto *ab imis* come dice Dante: anche Cristo è romano, o perché insomma c'è una certa civiltà della distanza per cui è talmente immensa la quantità dei monumenti che non ci resta che modestamente descriverli, come dice già Petrarca in una bellissima *Familiare* quando visita Roma. Questa osservazione ci dà subito una delle caratteristiche con cui mi sembra ancora oggi dobbiamo leggere il Polifilo, che è una straordinaria avventura descrittiva in questa Roma inesausta nonostante la più volte dichiarata fine. E quando un autore che, come era inevitabile anche per l'argomento che si era dato, aveva puntato su Firenze, e cioè Chastel, viene a parlare del Polifilo, intanto gli dà una bellissima definizione che spero rimanga negli annali per questo testo magnifico, ma naturalmente nel momento stesso in cui la dà ne rende quasi obbligatoria l'identificazione in un luogo e cioè dice questa volta si tratta di una "Divina Commedia archeologica": una bellissima definizione. Ed è veramente lui che ha impastato tutto, perché anche i contributi qui presenti mostrano tutte le fonti da cui la parte iconografica veniva. Non essendo per niente persuaso di questa esclusiva come è sembrato, ma naturalmente non al professor Calvesi, in anni più recenti di dover portare in Veneto il Polifilo, Chastel è cauto e dice: forse questo, diciamo così, trevigiano non è tutto da giustificare anche perché abbiamo il *Liber monumentorum Romanae Urbis*, 1490 Bartolomeo Fonzio. E poi ecco qui un'altra scheda che egli ci dà e che forse è anche bene ricordare: le *Iscrizioni* di Ciriaco d'Ancona, che però, naturalmente, dato che non erano noti tutti questi documenti, lo porta subito al Nord. Ma tutta questa cultura, diciamo così della Marca anche per ragioni geografiche, un po' finisce al Nord, ma moltissimo a Roma, a cominciare da Colocci che era di Jesi. E quindi anche i disegni antiquari di Ciriaco d'Ancona, in parte minima migrano al Nord, ma buonissima parte migra a Roma. Quindi, anche da questo punto di vista, una certà continuità si vede leggendo

persino le prime stesure del *Cortegiano*. Che interessa al *Cortegiano*, adesso, che i Montefeltro siano finiti o comunque non siano più nel grande splendore dell'inizio di Cinquecento: interessa legarli a Roma.

Dovendo scegliere, nella propria biografia il Castiglione è chiarissimo: Urbino, Roma e poi semmai Madrid perché unica capitale interessante fuori Roma. Allora anche questo mi pare faccia convogliare a Roma tutta una tradizione. E qui viene il punto che a me sembra veramente più importante: cioè dove radicare questo Polifilo. Ecco io credo che per questa sorta di Divina Commedia archeologica, ricordata anche dal bellissimo testo dello Scapecchi, sia molto difficile dirlo anche se una delle note forti dell'identificazione veneta siano tutti questi toponimi trevigiani. Certo che ci voleva una bella equipe a lavorare con Aldo per fare questa intrapresa. Ed è anche ragionevole che un certo numero di persone abbia infilato qualche toponimo, ma non è possibile spiegare un testo di una ricchezza così grande con qualche toponimo trevigiano. E per chiudere poi verrò ad un punto anche più delicato che a me preme in questa questione che non è solo di localizzazione, ma direi proprio di bilancio di cultura, ma anche loro ne erano perfettamente consapevoli: su quale città scommettere. Anche il periodo di leghe contro una città, perché l'equilibrio italiano si basa e tutta l'Italia si coalizza prima contro Venezia, poi risponde in altro modo. Cioè lo sentivano nel Quattro e Cinquecento come lo sentiamo noi oggi in sede di storia o di storia della storiografia.

Ecco, allora il punto è effettivamente questa straordinaria cappella Carafa a Santa Maria Sopra Minerva che qui viene veramente analizzata e riportata a un nodo direi di straordinaria importanza. Oggi, dopo la lettura di queste grottesche e il loro passaggio quasi diretto dall'impostazione, diciamo così, di cornice ai dipinti al testo del Polifilo, vien proprio da pensare che sia la somma di questa civiltà romana e anche nella unione di sacro e profano che è straordinaria su un altro punto e che dice bene quanto lì, appunto, Filippino Lippi fosse del tutto consapevole di fare qualche cosa di estremamente ardito. Intanto questo trionfo domenicano viene pagato in qualche modo dal fatto che in questa straordinaria Annunciazione - ed è un peccato che il pittore non venga messo nei [?] ma che per me resta una delle testimonianze importanti - quando l'Angelo annunziante fa il gesto verso la Vergine, la Vergine restituisce uno sguardo che, in realtà, è rivolto verso il Carafa committente. E' una cosa che non si era mai data prima con questa dichiarazione, quasi totalmente profana: tu mi Annunci e io guardo lì. Va bene: era cardinale, ma c'è una bella differenza. Poi il corteggio, sopra, di questi angeli musicanti che ormai non sono più lì per portare su l'Assunzione della Vergine, ma solo per far musica col debordare anche di strumenti

profani, come è stato osservato. Non sono strumenti che servono normalmente per fare musica sacra, ma sono strumenti per danze profane: è una cosa impressionante a cui questa lettura aggiunge, direi, la tessera che mancava per restituire pienamente, mi sembra, legittimità a questa operazione. E poi mi spiace, devo dire per me stesso di chiudere, ma anche io credo che il dovere sia di dare un poco di gusto della lettura e l'unica cosa fiorentina che si può fare in questo caso è prescrivere, più che descrivere, prescrivere la lettura ed è questa: cioè che cosa stupisce tra i tanti testi che si possono leggere e sono stati ricordati nei vari contributi: le fonti sono tante. Che cosa stupisce nel testo del Polifilo? E' un testo estremamente chiaroscurale, perché è vero che noi abbiamo quella parte che sembra presa diritta dalla descrizione di un quadro di Botticelli, in particolare l'apparizione botticelliana delle ninfe, o anche di quelle di Filippino a Santa Maria Sopra Minerva, per esempio: «la maggior parte di quelle meravigliose ninfe portava i capelli biondi raccolti, voluttuosamente acconciati e legati tre volte insieme con squisitissime cordicelle» Questo è il Polifilo «e altre, dietro il latteo collo, muovevano profuse e oscillanti, fitte, sparse trecce, alcune con le forti capigliature involuppate in tenuissimi veli con bende tessute in fili d'oro con frangiature di perle» sembra la descrizione, appunto, lippiana o botticelliana «i candidi petti si offrivano voluttuosamente scoperti fino alle rotonde piccole mammelle, poi i corpi virginali, dalle gambe dritte e i piedi minuti. Alcuni nudi nei sandali all'antica allacciati». Quindi questa è una descrizione bellissima, bene. Bene voglio dire nel senso che però si creda e si sappia che questo è un testo che non può nascere tanto lontano dai luoghi appunto dove queste cose figurative avvengono, è vero. Ma c'è poi un'altra parte che a me sembra davvero decisiva: che poi il Polifilo ha parti cupe e parti in ombra e son pochi, appunto, i testi quattrocenteschi che osano andare in questa parte della notte, per così dire, che era cara a Warburg, ma Warburg non aveva molto presente, o non ha sfruttato fino in fondo il Polifilo, che invece gli sarebbe servito enormemente. Questa parte della notte nel nostro Quattrocento è stata naturalmente tentata, ma è andata male a quasi tutti. Ha tentato un po' il Pulci, compagno di giovinezza di Lorenzo, però il suo partito perde, poi Lorenzo sceglie i platonici invece che i piagnoni, lo mandano a fare un'ambasciata e lui poveretto muore in terra sconosciuta a Padova e non gli danno neanche l'onore del cimitero. Un altro che tenta è uno che ha fatto tutta la sua carriera latina (?) a Roma, e cioè Leon Battista Alberti e il *Momus* è un rovesciamento paradossale della Curia, è il più bel romanzo (piccolo difetto per noi ignoranti è il fatto che è scritto in latino) della letteratura italiana oso dire, mi perdoni Don Lisander, anche più radicale dei *Promessi Sposi*. C'è stata una bella versione di Costa & Nolan. Lo scrive mentre è

a Roma come abbreviatore apostolico quando ancora non era spenta l'eco dei trattati, etc. etc. e anche poi la discesa da Firenze a Roma di Bessarione che diventa cardinale "*in partibus fidelium*" e non *infidelium*. Ebbene questa parte in ombra del Polifilo è veramente drammatica e questo sogno, ricordato più volte da Chastel, dice: la cultura di questo Quattrocento è stata altrettanto ermetica, interpretativa di sogni e visioni, solo che ha messo i sogni e visioni più euforici e non ha messo questo sogno. Adesso vi leggo solo una parte che nel Polifilo occupa tre capitoli verso la fine, straordinari. Quando si leggono questi capitoli uno dice: ma qui siamo in una modernità, verrebbe da dire "Joyciana". Ecco, allora il testo è questo: «immerso nel primo, profondo, grato e dolce sonno, lo stanco, stremato corpo se ne pervadeva assopendosi nella notte silenziosa. A passi concitati, rapidi irruppe due orridi carnefici, le bocche gonfie e tumide, l'abbigliamento rozzo, i gesti volgari grossolani, l'aspetto selvaggio, i torbidi occhi più rotondi di quelli del mortale basilisco - va beh, ci sono anche disegni leonardeschi, ma insomma - avevano due musacci larghi, labbra pendule, gonfie digrignate e spesse, di un colore cadaverico e grossi denti molari disuguali, scuri e marci come il ferro vecchio, scalzati dalle gengive - etc. etc. - repentinamente allungarono - è Polia che parla, la fanciulla - repentinamente allungarono su di me le malefiche nerborute, sacrileghe e profane braccia, e con quelle mani avidi di sangue, sporche, sozze, sudicie, ringhiando cominciavano a tirarmi per i biondi capelli, strappandomi e deturpandomi senza pietà. Attualmente questo richiama alla caccia tragica, è vero, di Nastagio. Ora è molto difficile portare questo alla ... perché non c'è solo da calcolare la parte iconografica, c'è anche il testo al quale si appoggia questa parte iconografica. Un unico altro testo italiano, quasi coevo, tre anni dopo ha questa parte notturna, in volgare come il Polifilo, ed è naturalmente l'*Arcadia*. L'*Arcadia* che apparentemente è Arcadia, ma poi ha tutta la parte sotterranea, per cui passa attraverso queste cave, questi torrenti sotterranei, queste, come potremmo dire, bocche sotterranee [...]. Festeggiato nel modo seguente: la sera dopo, nel palazzo del Belvedere, una compagnia di comici venuti da Napoli recitò un libero adattamento del Sogno di Polifilo di Francesco Colonna, commissionato da Sancia come omaggio a Lucrezia, e poi viene descritta effettivamente la trama così come è nel testo e siamo nel 1498, essendo l'edizione manuziana del '99. Il che vuol dire non solo che il testo circolava da tempo manoscritto, che era arrivato fino ai comici, che era arrivato ai comici napoletani in un clima così favorevole che due anni dopo ci sarà appunto l'*Arcadia*. Allora questo vuol dire: è verissimo che c'è questa grande circolazione, quindi è molto difficile dire quando c'è questa Antichità di Roma ristampata e c'è Ciriaco d'Ancona, ci sono i veneti, c'è Manuzio, c'è

Eliseo da Treviso e così via. Però quando poi si leggono questi testi e questi monumenti anche, non solo dell'iconografia, ma proprio della composizione testuale, mi pare veramente difficile "togliere" questo da Roma, proprio per questa coscienza notturna, che è solo di tre autori tra Quattro e Cinquecento, cioè il *Momo* di Leon Battista Alberti, il *Polifilo* e una parte più inquietante dell'*Arcadia* di Sannazaro. Ma questo poi era legittimato, e così chiudo da un'altra questione che il saggio introduttivo e molto bello di Miglio ricorda e, cioè, che lo stesso Flavio Biondo scrive che la sua *Roma instaurata*, non è un testo che egli faccia per ricostruire Roma, ma anzi dice: « non intelligo quid sibi velit Roma restaurata, quam scimus laceram esse et ex omni parte iacentem ». Ma questa consapevolezza che Roma è atterrata in ogni parte non è un elemento, come dire, di pianto e di sconsolatezza, al contrario, come mostra tutta la tradizione dalla lettera bellissima delle *Familiari* di Petrarca fino a Montaigne, che cosa sarebbe Roma se ora camminando sui tetti delle sue rovine - cito a memoria questa bellissima lettera del Petrarca - siamo come coloro che camminassero sulla punta di una gobba che appena vedono di un immenso elefante.

Ora questa consapevolezza, che è proprio come dire nella morte e nelle grandi rovine che cresce la grandezza e la dignità di Roma, la ritroviamo straordinariamente nel testo del Polifilo e io ho sempre un sogno, cioè mi piacerebbe per questo scorrimento di tempi che Buñuel predicava in quella che definirei la "autobiografia dei miei sospiri estremi". Lui immaginava la sua fantesca che si incontrava col cappello di Napoleone, eccetera, eccetera. Ecco a me piacerebbe molto che questo testo e, in particolare, la sua lettura venissero, in questa specie di eternità di scorrimenti, messi in mano in questo momento a coloro che avevano celebrato questa Roma senza conoscere il Polifilo, cioè Nathalie Authan ed Henry James quando vengono a Roma, perché non ne possono più del mondo anglosassone devastato dalla industrializzazione, per respirare quella che era una grande dignità, grande civiltà delle rovine, ma non avevano in mano il *Polifilo*.

MAURIZIO CALVESI

Ecco, sono molto grato a Carlo Ossola per questo straordinario intervento che ribadisce uno dei punti dai quali ci eravamo mossi nel concepire questo Convegno. Avevo dimenticato di dire in apertura che il Convegno fu progettato da un Comitato Scientifico di cui facevano parte Gennaro Savarese, del Dipartimento di Italianistica, Paolo Veneziani, direttore della Biblioteca Centrale e il

sottoscritto, oltre a Stefano Colonna, che poi, appunto, ha curato gli Atti. E indubbiamente la, diciamo, i pregiudizi, sulla Roma del Quattrocento, addirittura definita in una famosa invettiva «Terra di vaccari», questo pregiudizio è motivato in realtà da una cattiva conoscenza di una cultura che in gran parte è affidata ancora al latino e che è rimasta a lungo fuori dell'attenzione di una critica che era interessata alla letteratura italiana, soprattutto alla letteratura italiana, cioè in volgare, un latino considerato una forma antiquata. Inoltre, su questo come su altri periodi, grava diciamo l'inconveniente della separazione delle specializzazioni: letteratura italiana, filologia umanistica, cultura antiquaria, storia delle arti, sono tutti settori, non dico incomunicanti, ma non molto comunicanti tra di loro, e il Polifilo invece è proprio l'esempio di un testo che non può essere compreso fino in fondo se non attraverso una intersecazione di queste metodologie, di queste culture.

Vedo che i precedenti interventi hanno illustrato soprattutto le due ultime sezioni del volume, allora brevemente mi intratterrò sulla prima, che è intitolata alla rivisitazione pagana di artisti e umanisti e che si apre, con questa bella cronaca, storia degli anni romani da Niccolò V al Sacco di Roma, tracciando i confini storici, appunto, dell'epoca inquadrata dal Convegno. C'è poi Michele Cataudella che scrive dei *Dies geniales* di Alessandro d'Alessandro. Anche Alessandro d'Alessandro è una straordinaria personalità che andrebbe in qualche modo rivalutata. Cataudella auspica una edizione critica dei *Dies geniales*. Alessandro d'Alessandro, a cominciare dal nome spesso storpiato: a volte confuso con Alessandro degli Alessandri, che invece era uno studioso fiorentino suo contemporaneo. E Alessandro d'Alessandro incarna questa nuova filologia che si ribellava ai *grammatici veteres* e che auspicava un modello di lingua più variato che non quello rigorosamente impostato sul solo Cicerone e rivendicava la dignità creativa dei moderni. Parlava della lingua non come un fossile, ma come qualcosa in divenire. E Alessandro d'Alessandro formava una *sodalitas* umanistica con il Pontano e col Sannazaro, ma anche a Roma con l'ambiente di Pomponio Leto, a Roma dove lui, nato nel 1461, arriva nel 1474 alla scuola del Filelfo. Giovanissimo segue il Filelfo nel dibattito su «*Lingua naturalis e lingua artificialis*». Secondo il Filelfo la lingua latina non era da considerare appunto, come bloccata nella tradizione, ma una lingua mutevole che aveva avuto vari aspetti nei secoli. Incontra, Alessandro d'Alessandro, il Leto, che aveva preso il posto del Valla a "La Sapienza". Il Valla era il ciceroniano rigoroso delle *Elegantiae*, era un modello ormai in qualche modo superato, questa nuova cultura, questa nuova filologia, guardava a nuovi orizzonti. Su questo appunto il saggio del Cataudella è

molto esauriente. Scrive il Cataudella: «L'Accademia di Roma rappresenta un tramite certamente non trascurabile tra il centro culturale romano e quello napoletano». Questo saggio, appunto, annoda tutti questi nessi fondamentali, spesso troppo trascurati, tra Roma e Napoli.

Vorrei parlare anche del saggio di Savarese, appunto, che è stato, insieme a noi, l'ideatore di questo Convegno, in questo, diciamo, simpatico slancio di interesse reciproco tra studiosi della letteratura italiana, storici dell'arte ed esperti di filologia umanistica. All'inizio del suo intervento, Savarese, che si definì un italianista che si è preso la libertà di sconfinare nella letteratura latina quattro – cinquecentesca, all'inizio del suo intervento ricorda il giudizio di Carlo Dionisotti. La Roma principesca e cortigiana da Alessandro VI a Leone X scriveva Dionisotti, è quella che per la prima volta ha un peso nella storia della lingua e della letteratura volgare, del processo cioè per cui una letteratura [...] tutto il quattrocento prevalentemente toscana, diventò ai primi del Cinquecento letteratura italiana. Dunque una Roma che assume un ruolo importante nel superamento della pregiudiziale per così dire toscano-centrica della nostra letteratura. La stessa cosa che avviene, se si vuole, nelle arti, quando, appunto, con l'inizio del Cinquecento, il centro della cultura figurativa si sposta da Firenze a Roma, ma si sposta in una città che non è che non avesse, come si è sempre stati propensi a credere, una storia alle spalle, si sposta in una città che già aveva tutti i fermenti necessari a questa grande fioritura che è stata poi quella dei Raffaello, dei Michelangelo, agli inizi del Cinquecento. A Roma, scrive ancora Savarese, si compie la saldatura tra la letteratura latina e quella volgare, tra umanesimo latino e umanesimo volgare. Savarese peraltro persegue una giusta rivalutazione di umanisti come Egidio da Viterbo, Paolo Cortesi, Pierio Valeriano, Mariangelo Accursio, che scrive, appunto, sono personaggi di notevole statura e, da lungo tempo li studia e ne porta a conoscenza questa importanza. Sono nomi peraltro tra i più noti, tra invece una pletora di nomi quasi assolutamente sconosciuti, o conosciuti soltanto agli specialisti della materia, che formano questa rete, questo telaio fittissimo, ricchissimo della cultura romana, antiquariale e della letteratura latina del Quattrocento. Pietro Bembo, citato sempre da Savarese, invitava a scrivere in volgare dicendo: «facciamo ancor noi i quali agli studi delle lettere donati ci siamo, quello stesso che far veggiamo agli artefici che io dissi, cioè Alberti, Michelangelo, Raffaello». Ecco qua, appunto, il parallelismo tra queste due situazioni. E la posizione del Bembo, appunto, che è protesa verso una valorizzazione del volgare, contrasta sempre a Roma. Savarese giustamente ritiene che questo passo del Bembo risalga agli anni '15-'16 circa e sia stato quindi proprio a Roma, a Roma dove questa ten-

denza al nuovo contrastava in un contrappunto dialettico con la posizione contraria, che era quella tradizionalista della Curia Romana. Ecco in questa luce Savarese inquadra il rapporto appunto tra latino e volgare, appunto in Egidio da Viterbo, in Paolo Cortesi, in Pierio Valeriano, il quale Pierio Valeriano, intorno al 1525 afferma che la sola corte che può fornire la rima per dirozzare la lingua volgare italiana è quella di Roma.

Avrei voluto segnalare, ma è stato già segnalato da Ossola, il bellissimo saggio di Corrado Bologna, sul *Colocci e l'Arte di misurare e pesare le parole e le cose*. Forse mi limiterò ad una lettura di un brano di questo saggio dove appunto Bologna mette in relazione la figura di Angelo Colocci con quello di Giulio Camillo, l'autore del famoso Teatro cosiddetto "della memoria", "Teatro della Sapienza". «Muoversi - scrive Bologna - nella selva delle parole e in quella delle immagini possibili (e di fatto trasferite in pittura, ad esempio nel caso del *Teatro* di Camillo, parzialmente realizzato nel progetto iconografico della Galerie Françoise I di Fontainebleau), già per la cultura che ricodifica l'allegorismo tardo-quincentesco - dell'età insomma del *Polifilo* - nei nuovi termini della cifrazione cabalistica, Tulliana, alchimistico-astrologica, significa dunque, e anzitutto, individuare una meccanica di procedura analitica tale da consentire un controllo concettuale e pragmatico-mnemotecnico sull'infinita variabilità della natura. Colocci si propone addirittura di misurare e classificare entro una griglia linguistico-concettuale ogni cosa, reale o solo immaginaria e detta, estraendola e riordinandola dall'alto al basso, dalle geometrie stellari agli abissi insondabili, attraversando con micrometrica acribia l'Aria, il Fuoco, la Terra, l'Acqua, in una straordinaria, prometeica *cosmologia attuata per via lessicografica*, mirata esplicitamente a gareggiare con la stessa creazione divina». Grazie.

Ed ora vogliamo sentire il curatore Stefano Colonna che ha messo tanto impegno nel raccogliere e riordinare questo enorme materiale.

STEFANO COLONNA

Vorrei fare dei ringraziamenti, non d'occasione ma forse un po' speciali: ricostruire brevemente la genesi di questa operazione culturale, di questa palestra intellettuale e filologica nata all'Università "La Sapienza", come ricordava Silvia Danesi, non solo ai tempi del Seminario affidatomi nel 1993 da Maurizio Calvesi sulla *Cultura antiquaria a Roma intorno alla Hypnerotomachia* ma, ancor prima, da quando Luisa Cardilli del Comune di Roma accettò di far parte del gruppo di studio intorno a questi argomenti antiquariali. E i primi importanti do-

cumenti intorno al Polifilo furono identificati da Silvia Danesi che riuscì finalmente a trovare la prova che il Francesco Colonna romano, Signore di Palestrina, era un letterato e, cioè, una persona capace di scrivere versi con una preparazione umanistica. Cosa affatto scontata perché lo stesso amico Rehberg, studioso tedesco, ancora oggi si chiede: «ma Francesco Colonna non è stato mai iscritto ad alcuna Università» risultando così, a livello di prove documentarie, non dico un ignorante ma nemmeno laureato. Nel mio contributo *a latere* del Convegno ho ipotizzato, al riguardo, che egli avesse avuto come maestro privato Martino Filetico colui, cioè, che inventò per primo il termine “polufilia”, parola che ritroviamo nelle *Iocundissimae Disputationes* - possedute in copia unica al Vaticano ed edite recentemente - testo in cui questa parola rara viene messa in bocca addirittura alla moglie di Battista Sforza, duca di Urbino, che parlando col fratello in merito alla superiorità della lingua greca rispetto a quella latina, dice che ci sono delle parole greche intraducibili se non con una perifrasi ed una di queste è *polufilia*, *polusarkia* e altre. Ciò accade proprio negli anni precedenti alla prima formazione di Francesco Colonna e quindi, dato che Filetico fu tra l'altro sicuramente maestro di Giovanni Colonna cardinale, ciò potrebbe ragionevolmente far pensare che possa essere stato maestro anche di Francesco Colonna. Comunque il notaio di Francesco Colonna, come dimostrò il cardinal Mercati, era sicuramente allievo di Filetico: coincidenza questa abbastanza strana se di coincidenza si tratta. Filetico fece poi i primi versi per le Tre Grazie, gruppo marmoreo rinvenuto nei giardini dei Colonna presso il Quirinale e poi passato a Pio II, a Pio III e, infine, nella Libreria Piccolomini del Duomo di Siena. Questi versi non sono citati nell'eruditissimo e completo lavoro di Settis sul gruppo marmoreo e, tra l'altro, furono anche censurati di un verso molto innocente, «sunt nuda carites» rendendo così molto misterioso questo fatto: versi sconosciuti, censurati.

Ma torniamo all'argomento principale: questo lavoro, affidatomi da Calvesi, è stato pieno di interesse perché in realtà, nonostante una bibliografia enorme sull'*Hypnerotomachia* alla fine, a ben vedere, gli studi sulla poesia latina sono pochi in quanto i colleghi italianisti studiano soprattutto la poesia volgare. Ciò non significa che non ci siano tanti studi sulla poesia latina, ma quelli sulla poesia latina a Roma sono ancora di meno mentre se è vero che Arsilli, nel *De poetis urbanis*, cita duecento poeti latini includendovi anche i versificatori e non solo i poeti, la situazione culturale a Roma, per esempio quella un po' più tarda di Leone X, era comunque molto ricca. Altra cosa di cui si sa ancora ben poco sono i nomi degli accademici: noi stessi siamo ancora indietro nella ricostruzione completa dei nomi degli accademici citati, per esempio, nei graffiti delle catacombe romane senza che ne esista l'elenco completo, come anche non esiste una tavola di con-

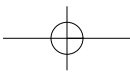
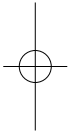
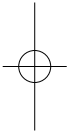
cordanza tra i nomi “di battesimo” d’Accademia. Ad esempio: «Fortunatus e Sabinus» sappiamo che è Pomponio Leto, «Phileros» Achille Bocchi, ma gli altri chi sono ? Non si sa con certezza di tutti, e nemmeno dei Pontaniani di Napoli: eppure erano le due più importanti Accademie italiane dell’epoca.

Poi, certo, la «Pax romana» di Altieri: questo è stato un po’ l’obbiettivo del Comitato Scientifico. Savarese, Veneziani e Calvesi sono stati concordi con me nel dire basta a polemiche inutili, torniamo ai documenti, ad un sereno colloquio tra gli studiosi per fornire nuove interpretazioni senza tornare sui vecchi passi. Il ringraziamento va quindi anche a Padre Pozzi perché ebbe il coraggio intellettuale di venire al Convegno a San Donà di Piave con il Prof. Calvesi e parlare di una «*vexata quaestio*» senza dire: «ho ragione io e basta». Un atteggiamento filologico molto aperto quello di Padre Pozzi che può così riassumersi: noi abbiamo ricostruito la biografia di Francesco Colonna veneto, il frate, voi non avete fatto altrettanto con quella del romano, affermazione che mi ha spronato in questo lavoro quando non c’era nemmeno la voce nel Biografico degli Italiani. La prima nota biografica è infatti riportata nel libro di Maurizio Calvesi *Il Sogno di Polifilo Prenestino* nel 1996.

Voglio perciò ringraziare i cinquanta studiosi che hanno partecipato e quelli che, ancora in maggior numero, hanno collaborato con un particolare ringraziamento a Debora Vagnoni, sezione Letteratura, per la presenza di Gennaro Savarese ed Alda Spotti della Biblioteca Nazionale Centrale/ Centro Studi sul Manoscritto, per la presenza di Paolo Veneziani.

Un doveroso ringraziamento va poi ai Prefetti della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell’Archivio Segreto Vaticano, senza i quali non avremmo avuto accesso ai documenti. E’ qui presente anche Monsignor Canart cui ho fatto vedere, quale esperto di Paleografia, un primo manoscritto che ritenevo autografo di Francesco Colonna ed anche delle glosse ad un manoscritto di Evangelista Maddaleni Capodiferro che potevano sembrare essere dello stesso Francesco Colonna: ho ricevuto una risposta negativa che è stata comunque un contributo eccezionale di cui lo ringrazio pubblicamente e, anzi, mi scuso di non averlo fatto per iscritto. In conclusione, lo spirito di questo volume è stato quello di ricostruire e dare testimonianza di questa ricerca.

Un ultimo ringraziamento va alla studiosa Phyllis Pray Bober pioniera degli studi in questo campo, insieme alle sue bravissime allieve Rowland, Davidson e la Gaisser, persona eccezionale che mi ha presentato il professor Calvesi e purtroppo scomparsa durante la preparazione del volume cui va tutta la nostra riconoscenza; poi al vecchio Prefetto della Vaticana, altra persona eccezionale e, infine, a Sabatino Moscati già ricordato dal Presidente Conso.



BIBLIOGRAFIA

Maria Gabriella ADAMO, *Dall'«Hypnerotomachia Poliphili» al «Songe de Poliphile»*, Studi di Letteratura francese, Milano, 1992, pp. 123-153.

Antonio Maria ADORISIO, *Cultura in lingua volgare fra Quattro e Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e di storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, 1976, p. 34.

Antonio Maria ADORISIO, *Un enigma romano. Sulle Antiquarie Prospettiche Romane e il loro autore*, ROMA 2004, pp. 465-480.

G. AGAMBEN, *Il sogno della lingua. Per una lettura del Polifilo*, Lettere italiane, 34, 1982, pp. 466-481.

F. AGENO, *L'Hypnerotomachia Poliphili e un poemetto del primo Cinquecento*, Romance Philology, 15, 1962, pp. 318-331.

Leonard N. AMICO, *Bernard Palissy: in search of earthly paradise*, Paris, Flammarion, 1996.

Daniel ARASSE, *Titien et son Allégorie de la Prudence: un peintre et des motifs*, in *Interpretazioni veneziane: studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*, a cura di David ROSAND, Venezia, Arsenale, 1984, pp. 291-310.

S. ARDUINI, *La «Hypnerotomachia Po-*

lyphili» e il sogno linguistico dell'Umanesimo, Lingua e stile, 22, 1987, pp. 197-219.

Giulio Carlo ARGAN, *Francesco Colonna e la critica d'arte veneta nel Quattrocento*, Torino, 1934.

Lilian ARMSTRONG, *Benedetto Bordon, Aldus Manutius and LucAntonio Giunta: old links and new*, in *Aldus Manutius and Renaissance culture: essays in memory of Franklin D. Murphy* (atti della conferenza internazionale, Venezia e Firenze, 14-17 Giu. 1994), Firenze, L.S. Olschki, 1998, pp. 161-183.

Rino AVESANI, *Intorno a Francesco Colonna e Marco Antonio Ceresa*, Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance, 24, 1962, pp. 435-440.

Luigi BANDIERA, *Epitome della Hypnerotomachia Poliphili*, Roma, Il Propileo, 1996.

Costanza BARBIERI, *Gli obelischi nel Rinascimento: iconografia e significati fra recupero antiquariale e simbolismo ermetico*, in ROMA 2004, pp. 539-552.

R. BARRAUD, *Essaie bibliographie du «Songe de Poliphile»*, La Biliofilia, 15, 1913, pp. 21-29; 121-134; 186-195; 217-220.

Salvatore BATTAGLIA, *La letteratura italiana. Medioevo e Umanesimo*, Sansoni, Firenze 1971, pp. 428-436.

Ulrike BAUER-EBERHARDT, *Cima, Benedetto Bordon e il maestro delle sette virtù: nuove attribuzioni e coincidenze*, in *Cima da Conegliano*, Venezia Cinquecento, 4, 7, 1994, pp. 103-125.

D. A. BEECHER, *The Tudor translation of Colonna's Hypnerotomachia*, Cahiers élisabéthains, 15, 1979, pp. 1-16.

Sylvie BEGUIN, *A lost fresco of Niccolò dell'Abate at Bologna in honour of Julius III*, The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 18, 1955, pp. 114-122 in part. p. 119.

L.F. BENEDETTO, *Altre fonti dell'«Adone»*, Giornale Storico della Letteratura Italiana, 56, 1910, p. 123.

L.F. BENEDETTO, *Gli ultimi ritorni all'allegoria del «Roman de la Rose»*, Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 21, 1910, pp. 196-219.

D.M.R. BENTLEY, *Rossetti and the «Hypnerotomachia Poliphili»*, English language notes, 14, 1976-1977, pp. 279-283.

Fabio BENZI, *Percorso reale in sogno di Polifilo, dal tempio della Fortuna di Palestrina a palazzo Colonna in Roma*, Storia Dell'Arte, 93-94, 1998, pp. 198-206.

Fabio BENZI, *Un bassorilievo inedito di Tullio Lombardo e alcune ipotesi sulle sue relazioni con Roma e Firenze e con l'autore dei disegni per l'Hypnerotomachia Poliphili*, in: *Andrea Bregno: il senso della forma nella cultura artistica del Rinascimento*, MiBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Comitato Nazionale Andrea Bregno, a cura di Claudio CRESCENTINI e Claudio STRINATI, Firenze, Maschietto, 2008, pp. 53-63

Giuseppe BIADEGO, *Intorno al sogno di Polifilo. Dubbi e ricerche*, atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1900-1901, tomo 60, parte seconda, pp. 699-714.

Myriam BILLANOVICH, E. MENE-
GAZZO, *Francesco Colonna tra Padova e Venezia*, Italia Medioevale e Umanistica, 1966, vol. 9, pp. 441-459.

Myriam BILLANOVICH, *Coi domenicani dei SS. Giovanni e Paolo. Dal Colonna al Lotto*, Italia Medioevale e Umanistica, 1966, vol. 9, pp. 453-460.

Myriam BILLANOVICH, *Una miniera di epigrafi e di antichità. Il chiostro maggiore di S. Giustino a Padova*, Italia Medioevale e Umanistica, 12, 1969, pp. 197-203.

Myriam BILLANOVICH, *Francesco Colonna, il Polifilo e la famiglia Lelli*, Italia Medioevale e Umanistica, 19, 1976, pp. 419-428.

L. BIRCHLER, *Über die «Hypnerotomachia Poliphili»*, Librarianum, 1, 1958, pp. 37-47.

J. BLOCH, *Venetian printers of Hebrew Books*, Bulletin of the New York Public Library, 36, 1932, pp. 71-92.

André BLUM, *Les primitifs de la gravure sur bois : étude historique et catalogue des incunables xylographiques du Musées du Louvre*, Paris, 1956, pp. 53-54.

A. BLUNT, *The , The Hypnerotomachia Polyphili in 17th Century France*, The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 1, 1937-1938, pp. 117-137.

Phyllis Pray BOBER, *The Legacy of Pomponius Laetus*, in ROMA 2004, pp. 455-464.

Paolo BOCCACCI, *Disvelamento e dominio nel mito di Europa*, in *Giorgione e la cultura veneta tra '400 e '500, mito, allegoria, analisi iconologica*, Roma, De Luca, 1981, pp. 178-185.

Peter BODE, *Wohnen im Haus der Gotter*, Art (Hamburg), 3, 1993, pp. 54-56.

Hans BOECKH, *Hereticis veritas: quelques observations iconographiques concernant une porte de l'ancienne Academia genavensis*, Genava, 46, 1998, pp. 99-110.

Gunvor BONDS, *Är «Poliphilus» dröm avslöjad? Hypnerotomachia Poliphili i ny tolkning*, Biblis, 1989, pp. 7-58.

Gunvor BONDS, *Arkitektur i en drom*, Arkitektur, 90, 10, 1990, pp. 32-37.

Maurizio BONICATTI, Claudia CIERI, *Lucas Cranach alle soglie dell'Umanesimo italiano*, Journal of medieval and Renaissance Studies, 4, 1974, pp. 267-285.

Stefano BORSI, *Polifilo Architetto. Cultura architettonica e teoria artistica nell'Hypnerotomachia di Francesco Colonna*, Roma, Officina, 1995.

Stefano BORSI, *Polifilo leonardesco*, Storia Dell'Arte, 93-94, 1998, pp. 207-216.

Stefano BORSI, *Borromini e il "Polifilo"*, Palladio, 13, 25, gen.giu. 2000, pp. 5-18.

Stefano BORSI, *Leon Battista Alberti e l'antichità romana*, Firenze, Edizioni Polistampa, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2004.

Stefano BORSI, *Francesco Colonna lettore e interprete di Leon Battista Alberti: il tem-*

pio di Venere Physioza, Storia dell'Arte, 2004, n. 109, N.S. n. 9, set.-dic., pp. 99-130.

Stefano BORSI, *Il tempio di Venere Physioza: precisazioni su Francesco Colonna e la sua cultura architettonica*, ROMA 2004, pp. 511-524.

Stefano BORSI, *Francesco Colonna e Villa Adriana: un nuovo documento*, Storia Dell'Arte, n. 113-114, N.S. 13-14, Gen.-Ago. 2006, pp. 35-54.

Vittore BRANCA, *L'amorosa visione*, Annali della Regia Scuola Superiore di Pisa, 11, 1942, p. 286.

Horst BREDEKAMP, in *Natur und Antike in der Renaissance* (Cat. Mostra, Frankfurt am Main, DEU, Liebieghaus, 5 Dec. 1985 - 2 Mar. 1986) a cura di Andreas BEYER, [s. l., s. n.], c1985.

Horst BREDEKAMP, *Die Stabilität des Instabilen in der Hypnerotomachia Poliphili*, in *Bilder bewegen: von der Kunst-kammer zum Endspiel*, Hrsg. von Jörg Probst, Berlin, Wagenbach, 2007.

Veronica BRIGANTI, *L'eresia di Poli: cultura pana e lotta politica intorno al 1467*, ROMA 2004, pp. 499-504.

G. BROTTTO, G. ZONTA, *La facoltà teologica dell'Università di Padova (sec. XIV e XV)*, Padova, 1922, pp. 168-169; 223.

Claude-Francoise BRUNON, *Recits, figures et monuments d'écriture dans le Songe de Poliphile*, in *Recits et tableaux*, a cura di Jean-Pierre GUILLERM, Lille, Presses universitaires de Lille, 1994, pp. 31-47.

Herve BRUNON, *Du Songe de Poliphile*

a la Grande grotte de Boboli: la dualite dramatique du paysage, Polia Revue de L'Art des Jardins, 2, automne 2004, 7-26.

Scritti rinascimentali di architettura: patente a Luciano Laurana, Luca Pacioli, Francesco Colonna, Leonardo Da Vinci, Donato Bramante, Francesco Di Giorgio, Cesare Cesariano, Lettera a Leone X, a cura di Arnaldo BRUSCHI e Corrado MALTESE, Milano, Ed. Il Polifilo, 1978, pp. 145-276.

Curt F. BÜLHER, *Newly discovered variant settings in the «Hypnerotomachia Polyphili»*, in *Festschrift für Claus Nissen: zum siebzigsten Geburtstag, 2 September 1971*, a cura di Elisabeth Geck e Guido Pressler, Wiesbaden, Pressler, 1973, pp. 37-42.

R. BURKE, *The Most Beautiful Book in the Fifteenth Century: Hypnerotomachia Polyphili*, Bulletin of the New York Public Library, 58, 1954, pp. 419-428.

John BURY, *Chapter III of the Hypnerotomachia Polyphili and the tomb of Mausolus*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 40-60.

Graziella CALUISI, *Giovanni Colonna da Tivoli, 1554. Codice Vaticano Latino 7721*, in ROMA 2004, pp. 423-425.

Maurizio CALVESI, *Identificato l'autore del Polifilo*, L'Europa artistica letteraria e cinematografica, 6, 1965, pp. 9-20.

Maurizio CALVESI, "Franciscus Columna Venetus": un falso di Apostolo Zeno, Storia dell'Arte, 38-40, gen.-dic. 1980, pp. 217-224.

Maurizio Calvesi, *Il sogno di Polifilo prenestino*, Roma, Officina, 1980.

Maurizio CALVESI, *La Tempesta di Giorgione*, in *Giorgione e la cultura veneta tra '400 e '500, mito, allegoria, analisi iconologica*, De Luca, Roma 1981, pp. 43-54.

Maurizio CALVESI, M. BETTAGNO, A ed., *Ideologia e riferimenti delle "Carceri"*, in *Piranesi tra Venezia e l'Europa* (atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini per il secondo Centenario della morte di Gian Battista Piranesi), a cura di Alessandro BETTAGNO, Olschki, Firenze 1983, pp. 339-360.

Maurizio CALVESI, *Il sogno di Polifilo prenestino*, Roma, Officina, 1983.

Maurizio CALVESI, *L'Hypnerotomachia e il Petrarca*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, 1984, vol. 1, pp. 137-145.

Maurizio CALVESI, *Hypnerotomachia Polyphili. Nuovi riscontri e nuove evidenze documentarie per Francesco Colonna signore di Preneste*, Storia dell'Arte, 1987, n. 60, pp. 85-136.

Maurizio CALVESI, *Fratello Polifilo*, Art e Dossier, 10, 1987, pp. 16-18.

Maurizio CALVESI, *Il mito dell'Egitto nel Rinascimento. Pinturicchio, Piero di Cosimo, Giorgione, Francesco Colonna*, Art e Dossier, 24, 1988, Dossier, pp. 8; 14-15; 17-23; 31; 35-49.

Maurizio CALVESI, *In margine a un'iconografia del Bernini: l'elefante "obeliscoforo" da Francesco a Pompeo Colonna*, Storia dell'Arte, 66, 1989, pp. 101-105.

Maurizio CALVESI, *Il gaio classicismo. Pinturicchio e Francesco Colonna nella Roma di Alessandro VI*, ROMA 1989, pp. 70-101.

Maurizio CALVESI, *L'elefante con obelisco tra Colonna e Barberini*, in *Innocenzo X Pamphilj: arte e potere a Roma nell'eta barocca*, a cura di Alessandro ZUCCARI e Stefania MACIOCE, Roma, Logart, 1990, pp. 17-25.

Maurizio CALVESI, *Precisazioni sulla fortuna del mosaico prenestino nel Rinascimento*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, a. CCCXC, S. IX, vol. IV, fasc. 2, 1993, pp. 229-234.

Maurizio CALVESI, *Maria, arca dell'alleanza*, L'Informazione, Roma, 11 maggio 1994.

Maurizio CALVESI, *Il Polifilo romano*, L'Informazione, Roma, 4 giugno 1994.

Maurizio CALVESI, *La pugna d'amore in sogno di Francesco Colonna romano*, Roma, Lithos, 1996.

Maurizio CALVESI, *Giove Statore nella Tempesta di Giorgione e nella Camera di san Paolo del Correggio*, Storia dell'Arte, 1996, n. 86, pp. 5-12.

Maurizio CALVESI, *Venere-Iside-Fortuna nell'Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna*, in *Antike Mythos und Europa: Texte und Bilder von der Antike bis ins 20. Jahrhundert*, a cura di Francesca CAPPELLETTI e Gerlinde HUBER-REBENICH, Berlin, G. Mann, 1997, pp. 34-46.

CALVESI, Maurizio, *Il gigante malato di Francesco Colonna*, in *Scienza e miracoli nell'arte del '600: alle origini della medicina moderna*, a cura di Sergio ROSSI, Milano, Electa, 1998, pp. 70-73.

Maurizio CALVESI, *Il sacro bosco di Bommarzo*, Roma, Lithos, 1999.

CALVESI, Maurizio, *Venere che benda Amore di Tiziano*, in *Pittura veneziana dal Quattrocento al Settecento: studi di storia dell'arte in onore di Egidio Martini*, a cura di Giuseppe Maria PILO, Venezia, Arsenale, 1999, pp. 54-56.

Maurizio CALVESI, *Gli incantesimi di Bommarzo: il sacro bosco tra arte e letteratura*, Milano, Bompiani, 2000.

Maurizio CALVESI, *Fonti dei geroglifici del Polifilo: un confronto con la Cappella Carafa*, ROMA 2004, pp. 481-498.

Maurizio CALVESI, *Venere effimera e Venere perenne, II: Francesco Colonna verso la cultura fiorentina (e una troppo maldestra "traduzione")*, Storia dell'Arte, 2004, n. 109, N.S. 9, pp. 5-92.

Maurizio CALVESI, *Il mito di Roma e la Antiquarie prospettiche*, Storia Dell'Arte, 113-114, N.S. 13-14, gen.-ago 2006, pp. 55-76.

E. CANTELUPE, *Titian's «Sacred and profane love»*, Art Bulletin, 46, 1964, pp. 218-227.

Gabriele CAPECCHI, *Un "anfiteatro di verzura" nel giardino di Boboli*, Antichità Viva, 34, 5-6, 1995, pp. 35-43.

Robert H. F. CARVER, *The protean ass: the Metamorphoses of Apuleius from antiquity to the Renaissance*, Oxford, Oxford University press, [2007].

Maria Teresa CASELLA, Giovanni POZZI, *Francesco Colonna. Biografia e opere*, Padova, Antenore, 1964.

Maria Teresa CASELLA, *Una predica d'amore attribuita a Francesco Colonna*, in *Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma, 1984, pp. 159-180.

Alba CECCARELLI PELLEGRINO, *Du Bellay e il Polifilo: lettura pluriisotopica del Sonetto*, in *Studi di letteratura francese*, Milano, 1992, pp. 65-95.

M. CHAN, *The strife of love in a dream and Sidney's second song in «Astrophel and Stella»*, Sidney newsletter, 3, 1982, pp. 3-9.

C.R. CHIARLO, *Gli fragmenti della sancta antiquitate: studi antiquari e produzioni delle immagini da Ciriaco d'Ancona a Francesco Colonna*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino, 1984-1986, I, pp. 271-297.

Angela CIANFARINI, *Tangenze figurative e riscontri letterari tra l'opera filaretiana e l'Hypnerotomachia Poliphili*, ROMA 2004, pp. 561-576.

Roberto CIARDI, *Presentazione degli Atti del Convegno Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, ROMA 2004, Accademia Nazionale dei Lincei, 14 gennaio 2005, registrazione su supporto magnetico.

Deborah H. CIBELLI, [Recensione dell'Hypnerotomachia], *Sixteenth Century Journal*, 29, 2, summer 1998, pp. 531-533.

Maurizio BONICATTI, Claudia CIERI, *Lucas Cranach alle soglie dell'Umanesimo italiano*, *Journal of medieval and Renaissance Studies*, 4, 1974, pp. 267-285.

Graziano Paolo CLERICI, *Tiziano e la Hypnerotomachia Poliphili*, *La Bibliofilia*, 1918, a. 20, set.-ott., disp. 6-7, pp. 183-203.

E. CLUZEL, *Poliphile et le «Nombre d'or»*, *Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire*, 4, 1959, pp. 155-175.

[Francesco COLONNA], *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica e commento a cura di Giovanni POZZI e Lucia A. Ciapponi, Padova, Antenore, 1964.

[Francesco COLONNA], *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica e commento a cura di Giovanni POZZI e Lucia A. Ciapponi, Padova, Antenore, 1980, ristampa.

[Francesco COLONNA], Joscelyn GODWIN [tr.], *Hypnerotomachia Poliphili: the strife of love in a dream. The entire text transl. for the first time into English with an introd. by Joscelyn Godwin, with the original woodcut illustrations*, New York, Thames & Hudson, 1999.

[Francesco COLONNA], *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Marco ARIANI e Mino GABRIELE, Milano, Adelphi, 2004.

[Francesco COLONNA], *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Marco ARIANI e Mino GABRIELE, Milano, Adelphi, 2006.

Stefano COLONNA, *Variazioni sul tema della Fortuna da Enea Silvio Piccolomini a Francesco Colonna*, *Storia dell'Arte*, 1989, n. 66, pp. 127-142.

Stefano COLONNA, *Anteprime documentarie polifilesche*, in CALVESI 1996 a, pp. 313-317.

Stefano COLONNA, *Per Martino Filetico maestro di Francesco Colonna di Palestrina. La polifilia e il gruppo marmoreo delle Tre Grazie*, *Storia dell'Arte*, 2002, N.S. n. 2, n. 102, pp. 23-29.

Stefano COLONNA, *L'Hypnerotomachia e Francesco Colonna romano: l'appellativo di frater in un documento inedito*, Storia dell'Arte, 2004, n. 109, N.S. 9, pp. 93-98.

Stefano COLONNA, *Francesco Colonna e Giovanni Gioviano Pontano*, in ROMA 2004, pp. 577-600.

Stefano COLTELLACCI, *Francesco Colonna, Andrea Marone e gli Estensi. Note biografiche e documenti inediti*, ROMA 2004, pp. 615-622.

Terry COMITO, *Beauty Bare: Waters and Fountains in Renaissance Literature*, in *Fons sapientiae: Renaissance garden fountains*, a cura di Elisabeth B. Macdougall, Washington, D.C., Dumbarton Oaks, Trustees for Harvard University (*Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture Dumbarton Oaks*, vol. 5), 1978, pp. 15-58.

Maria CORTI, *Da un castello veneto a un castello piacentino (l'autore del Delfilo non è Francesco Colonna)*, Giornale Storico della Letteratura Italiana, 1961, a. 78, fasc. 422, vol. 138, pp. 161-195.

Maria CORTI, *Metodi e fantasmi*, Milano, 1969, pp. 253-279.

Flaminia COSMELLI, *L'elefante, l'albero e l'obelisco*, Storia dell'Arte, 66, mag.-ago. 1989, pp. 107-118.

W. CRANE, *Dekorative Illustration des Buches*, Leipzig, 1901, pp. 75; 121; 123; 331.

Benedetto CROCE, *La Hypnerotomachia Poliphili*, Quaderni della critica, 6, 1950, pp. 46-54.

CRUZ, ESTEBAN ALEJANDRO, *Re-discovering antiquity through the Deams of Poliphilus. Artist reconstruction of the architecture and landscapes described by Poliphilus during his amorous quest through Antiquity*, Victoria, BC, Canada, Trafford Publishing, 2006.

R.M. CUMMINGS, *A note on the arithmological stanza*, Journal of the Warburg and Courtauld Institute, 30, 1967, pp. 410-414.

Anthony CURRAN BRIAN, *Hypnerotomachia Poliphili and Renaissance Egyptology*, Word and Image. A Journal of Verbal / Visual Enquiry, 1998, vol. 14, n. 1-2, jan.-june, pp. 156-185.

Nicole DACOS, *Per la storia delle grottesche. La riscoperta della Domus Aurea*, Bollettino d'Arte, 51, 1966, pp. 43-49.

Enrico Maria DAL POZZOLO, *Laura tra Polia e Berenice di Lorenzo Lotto*, Artibus et Historiae, 13, 25, 1992, pp. 103-127.

Luigi DAMI, *Il giardino italiano nel Quattrocento*, Dedalo, 1, 1920, pp. 368-391.

Silvia DANESI SQUARZINA, *Francesco Colonna, principe, letterato, e la sua cerchia*, Storia dell'arte, 60, May-Aug, 1987, pp. 137-154.

Silvia DANESI SQUARZINA, *La continuità di un tema letterario e iconografico antico fra umanesimo e Rinascimento*, ARTE Documento, 2, 1988, pp. 86-97.

Sylvie G. DAVIDSON, *L'Hypnerotomachia Poliphili, ovvero l'abolizione del tempo*, Nemla Italian Studies,

Sylvie G. DAVIDSON, *In search of*

Francesco Colonna's rhetorical and political ploys, ROMA 2004, pp. 553-560.

Martin DAVIES, *Aldus Manutius, printer and publisher of Renaissance Venice*, Malibu, J. Paul Getty Museum, 1995.

Cristina DEL FERRARO, *Giovanni Colonna da Tivoli*, ROMA 2004, pp. 427-430.

Stefano DEL LUNGO, *La cultura archeologico-legendaria nell'Hypnerotomachia di Francesco Colonna*, ROMA 2004, pp. 505-510.

Alberto DE MEYER, *Registrum litterarum fr. Thomae de Vio Caietani O.P. magistri ordinis 1508-1513*, Monumenta ordinis fratrum praedicatorum historica, 17, 1935, pp. 94-195.

Charles DEMPSEY, *Renaissance hieroglyphic studies and Gentile Bellini's «Saint Mark preaching in Alexandria»*, in *Hermeticism and the Renaissance; intellectual history and the occult in early modern Europe*, Washington DC-London, 1988, pp. 342-365.

Claudia DENK, *Der gebandigte Amor: Antoine Watteaus Einschiffung nach Kythera und die Hypnerotomachia Poliphili des Francesco Colonna*, in *Venus: Bilder einer Göttin*, hrsg. von den Bayerischen Staatsgemäldesammlungen, München, [2001], pp. 90-103.

Charles DEMPSEY, *Renaissance hieroglyphic studies: an overview*, in *Interpretation and allegory: Antiquity to the modern period*, Leiden, Boston, Köln, Brill, 2000, pp. 365-381.

D. DE ROBERTIS, *Storia della lettera-*

tura italiana Garzanti, Milano, Garzanti, 1966, vol. 3, pp. 640-645.

C. DIONISOTTI, *Ragioni metriche del Quattrocento*, Giornale storico della letteratura italiana, 124, 1947, p. 13.

C. DIONISOTTI, *Per Francesco Colonna*, Italia Medioevale e Umanistica, 4, 1961, pp. 323-326.

C. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968, pp. 5-12; 117; 120-130.

Lamberti DONATI, *Diciamo qualche cosa del Polifilo!*, Maso Finiguerra, 3, 1938, pp. 70-96.

Lamberto DONATI, *Studio esegetico sul Polifilo*, La Bibliofilia, 52, 1950, disp. 2, pp. 128-162.

Lamberto DONATI, *Bibliografia aldina*, La Bibliofilia, 52, 1950, disp. 2, pp. 188-204.

Lamberto DONATI, *Una marca tipografica di Francesco di Jacopo della Spera e il problema del Polifilo*, Accademie e Biblioteche d'Italia, 25, 1957, pp. 246-261.

Lamberto DONATI, *Di una copia tra le figure del Polifilo (1499) e altre osservazioni*, La Bibliofilia, 64, 1962, pp. 163-182.

Lamberto DONATI, *Miscellanea bibliologica. Il mito di Francesco Colonna*, La Bibliofilia, 64, 1962, pp. 163-182.

L. DONATI, *Il mito di Francesco Colonna*, La Bibliofilia, 69, 1962, pp. 247-270.

Lamberto DONATI, *Polifilo a Roma: il*

mausoleo di S. Costanza, *La Bibliofilia*, 70, 1968, 1-2, pp. 1-38.

Lamberto DONATI, *Polifilo ed Andrea Alciati (1492-1550)*, in *Refugium animae bibliotheca. Festschrift für Albrecht Kolb*, Wiesbaden 1969, pp. 204-224.

Lamberto DONATI, *Polifilo a Roma: le rovine romane*, *La Bibliofilia*, 77, 1975, 1, pp. 37-64.

Lamberto DONATI, *Il Bandello e Polifilo*, *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 44, 1976, pp. 36-39.

Lamberto DONATI, *Il Polifilo ispiratore del Bandello*, *La Bibliofilia*, 79, 1977, pp. 275-276.

L. DONATI, *Polifilo può considerarsi pedagogo ?*, *La Bibliofilia*, 79, 1977, pp. 269-273.

Hebrbert von EINEM, *Giorgione. Der Mahler als Dichter*, Mainz, 1972.

T. W. ELWERT, *Pietro Bembo e la vita letteraria del suo tempo*, Firenze, 1958, p. 129.

Chantal ESCHENFELDER e Aude VI-REY-WALLON [tr.], *Les Bains de Fontainebleau: nouveaux documents sur les decors du Primatice*, *Revue de L'Art*, 99, 1993, pp. 45-52.

Marcin, FABIANSKI, *Correggio's Venus, Cupid and a "satyr": its form and iconography*, *Artibus et Historiae*, 17, 33, 1996, pp. 159-173.

F. FABBRINI, *Indagini sul Polifilo*, *Giornale storico della letteratura italiana*, 35, 1900, pp. 1-33.

FANCELLI, *Palladio e Praeneste: archeologia, modelli, progettazione*, Bulzoni, Roma 1974, pp. 106; 170.

Daniela FATTORI, *Per la biografia di Francesco Colonna: due schede d'archivio*, *La Bibliofilia* (Firenze). 98, 3, set.-dic. 1996, pp. 281-288.

A. FERNANDEZ ARENAS, *Hypnerotomachia Poliphili*, *Revista de archivos-bibliotecas y museos*, 68, 1960, pp. 641-664.

S. FERRARI, *L'edition Kerver de l'«Hypnerotomachia Polyphili» (1546): refraction entre le texte et les illustrations*, *Studi di Letteratura francese*, Milano, 1992, pp. 43-62.

D.L. FIERZ, *Der Liebestraum des Poliphilo*, Zürich, 1947.

F. FLAMINI, *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, 1902, pp. 324-354; 363; 450; 479.

F. FLORA, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 1940, pp. 551-557.

Silvia FOGLIATI, Davide DUTTO, *Il giardino di Polifilo. Ricostruzione virtuale dalla Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna stampata a Venezia nel 1499 da Aldo Manuzio*, con una introduzione di GIOVANNI MARIOTTI, *Nota al Liber de simplicibus* di SUSY MARCON, Milano, Franco Maria Ricci, 2002.

G. FOLENA, *Bibliografia degli studi sul '400 (1950-53): Francesco Colonna*, *Giornale storico della letteratura italiana*, 132, 1955, p. 123.

G. FOLENA, *Noterelle lessicali alber-*

tiane, *Lingua nostra*, 18, 1957, pp. 9-10.

M. FRANCON, *Francesco Colonna's Hypnerotomachia Poliphili and Pantagruel*, *Italica*, 31, 1954, pp. 136-137.

Walter FRIEDLÄNDER, *La tintura delle rose (the Sacred and Profane Love) by Titian*, *The Art Bulletin*, 20, 1938, pp. 320-324.

Edoardo FUMAGALLI, *Francesco Colonna lettore di Apuleio e il problema della datazione dell'Hypnerotomachia Poliphili*, *Italia Medioevale e Umanistica*, 24, 1984, pp. 233-266.

Edoardo FUMAGALLI, *Una supplica di Francesco Colonna (con una premessa su Eliseo da Treviso)*, *Italia Medioevale e Umanistica*, 29, 1986, pp. 207-231.

Edoardo FUMAGALLI, *Tra descrizione e rappresentazione: due vignette dell'Hypnerotomachia Poliphili*, in *Lettere e arti nel Rinascimento* (atti del X Convegno internazionale, Chianciano-Pienza, 20-23 lug. 1998), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2000, pp. 429-434.

Martine FURNO, *L'orthographie de la Porta triumpante dans l'Hypnerotomachia Poliphili de Francesco Colonna: un manifeste d'architecture moderne?*, *Melanges de L'Ecole Francaise de Rome Italie et Mediterranee*, 106, 2, 1994, pp. 473-516.

Martine FURNO, *Imaginary architecture and antiquity: the fountain of Venus in Francesco Colonna's Hypnerotomachia Poliphili*, in *Antiquity and its interpreters*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 70-82.

Mino GABRIELE, *La grande costruzione pyramidale de l'Hypnerotomachia Po-*

liphili: reconstruction et confrontation des dimensions architecturales, in *Le livre illustré italien au XVIe siècle: texte/image*, réunis par Michel Plaisance, Paris, Klincksieck, 1999, pp. 39-50.

Mino GABRIELE, *Festina tarde: sognare nella temperata luce dell'immaginazione*, in *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia: dissimmetrie e intersezioni* (Atti del III convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana, Roma, 30-31 maggio 2002), a cura di Vittorio CASALE, Vittorio e Paolo D'ACHILLE, Firenze, F. Cesati, 2004, pp. 161-173 o 174.

L'acqua come elemento generante e simbolo cosmologico: il "Balneum" di Venere nell'"Hypnerotomachia" di Polifilo, in *Il giardino e il lago: specchi d'acqua fra illusione e realtà*, a cura di Renata LODARI, Scritti di Aygül Agir, etc., Roma, Gangemi, 2007, pp. 44-46.

Marco GALLO, *Aldo Manuzio e l'Hypnerotomachia Poliphili del 1499*, *Storia dell'Arte*, 66, mag-ago. 1989, pp. 143-157.

T. GASPARRINI LEPORACE, *Il più strano e celebre libro del Quattrocento*, *Ticinum*, 1, 1950, pp. 6-9.

Karl GIEHLOW, *Die Hieroglyphenkunde des Humanismus in der Allegorie der Renaissance, besonders der Ehrenpforte Kaisers Maximilian I: ein Versuch*, *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien*, 32, 1915, pp. 46-79.

Louis GILLET, *Histoire artistique des Ordres mendiants: essai sur l'art religieux du XIII. au XVII. Siecle*, Paris, 1939, pp. 191-199.

Giorgione e l'umanesimo veneziano, Fon-

dazione Giorgio Cini, Centro di Cultura e Civiltà; Scuola di San Giorgio per lo Studio della Civiltà Veneziana, San Giorgio Maggiore, Venezia; a cura di Rodolfo Palucchini, Firenze, Olschki, 1981.

Domenico GNOLI, *Il Sogno di Polifilo* (*Hypnerotomachia di Francesco Colonna*), La Bibliofilia, 1, 1899-1900, pp. 189-212; 266-283.

Gerhard GÖBEL, *Zwei Versuche zur Architekturbeschreibung in der Dichtung der Renaissance. I Der Obelisk in der Prosadichtung der Renaissance. II Apolidons Palast*, Romanische Forschungen, 76, 1966, pp. 280-303.

Gerhard GÖBEL, *Poeta faber: erdichtete Architektur in der italienischen, spanischen und französischen Literatur des Renaissance und des Barock*, Heidelberg, Winter, 1971, pp. 47 e 67.

G. GÖBEL, *Le Songe de Francesco Colonna prince prenestin*, Fifteenth-century studies, 1983, pp. 97-119.

G. GÖBEL, *Palestrina*, Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur in Wissenschaft und Unterricht, 1985, pp. 18-30.

Gerhard GOEBEL-SCHILLING, *L'idea originaria e le proporzioni della chiesa di Santa Maria della Salute*, Eidos, 10, 1992, pp. 72-82.

Ernst GOMBRICH, *Hypnerotomachiana*, The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 14, 1951, pp. 119-125.

Ernst Philip GOLDSCHMIDT, *The printed book of the Renaissance: three lectures on type, illustration, ornament*, Cam-

bridge, 1950, pp. 51-52; 58; 72; 78 e 85.

Paola GORETTI, *Il problema dell'antico nelle mode del Quattrocento: le vesti "alla ninfa"*, Schede Umanistiche, N.S. 16., 2002, 2, pp. 135-170.

Peter S. GRAHAM, [Recensione dell'*Hypnerotomachia*], Renaissance Quarterly, 48, 1, spring 1995, pp. 153-155.

Sebastian M. GREENALL, *Narrative (non) space and the (human) body*, Ear Edinburgh Architecture Research, 21, 1994, pp. 119-138.

Michael GREENHALGH, *The monument of the Hypnerotomachia and the pyramids of Egypt*, Nouvelles de l'Estampe, 14, 1974, pp. 13-18.

M.A. GRIGNANI, *Badoer, Filenio, Pizio: un trio bucolico a Venezia*, in *Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Carlo Dionisotti*, Milano-Napoli 1973, pp. 77-115.

Andreina GRISERI, presentazione degli atti del convegno *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, ROMA 2004, Accademia Nazionale dei Lincei, 14 gennaio 2005, registrazione su supporto magnetico.

B. GUEGAN, *Discours du Songe de Polyphile*, Paris, 1926.

B. GUEGAN, *Notes sur Francesco Colonna et les éditions du Songe de Polyphile*, Paris, 1926.

B. GUEGAN, *Le Songe de Polyphile*, Art e métiers graphique, 4, 1928, pp. 213-220.

J. P. GUEPIN, *L'Hypnerotomachia Poliphili: espressione di "furore erotico" o di*

"*purus amor*"?, *Incontri*, N. S. 14, 2-3, 1999 (2000), pp. 117-121.

P. GUERRINI, *La biblioteca privata degli Averoldi di Brescia nel Cinquecento*, *Archivio Storico Lombardo*, 61, 1934, pp. 221-226.

J. GUTER, «Die Hypnerotomachia Poliphili». *Gestalt und Gehalt*, *Das Antiquariat*, 12, 1971, pp. 185-189.

Tamara GRIGGS, *Promoting the past: the Hypnerotomachia Poliphili as antiquarian enterprise*, *Word & Image*, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 17-39.

Enrico GUIDONI, *L'autore e la data delle Antiquarie prospettiche romane: Bartolomeo Suardi detto il Bramantino*, 1497, *Urbe* (Roma), 59, 1-3, gen.-giu. 1999, pp. 7-19; 5 ill.

Neil HARRIS, *L'Hypnerotomachia Poliphili e le contrastampe*, *La Bibliofilia*, 100, 2-3, pp. 201-251.

William S. HECKSCHEN, *Bernini's elephant and obelisk*, *The Art Bulletin*, 29, 1947, pp. 155-182.

J. F. HEIJBOEK, *De bibliotheek*, in *Voor Nederland bewaard: de verzamelingen van het Koninklijk Oudheidkundig Genootschap in het Rijksmuseum*, *Leids Kunsthistorisch Jaarboek*, 10, 1995, pp. 141-152.

Allen Kent HIEATT - Anne Lake PRESCOTT, *Contemporizing antiquity: the Hypnerotomachia and its afterlife in France*, *Word & Image*, 8, 4, Oct.-Dec., 1992, pp. 291-321.

Paul HILLS, *Titian's veils*, *Art History*, 29, Nov. 2006, 5, pp. 771-795.

P. HOFER, *Variant copies of the 1499 Polyphilus*, *Bulletin of the New York Public Library*, 36, 1932, pp. 475-486.

Marc HOLTHOF, [Recensione dell'*Hypnerotomachia*], *Archis* (Deventer), 3, 1998, pp. 87-89.

Christian HÜLSEN, *Herr Prof. Hülsen sprach über antike Vorbilder zu den Illustrationen der Hypnerotomachia des Polifilo*, *iMitteilungen des Kunsthistorisches Institut in Florenz*, 4, 1910, pp. 178-180.

Christian HÜLSEN, *Le illustrazioni della Hypnerotomachia Polyphili e le antichità di Roma*, *La Bibliofilia*, 12, 1910, pp. 161-176.

John Dixon HUNT, *Experiencing gardens in the Hypnerotomachia Polifili*, *Word & Image*, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 109-119.

E. N. IVANOVA, *Nekotorye istocniki izobrazitel'nyh motivov keramiki kruga Bernara Palissi iz sobranija Ermitaza*, in *Prikladnoe iskusstvo Zapadnoj Evropy i Rossii: sbornik nauchnyh trudov*, a cura di N. Ju. BIRJUKOVA, *Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo Gosudarstvennogo Ermitaza*, 1999, pp. 17-41.

M. IVINS WILLIAMS, *The Aldine «Hypnerotomachia Polyphili»*, *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, 18, 1923, pp. 249-252; 273-277.

Michael A. JACOBSEN, *Vulcan forging Cupid's Wing*, *The Art Bulletin*, 54, 1972, pp. 418-429.

Frans A. JANSSEN, *Ad fontes: on the Bibliotheca Philosophica Hermetica*, *Quaerendo*, 27, 4, 1997 Autumn, pp. 251-279.

Frans A. JANSSEN, *De typografische vormgeving van de "Poliphilus", The typographical design of the "Poliphilus"*, In: *contri*, 14, 2-3, 1999, pp. 59-74.

F. JOUKOWSKY, *Echos du «Songe de Polyphile» (1548 et 1550)*, Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance, 38, 1976, pp. 86-87.

Madlyn KAHR, *Titian, the «Hypnerotomachia Poliphili» woodcut and antiquity*, *Gazette des Beaux Arts*, 67, 1966, pp. 119-127.

Ines KEHL, *Vittore Carpaccios Ursulalegendenzkyklus der Scuola di Sant'Orsola in Venedig: eine venezianische Illusion*, Worms, Wernersche Verlagsgesellschaft, Manuskripte zur Kunstwissenschaft in der Wernerschen Verlagsanstalt, 36, 1992.

A. KHOMENTOVSKAIA, *Felice Feliciano comme l'auteur de l'«Hypnerotomachia Poliphili»*, *La Bibliofilia*, 37, 1935, pp. 154-174; 200-212; 35, 1936, pp. 20-48 e 92-102.

R. KLEIN, *L'urbanisme utopique de Filarete à Valentin Andreae*, in *Les utopies à la Renaissance*. (Colloque internationale, avril 1961), Bruxelles – Paris, 1963.

Emanuela KRETZULESCO-QUARANTA, *L'itinerario spirituale di Polifilo. Uno studio necessario per determinare la paternità dell'opera*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche, 8, 1967, pp. 269-283.

Emanuela KRETZULESCO-QUARANTA, *L'itinerario archeologico di «Polifilo»: Leon Battista Alberti come teorico*

della «Magna porta», Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche, 25, 1970, pp. 175-201.

Emanuela KRETZULESCO-QUARANTA, *Les Jardins du Songe. "Polyphile" et la Mystique de la Renaissance*, 2.^e édition revue et corrigée, Paris, Société d'Édition «Les Belles Lettres», 1986.

Emanuela KRETZULESCO-QUARANTA, *L'enigme du sigle "b" dans l'Hypnerotomachia Poliphili*, in *Jardines y paisajes en el arte y en la historia*, a cura di Carmen ANON FELIU, Madrid, Editorial Complutense, 1995, pp. 291-308.

Paul KRISTELLER, *Kupferstich und Holzschnitt in vier Jahrhunderten*, Berlin, 1922, pp. 41; 136; 140-142.

Steven F. KRUGER, *Dream space and masculinity*, in *Garden and architectural dreamscapes in the Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Michael LESLIE, John Dixon HUNT, Word & Image (London 1985), 14, 1-2, Jan-June, 1998 pp. 11-16.

Reinhard KRUGER, *Wanderungen auf der Nekropole der an Liebe Verstorbenen: Memoria als intermediale Inszenierung in Francesco Colonnas Hypnerotomachia Poliphili (1499)*, *Kritische Berichte*, 32, 1, 2004, pp. 5-28.

Otto KURZ, *Gli amori de'Carracci. Four forgotten paintings by Agostino Carracci*, *The Journal of the Warburg and Courtauld Institute*, 14, 1951, pp. 221-223. Claudia LA MALFA, *Reassessing the renaissance of the Palestrina Nile Mosaic*, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 66, 2003, pp. 267-271.

Norman E. LAND, *Four leaves from "La Hypnerotomachia di Polifilo"*, Muse, Columbia, Mo. 1979, 13, pp. 32-45.

Liane LEFAIVRE, *Eros, architecture, and the Hypnerotomachia Poliphili*, Design Book Review, 18, spring 1990, pp. 17-20.

Liane LEFAIVRE, *Eine erotische Einmischung: die verkannte Hypnerotomachia Poliphili*, Daidalos, 41, 1991, pp. 92-100.

Liane LEFAIVRE, *Leon Battista Alberti's Hypnerotomachia Poliphili: re-cognizing the architectural body in the early Italian Renaissance*, Cambridge, MA, MIT Press, 1997.

Georg LEIDINGER, *Albrecht Dürer und die Hypnerotomachia Polyphili*, in „Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften; Philosophisch-Philologische und Historische Klasse, München, 1929, pp. 1-35.

Roland LE MOLLÉ, *Le mythe de la ville idéale à l'époque de la Renaissance italienne*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, 2, 1972, pp. 372-408.

Michael LESLIE, *The Hypnerotomachia Poliphili and the Elizabethan landscape entertainments*, Word & image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 130-144.

Michael LESLIE e John Dixon HUNT curatori, *Garden and architectural dreamscapes in the Hypnerotomachia Poliphili*, numero speciale di Word & Image (London 1985), 14, 1-2, Jan-June, 1998.

Frank LESTRINGANT, *De Francesco Colonna à Bernard Palissy: du "Polifilo" au jardins de refuges*, Studi di letteratura francese, Milano, 19, 1992, pp. 453-467.

M. LIEBMANN, *On the iconography of the nymph of the fountain by Lucas Cranach the Elder*, Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 31, 1968, pp. 434-437.

Graham LIVESEY, [Recensione dell'*Hypnerotomachia*], Structurist, 33-34, 1993-1994, pp. 102-105.

Alison LUCHS, *Tullio Lombardo's Ca' d'Oro relief: a self-portrait with the artist's wife?*, Art Bulletin, 71, 2, June 1989, pp. 230-236.

LUENGO, Ana e MILLARES, Coro, *Jardin y naturaleza en el reinado de Felipe II*, in *El Real Sitio de Aranjuez*, a cura di Carmen ANON, Jose Luis SANCHO, Madrid, Sociedad estatal para la conmemoracion de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998, pp. 460-495.

F. MAINX, *Ein Druckfehler in der Hypnerotomachia Polyphili*, Philobiblon, 7, 1934, p. 148.

Marco MANCINI, *Intorno alla lingua del Polifilo*, Roma nel Rinascimento, 5, 1989, pp. 29-48.

G. MARDERSTEIG, *Osservazioni tipografiche sul Polifilo nelle edizioni del 1499 e 1545*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, 1969, pp. 221-242.

Jean-Claude MARGOLIN, *La fonction pragmatique et l'influence culturelle de la «Cornucopiae» de Niccolò Perotti*, Res Publica Litterarum : Studies in the Classical Tradition, 4, 1981, pp. 123-171.

Nancy MARMER, *Death in black and white*, in "Art in America", LXXI/3, Mar., 1983, pp. 129-133.

MASSON, GEORGINA, *Giardini d'Italia* (Titolo originale: *Italian gardens*, London, Thames and Hudson, 1961), Milano, Garzanti, 1961.

Daniela MAURI, *Il tableau di Beroalde de Verville: un viaggio attraverso i testi alla ricerca della perfezione*, Studi di letteratura francese, 19, 1992, pp. 367-381.

Elizabeth McGRATH, *Recensione di: Rodolfo Signorini: La "Fabella" di Psiche e altra mitologia secondo l'interpretazione pittorica di Giulio Romano nel Palazzo del Te a Mantova*, The Burlington magazine, 126, 1984, pp. 505-506.

Emilio MENEGAZZO, *Per la biografia di Francesco Colonna*, Italia Medioevale e Umanistica, 1962, 5, pp. 231-272.

Emilio MENEGAZZO, *Francesco Colonna baccelliere nello studio teologico padovano di S. Agostino (1473-1474)*, Italia Medioevale e Umanistica, 9, 1966, p. 441 e sg.

G. MEERSEEMAN e G. PLANZER, *Magistrorum ac procuratorum generalium O.P. registra litterarum minora, 1463-1523*, Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica, 21, 1947, pp. 106-108.

Piero MEOGROSSI, *L'Hypnerotomachia Poliphili, un racconto antiquario per il Palatino*, in *La Vigna Barberini*, I, *Histoire d'un site / étude des sources et de la topographie*, a cura di École Française di Roma con la Soprintendenza Archeologica di Roma, Roma 1977.

Cristina MOCHI, *Il messale di Pompeo*

Colonna: antichità ed egizianismi a Roma, in ROMA 2004, pp. 439-452.

Keith MOXEY, *The "humanist" Market Scenes of Joachim Beuckelaer: Moralizing Exempla or "Slices of Life" ?*, in "Jaarboek van het Koninklijk Museum voor schone kunsten Antwerpen", 1976, pp. 109-187.

Pompeo MOLMENTI, *Alcuni documenti concernenti l'autore dell'"Hypnerotomachia Poliphili"*, in "Archivio Storico Italiano", 1906, S. 5, disp. 2, t. 38.

S. MORISON, *The type of the «Hypnerotomachia Poliphili»*, in *Gutenberg Festschrift zur Feier des 25 jährigen bestehens des Gutenberg Museums in Mainz*, Mainz, 1925, pp. 245-258.

La letteratura, la rappresentazione, la musica al tempo e nei luoghi di Giorgione (Atti del Convegno internazionale di Studi per il V centenario della nascita di Giorgione, Castelfranco Veneto, Asolo, 1 - 3 settembre 1978), a cura di Michelangelo MURARO, Roma, Jouvence, 1987.

Jean-Pierre NERAUDAU, *L'autour du Songe de Poliphile*, in *Images de l'Antiquité dans la littérature française: le texte et son illustration*, Paris, Presses de l'Ecole normale supérieure, 1993, pp. 73-85.

B. NARDI, *Letteratura e cultura veneziana del Quattrocento*, in *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 129.

C. NODIER, *Franciscus Columna. Bibliographische Novelle*, Philobiblon, 4, 1931, pp. 13-17; 61-66; 97-102; 143-146.

Carl NORDENFALK, *The five senses in*

late medieval and Renaissance art, Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 48, 1985, pp. 1-22.

John ONIANS, *L'arte di Raffaello tra musica e poesia*, in *Raffaello e l'Europa*, a cura di Marcello FAGIOLO e Maria Luisa MADONNA, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, pp. 49-68.

Carlo OSSOLA, *Presentazione degli Atti del Convegno Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, ROMA 2004, Accademia Nazionale dei Lincei, 14 gennaio 2005, registrazione su supporto magnetico.

Anna PALLUCCHINI, *Giovanni Bellini e l'Umanesimo veneziano*, Arte veneta, 5, 1951, pp. 187-188.

Erwin PANOFSKY, *Hercules am Scheidewege und andere antike Bildstoffe in der neueren Kunst*, Leipzig, 1930, pp. 22-23.

Cecilia PAREDES, *Des jardins de Venus aux jardins de Pomone: note sur l'iconographie des decors des tapisseries de Vertumne et Pomone*, Revue Belge D'Archeologie et D'Histoire de L'Art, 48, 1999, pp. 75-112.

Alessandro PARRONCHI, *Due fonti medievali per l'Hypnerotomachia*, Studi urbinati, 39, 1965, pp. 366-387.

Alessandro PARRONCHI, *Lo xilografo della Hypnerotomachia Poliphili: Pietro Paolo Agabiti ?*, Prospettiva, 33-36, apr-gen., 1983-1984, pp. 101-111.

Alessandro PARRONCHI, *Polifilo e la "perspettiva"*, in *Musagetes: Festschrift für Wolfram Prinz zu seinem 60. Geburtstag am 5. Februar 1989*, Berlin, Gebr. Mann, 1991, pp. 267-274.

Raffaella PASTORE, *L'"Allegoria con Pan" di Dosso Dossi al Getty Museum: dal "furor erotico" al "purus amor" nel segno di Polifilo*, Polittico, 5, 2008, pp. 37-51

Zita Agota PATAKI, *Wechselwirkung zwischen Humanismus und Kunst am Beispiel des Motivs der Schlafenden Quellnymphe*, in *Die Lander der Bohmischen Krone und ihre Nachbarn zur Zeit der Jagiellonenkonige (1471-1526): Kunst, Kultur, Geschichte*, a cura di Evelin WETTER, Ostfildern, Jan Thorbecke Verlag, 2004, pp. 341-349.

Zita Agota PATAKI, *Beobachtungen zu einem Brunnengedicht Giulio Roscios, in Kunst und ihre Betrachter in der Fruhen Neuzeit: Ansichten, Standpunkte, Perspektiven*, a cura di Sebastian SCHUTZE, Berlin, Reimer, 2005, pp. 15-33.

Caroline PATEY, *Immagini in camuffa: appunti per una storia dell'ignoto manierismo inglese*, in *Lettere e arti nel Rinascimento* (atti del X convegno internazionale, Chianciano-Pienza, 20-23 luglio 1998), a cura di Luisa SECCHI TARUGI, Firenze, F. Cesati, 2000, pp. 469-488.

Gino PAVAN, *Appunti per il mausoleo di Teoderico*, Felix Ravenna, 113/114, 1977, pp. 243-255.

Klaus PECHSTEIN, *Bemerkungen zu Erasmus Hornick in Nürnberg*, Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums, 1979, pp. 116-120

Pilar PEDRAZA, *Los jardines alegoricos del Sueno de Polifilo*, in *Jardines y paisajes en el arte y en la historia*, a cura di Carmen ANON FELIU, Madrid, Editorial Complutense, 1995, pp. 49-62.

A. PELLIZZARI, *Dal Duecento all'Ottocento*, Napoli, Perrella, 1914, pp. 73-74.

G. PELOSI, *Il terzo libro del «De Vita» e l'«Hypnerotomachia Polyphili»*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e commenti*, Firenze, 1986.

Olimpia PELOSI, *Il sogno di Polifilo: una quête dell'Umanesimo*, Salerno, Palladio, 1978.

Olimpia PELOSI, *Cinque saggi sul Polifilo*, Salerno, Edisud, 1987.

Olimpia PELOSI, *L'Hypnerotomachia Poliphili tra iconografia e iconologia*, in *Letteratura italiana e arti figurative* (Atti del XII convegno dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Toronto, Hamilton, Montreal, 6-10 maggio 1985) a cura di Antonio FRANCESCHETTI, Firenze, L. S. Olshki, 1988, pp. 417-431.

Denise PERICARD-MEA, *Du Songe de Poliphile a l'Astree: les jardins d'amour apres le XVe siecle*, in *Garden and architectural dreamscapes in the Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Michael LESLIE, John Dixon HUNT, Word & Image (London 1985), 14, 1-2, Jan-June, 1998 pp. 120-129.

Götz POCHAT, *Architectural drawings with scenographic motifs from Northern Italy, 1500- 1510*, in *La prospettiva rinascimentale: codificazioni e trasgressioni* (Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi al Castello Sforzesco, Civiche Raccolte d'Arte di Milano, dall'11 al 15 ottobre del 1977), a cura di Marisa DALAI EMILIANI, 1980, Firenze, Centro Di, 1980, pp. 267-279.

Gilles POLIZZI, *Les machines, la technique et le mythe dans Le Songe de Polyfile*, in *L'invention au XVIe siècle*, Talence, 1987, pp. 27-49.

Gilles POLIZZI, *Thélène ou l'éloge du don: le text rabelaisien a la lumiere de l'«Hypnerotomachia Polyfile»*, Bulletin de l'association d'étude sur l'Humanisme, la Réforme et la Renaissance, 13, 1987, pp. 37-59.

Gilles POLIZZI, *Sense plastique: les spectacles des merveilles dans le livre du cuer d'amours esprits*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1988.

Gilles POLIZZI, *L'esthétique de l'énigme: le spectacle et le sense dans le «Songe de Polyphile»*, Rivista di letteratura moderna e comparate, 41, 1988, pp. 209-233.

Gilles POLIZZI, *Le devenir du jardin medieval ? Du verger de la rose à Cythère*, in *Vergeres et jardins dans l'univers médiéval*, Aix-en-Provence, 1990, pp. 265-288.

Gilles POLIZZI, *Le «Songe de Polyphile»: rénovation ou métamorphoses du genre littéraire*, in *Le songe a la Renaissance* (Colloque international de Cannes, 29-31 mai 1987), a cura di Francoise Charpentier, 1990.

Gilles POLIZZI, *Le Poliphile ou l'Idée du jardin: pour une analyse littéraire de l'esthétique colonnienne*, in *Garden and architectural dreamscapes in the Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Michael LESLIE, John Dixon HUNT, Word & Image (London 1985), 14, 1-2, Jan-June, 1998 pp. 61-81.

Gilles POLIZZI, *Les trois natures ou le corps de Polia: un parcours colonnien dans*

le paysage contemporain, Polia Revue de L'Art des Jardins, 3, 2005, pp. 31-54

A.W. POLLARD, *Fine books*, London, 1912, pp. 90; 131-132.

Josef POPPELREUTER, *Der anonyme Meister des Polyfilo: eine Studie zur italienischen Buchillustration und zur Antike in der Kunst des Quattrocento*, Strassburg, Heitz, 1904.

Avigdor W. G. POSEQ, *Alberti's theory of primitive sculpture*, Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, 33, 2-3, 1989, pp. 380-384.

Giovanni POZZI, *Francesco Colonna e Aldo Manuzio*, Bern, 1962.

Giovanni POZZI, L. A. CIAPPONI, *La cultura figurativa di Francesco Colonna e l'arte veneta*, Padova, Antenore, 1962.

Maria Teresa CASELLA, Giovanni POZZI, *Francesco Colonna. Biografia e opere*, Padova, Antenore, 1964.

Giovanni POZZI, *Il sogno di Polifilo e altri sogni*, Corriere del Ticino, 28 ottobre 1974.

Giovanni POZZI, *Un livre illustré exceptionnel: le Polyphile*, Revue des études italiennes, 1, 1980, pp. 189-199.

Giovanni POZZI, *Il "Polifilo" nella storia del libro illustrato veneziano*, in GIORGIONE 1981, pp. 71-107.

Giovanni POZZI, *Les hiéroglyphes de l'«Hypnerotomachia Polyphili»*, in *L'emblème à la Renaissance*, Paris, 1982, pp. 15-27.

Giovanni POZZI, *Sull'orlo del visibile*

parlare, Roma, Adelphi, 1994, pp. 17-64.

Giovanni POZZI, *Quella di Piero non è un'arca*, L'Informazione, Roma, 4 giugno 1994.

Mario PRAZ, *Il Polifilo e Aubrey Beardsley*, in *Storia della letteratura inglese*, Firenze, 1946.

Mario PRAZ, *Studi sul concettismo*, Firenze, 1946, pp. 17-19; 33-34; 36; 39; 41; 131; 185; 277.

Mario PRAZ, *Some foreign imitators of the «Hypnerotomachia Polyphili»*, Italica, 24, 1947, pp. 20-25.

Mario PRAZ, *La Hypnerotomachia Polyphili*, Paragone. Letteratura, 1, 1950, 6, pp. 11-16.

Mario PRAZ, *Les jardins du songe. «Poliphile» et la mystique de la Renaissance*, Paris, 1976.

Michel PRIEUR, *La forêt onirique du «Songe de Poliphile» au «coin de forêt avec Saint Georges combattant le dragon» d'Altdorfer*, Bulletin de l'Association d'Etude sur l'Humanisme, la Réforme et la Renaissance, 15, 1989, pp. 99-112.

Beatrice QUAGLIERI, *Un progetto matrimoniale di Stefano di Francesco Colonna con Costanza di Alessandro Farnese*, ROMA 2004, pp. 607-614.

Carlo Enrico RAVA, *Arte dell'illustrazione nel libro italiano del Rinascimento*, Milano, Görlich, 1945, pp. 19-23.

Carlo Enrico RAVA, *A proposito delle figure dell'Hypnerotomachia*, L'Arte, 52, 1951-1952, pp. 33-49.

H. REICHNER, *Albrecht Dürer und der Poliphilo*, Philobiblon, 4, 1931, p. 146.

H. REICHNER, *Die Polyphilus Type*, Philobiblon, 4, 1931, p. 22.

Laetitia RIMPAU, *Räume des Übergangs: Brunetto Latini, Dante Alighieri, Francesco Colonna*, in *Orientierungen im Raum: Darstellung räumlichen Sinns in der italienischen Literatur von Dante bis zur Postmoderne*, a cura di von Rudolf BEHRENS e Rainer STILLERS, Heidelberg, Winter, 2008, pp. 27-44.

Roma centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI, da Martino Val sacco di Roma 1417-1527 (Atti del convegno internazionale di studi su Umanesimo e Rinascimento, Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di Silvia DANESI SQUARZINA, Milano, Electa, 1989.

Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. La rivisitazione pagana di artisti e umanisti. Cultura antiquaria tra filologia e simbolo. Il problema del Polifilo, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 28 - 31 ottobre 1996), a cura di Stefano COLONNA, Roma, De Luca editori d'arte, 2004.

V. ROSSI, *Storia letteraria d'Italia. Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1933, pp. 198-199.

Alessandro ROVETTA, *Il Somnium delphili dell'Ambrosiana: un contributo all'ermetismo figurativo di primo Cinquecento*, in *Il codice miniato laico: rapporto tra testo e immagine* (Atti del IV Congresso di storia della miniatura), a cura di Melania CECCANTI, Rivista di Storia della Miniatura, 1-2, 1996-1997, pp. 61-68.

Ingrid D. ROWLAND, *The architecture of love in Baroque Rome*, in *Erotikon: essays on Eros, ancient and modern*, a cura di Shadi BARTSCH e Thomas BARTSCHERER, Chicago, University of Chicago Press, 2005, pp. 144-160.

F. SAISSET, *Le Songe de Polyphile*, Le portique, 7, 1950, pp. 65-76.

Fritz SAXL, *A scena from the Hypnerotomachia in a painting by Garofalo*, Journal of the Warburg and Courtauld Institute, 1, 1937-1938, pp. 169-171.

Fritz SAXL, *Pagan sacrifice in the Italian Renaissance*, Journal of the Warburg and Courtauld Institute, 2, 1938-1939, pp. 346-347.

Fritz SAXL, *Titian and Pietro Aretino*, in *Lectures*, London, 1957, pp. 162-163.

Piero SCAPECCHI, *L'Hypnerotomachia Poliphili e il suo autore*, Accademie e Biblioteche d'Italia, 51, 1983, pp. 286-298.

Piero SCAPECCHI, *L'Hypnerotomachia Poliphili nell'officina di Aldo*, ROMA 2004, pp. 525-538.

E. SCARPA, *Osservazioni sul testo dell'«Hypnerotomachia Polyphili»*, Quaderni di lingue e letterature, 3-4, 1978-1979, pp. 353-366.

J. SCHLOSSER, *Die Kunstliteratur*, Wien, Kunstverlag Anton Schroll & Co., 1924, pp. 117-120.

Lucy SCHLÜTER, *Sporen van de Hypnerotomachia Poliphili in de zestiende-eeuwse beeldende kunsten van de Lage Landen*, Incontri, 14 (2-3), 1999 (2000), pp. 97-116.

Dorothea SCHMIDT, *Untersuchungen zu den Architectur - Ekphrasen in der Hypnerotomachia - Poliphili. Die Beschreibung des Venus - Tempels*, Frankfurt am Main, Rita G. Fischer, 1978.

René SCHNEIDER, *Notes sur l'influence artistique du Songe de Polyphile*, Etudes italiennes, 2, 1920, pp. 1-16 ; 65-73.

René SCHNEIDER, *Des sources ignorées ou peu connues de Poussin: la conception classique de l'originalité*, in *Mélanges Bertaux: recueil de travaux dédié à la mémoire d'Emile Bertaux, Maître de conférences à la Sorbonne*, Paris, 1924, pp. 278-287.

W. SCHUERMEYER, *Die Hypnerotomachia Polyphili des Francesco Colonna*, Zeitschrift für Bücherfreunde, 1918, pp. 44-48.

A. SCOLARI, *La «justa victoria» di Felice Feliciano antiquario*, in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Cl. Di Sc. Mor. e Lett., 125, 1966-1967, pp. 293-305.

Marian Franson SCOTT, *"Without Ceres and Bacchus, Venus is chilled." The changing interpretation in late Mannerist and Baroque art of a mythological theme from Terence*, University of North Carolina at Chapel Hill. PhD diss, 1974.

L. SECCHI TARUGI, *Il Polifilo e il terzo libro di Rabelais*, Studi di letteratura francese, Milano, 1992, pp. 97-123.

Ada V. SEGRE, *Untangling the knot: garden design in Francesco Colonna's Hypnerotomachia Poliphili*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 82-108.

C. SEGRE, *L'"Hypnopaleoneomachia"*

di Pizzuto, Strumenti critici, 1, 1967, pp. 241-259.

Augusto SERENA, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Miscellanea di storia veneta, Venezia, 1912, pp. 109; 269-278; 388-401.

Augusto SERENA, *Gli elementi trevigiani della Hypnerotomachia (Divagazioni Polifiliane)*, Memorie dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti - classe di scienze morali, lettere ed arti, 1926/1927, tomo 86, parte 2.

Jean SEZNEC, *La survivance des dieux antiques. Essais sur le rôle de la tradition mythologique dans l'Humanisme et dans l'art de la Renaissance*, London, 1940, pp. 92; 106 e 108.

Rodolfo SIGNORINI, *Two Mantuan fantasies: Lombardy in the image of a garden and an architectural vertigo: the fortunes of the Hypnerotomachia in Mantua*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 186-202.

Nikòlaos SKUTELIS, *Oltre l'immagine. La Villa Garzoni e il tema dell'acqua*, Antichità Viva, 25, 1, 1986, pp. 16-19.

SMICK-MCINTIRE, Rebekah, *Michelangelo e il concetto di Pietà nel tema rinascimentale dell'amore e della morte*, in *Letteratura italiana e arti figurative* (Atti del XII convegno dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Toronto, Hamilton, Montreal, 6-10 mag. 1985), a cura di Antonio FRANCESCHETTI, Firenze, L.S. Olshki, 1988, pp. 485-492.

C. SMITH, *Hypnerotomachia Poliphili*, in

Rinascimento: da Brunelleschi a Michelangelo: la rappresentazione dell'architettura, cat. della mostra, Venezia 1994, Bompiani, Milano 1994, p. 461.

Paul J. SMITH, *Rabelais en het wonderbaarlijke reisverhaal*, a cura di Karl ENENKEL, Paul van HECK e Bart WSTERWEEL, in *Reizen en reizigers in de Renaissance: eigen en vreemd in oude en nieuwe werelden*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1998, pp. 197-221.

Luigi STEFANINI, *La Tempesta di Giorgione e la Hypnerotomachia di Francesco Colonna*, Atti e Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Padova, 58, 1941-1942, pp. 1-17.

Roswitha STEWERING, *Harmonie von Kunst- und Naturschonem: der Venusbrunnen in der Hypnerotomachia Poliphili*, in *Realität und Bedeutung der Dinge im zeitliche Wandel: Werkstoffe, ihre Gestaltung und ihre Funktion* (Referate der interdisziplinären Tagung, Forschungsinstitut für Realienkunde am Germanischen Nationalmuseum, Nürnberg, 6-8 Okt. 1993), hrsg. von Hermann Maué, Nürnberg, Verlag des Germanischen Nationalmuseums, 1995, pp. 66-75.

Roswitha STEWERING, *Architektur und Natur in der "Hypnerotomachia Poliphili" (Manutius 1499) und Die Zuschreibung des Werkes an Niccolo Lelio Cosmico*, Hamburg, 1996.

Roswitha STEWERING, *The relationship between world, landscape and Polia in the Hypnerotomachia Poliphili*, *Word & Image*, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 2-10.

Roswitha STEWERING, *Architectural*

representations in the Hypnerotomachia Poliphili (Aldus Manutius, 1499), *Journal of the Society of Architectural Historians*, 59 (1), 2000, pp. 6-25.

Dorothea STICHEL, *Reading the Hypnerotomachia Poliphili in the Cinquecento: marginal notes in a copy at Modena*, in *Aldus Manutius and Renaissance culture: essays in memory of Franklin D. Murphy* (acts of an international conference, Venice and Florence, 14-17 June 1994), Firenze, L. S. Olschki, 1998, pp. 217-236.

D. STONE, *La Metamorphose d'Ovide figuree de Bernard Salomon: quelques sources*, *Nouvelles de l'Estampe*, 15, 1974, pp. 10-12.

Malgorzata SZAFRANSKA, *Ogrody Poliphila: wczesny ogrod renesansowy w swietle Hypnerotomachii Poliphili*, *Biuletyn Historii Sztuki*, 54, 1, 1992, pp. 1-26.

Helena Katalin SZEPE, *Desire in the printed Dream of Poliphilo*, *Art History*, 19, 3, sept. 1996, pp. 370-392.

Helena SZEPE, [Recensione dell'*Hypnerotomachia*], *Art on Paper* (New York, Ny), 4, 6, July-Aug. 2000, pp. 72-73.

TALIGNANI, Alessandra, *"Quis evadet": una traccia della "Hypnerotomachia Poliphili" a Parma nel sepolcro di Vincenzo Carissimi*, *Artes*, 5, 1997, pp. 111-137.

Francesco TATEO, *Altro Rinascimento in una edizione nuova del "Polifilo"*, *Roma Nel Rinascimento*, 15, 1999, pp. 49-52.

Anchise TEMPESTINI, *Sebastiano del Piombo tra Venezia e Roma: l'Adone mor-*

to degli Uffizi, in *Lecture in San Pier Scheraggio*, Firenze, Centro Di, 1991, 45-54.

Nick TEMPLE, *The Hypnerotomachia Poliphili as a possible model for topographical interpretations of Rome in the early sixteenth century*, *Word & Image*, 14, 1-2, Jan-June 1998, pp. 145-155.

Louis THUASNE, *Rabelais et Francesco Colonna*, in ID., *Etudes sur Rabelais*, Paris, 1904, pp. 267-314.

Erica TIETZE-CONRAT e Hans TIETZE, *L'Orfeo attribuito al Bellini della National Gallery di Washington*, *Arte Veneta*, 3, 1949, pp. 90; 93-94.

Erica TIETZE-CONRAT, *Notes on Hercules at the crossroad*, *Journal of the Warburg and Courtauld Institute*, 14, 1951, pp. 305-309.

G. TOFFANIN, *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, 1929, pp. 125-126.

Rosemary TRIPPE, *The Hypnerotomachia Poliphili, Image, Text, and Vernacular Poetics*, *Renaissance Quarterly*, 2002, n. 4, vol. 55, pp. 1222-1258.

Paul V. TURNER, *Claude-Nicolas Ledoux and the Hypnerotomachia Poliphili*, *Word & Image*, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 203-214.

Debora VAGNONI, *Le immagini della dissimulazione: i Hieroglyphica di Pierio Valeriano e l'Hypnerotomachia*, ROMA 2004, pp. 601-605.

F. VERGNE, *Decadence as renewal: Aubrey Beardsley, Frederick Rolfe and the*

Dream of Poliphilus, *Cahiers victoriennes et edouardiens*, 36, 1992, pp. 51-73.

Francesca VERONESE, "*Caelo praefertur Adonis*": una "fabula" classica nell'iconografia ceramica rinascimentale, in *Iconografia 2001: studi sull'immagine* (atti del convegno, Padova, 30 mag.-1 giu. 2001), a cura di Isabella COLPO, Irene FAVARETTO, Francesca GHEDINI, Roma, Quasar, 2002, pp. 523-532.

Paolo Agostino VETRUGNO, *Scultura "classicizzante" nel Rinascimento salentino*, in *Scultura del Rinascimento in Puglia* (atti del convegno internazionale, Bitonto, Palazzo municipale, 21-22 marzo 2001), a cura di Clara GELAO, Bari, Edipuglia, 2004, pp. 65-79.

Maria Cristina VILLA, *Riflessioni sull'umanizzazione del mito dell'eroe omerico da un istoriato inedito di Nicola da Urbino che ne rappresenta la morte: dall'Achille "furioso" all'Achille "inammorato"*, *Ceramicantica* (Ferrara), 11, 8, sett. 2001, pp. 38-62.

L. VOLKMANN, *Bilderschriften der Renaissance: Hieroglyphik und Emblematik in ihren Beziehungen und Fortwirkungen*, Leipzig, Hiersemann, 1923, pp. 13-26.

Nathaniel WALLACE, *Architextual poetics: the Hypnerotomachia and the rise of the European emblem*, *Emblematica*, 8, 1, summer, 1994, pp. 1-27.

Aby WARBURG, *Gesammelte Schriften*, Leipzig, B. G. Teubner, 1932, pp. 18; 342.

Marina WARNER, *Leda and the swan: the unbearable matter of bliss*, in *Poetry and philosophy in the Middle Ages: a festschrift for Peter Dronke*, a cura di John

MARENBOON, Leiden, Boston, Köln, Brill, 2001, pp. 263-279.

Werner WATERSCHOOT, *Hieroglyphica te gent in 1584*, Verslagen en Mededelingen van de Koninklijke Academie voor Neerlandse Taal-en Letterkunde, Gent, 1978 pp. 47-85.

Werner WATERSCHOOT, *Emblematica in Jan van der Noot's Poetische Werken*, Emblematica, 8, 2, winter 1994, pp. 209-219.

Florence WEINBERG, *Francesco Colonna and Rabelais's tribute to Guillaume du Bellay*, Romance notes, 16, 1974-1975, pp. 178-182.

Florence WEINBERG, *Chess as a literary idea in Colonna's «Hypnerotomachia» and in Rabelais's «Cinquiesme Livre»*, The Romanic review, 70, 1979, pp. 321-335.

Sarah WILK, *Tullio Lombardo's "Double-Portrait" reliefs*, Marsyas, XVI, 1972-73, pp. 67-86.

Matthias WINNER, *Raffael malt einen Elefanten*, Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz, 11, 2-3, november 1964, pp. 71-109.

Allen S. WEISS, *Unnatural horizons: paradox and contradiction in landscape architecture*, New York: Princeton Architectural Press, 1998.

Robert WEISS, *A new Francesco Colonna*, Italian Studies, 1961, vol. 16, pp. 78-83.

Vladimiro ZABUGHIN, *Un poemetto posseduto da Leonardo da Vinci, imitato da Francesco Colonna nel «Polifilo»*, Giornale storico della letteratura italiana, 68, 1916, pp. 262-263.

Vladimiro ZABUGHIN, *Una fonte ignota dell'«Hypnerotomachia Polyphili»*, Giornale storico della letteratura italiana, 74, 1919, pp. 41-49.

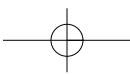
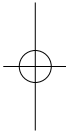
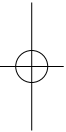
Vladimiro ZABUGHIN, *L'oltretomba classico medievale dantesco nel Rinascimento*, Roma, Accademia Dantesca, 1922, pp. 121-124.

Vladimiro ZABUGHIN, *Il Cristianesimo durante il Rinascimento*, Milano, Treves, 1924, pp. 159-165; 171; 177-178; 203; 205; 207-208; 225; 234.

R. ZAGARIA, *A proposito del «principato stil»*, Giornale storico della letteratura italiana, 61, 1903, pp. 454-456.

Pietro ZAMPETTI, *"La quiete dopo la Tempesta"*, in *Giorgione e l'Umanesimo veneziano*, Firenze, L. S. Olschki, 1981, pp. 275-292.

Baccio ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni, la vita, i carmi*, Trieste, Artigrafiche «Smolars», 1950, pp. 54; 129.



BIBLIOGRAFIA IN ORDINE CRONOLOGICO

1899

Domenico GNOLI, *Il Sogno di Polifilo* (*Hypnerotomachia di Francesco Colonna*), La Bibliofilia, 1, 1899-1900, pp. 189-212; 266-283.

1900

Giuseppe BIADEGO, *Intorno al sogno di Polifilo. Dubbi e ricerche*, atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1900-1901, tomo 60, parte II, pp. 699-714.

F. FABBRINI, *Indagini sul Polifilo*, Giornale storico della letteratura italiana, 35, 1900, pp. 1-33.

1901

W. CRANE, *Dekorative Illustration des Buches*, Leipzig, 1901, pp. 75; 121; 123 e 331.

1902

F. FLAMINI, *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, 1902, pp. 324-354; 363; 450; 479.

1903

R. ZAGARIA, *A proposito del «principato stil»*, Giornale storico della letteratura italiana, 61, 1903, pp. 454-456.

1904

Josef POPPELREUTER, *Der anonyme Meister des Polyfilo: eine Studie zur italienischen Buchillustration und zur Antike in der Kunst des Quattrocento*, Strassburg, Heitz, 1904.

Louis THUASNE, *Rabelais et Francesco*

Colonna, in ID., *Etudes sur Rabelais*, Paris, 1904, pp. 267-314.

1906

Pompeo MOLMENTI, *Alcuni documenti concernenti l'autore dell'"Hypnerotomachia Poliphili"*, in "Archivio Storico Italiano", 1906, S. 5, disp. 2, t. 38.

1910

L.F. BENEDETTO, *Altre fonti dell'«Adone»*, Giornale Storico della Letteratura Italiana, 56, 1910, p. 123.

L.F. BENEDETTO, *Gli ultimi ritorni all'allegoria del «Roman de la Rose»*, Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 21, 1910, pp. 196-219.

Christian HÜLSEN, *Herr Prof. Hülsen sprach über antike Vorbilder zu den Illustrationen der Hypnerotomachia des Polifilo*, iMitteilungen des Kunsthistorisches Institut in Florenz, 4, 1910, pp. 178-180.

Christian HÜLSEN, *Le illustrazioni della Hypnerotomachia Polyphili e le antichità di Roma*, La Bibliofilia, 12, 1910, pp. 161-176.

1912

Augusto SERENA, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Miscellanea di storia veneta, Venezia, 1912, pp. 109; 269-278; 388-401.

A.W. POLLARD, *Fine books*, London, 1912, pp. 90; 131-132.

1913

R. BARRAUD, *Essaie bibliographie du*

«*Songe de Poliphile*», *La Biblioilia*, 15, 1913, pp. 21-29; 121-134; 186-195; 217-220.

1914

A. PELLIZZARI, *Dal Duecento all'Ottocento*, Napoli, Perrella, 1914, pp. 73-74.

1915

Karl GIEHLOW, *Die Hieroglyphenkunde des Humanismus in der Allegorie der Renaissance, besonders der Ehrenpforte Kaisers Maximilian I: ein Versuch*, Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien, 32, 1915, pp. 46-79.

1916

Vladimiro ZABUGHIN, *Un poemetto posseduto da Leonardo da Vinci, imitato da Francesco Colonna nel «Polifilo»*, *Giornale storico della letteratura italiana*, 68, 1916, pp. 262-263.

1918

Graziano Paolo CLERICI, *Tiziano e la Hypnerotomachia Poliphili*, *La Biblioilia*, 1918, a. 20, fasc. set.-ott., disp. 6-7, pp. 183-203.

W. SCHUERMEYER, *Die Hypnerotomachia Polyphili des Francesco Colonna*, *Zeitschrift für Bücherfreunde*, 1918, pp. 44-48.

1919

Vladimiro ZABUGHIN, *Una fonte ignota dell'«Hypnerotomachia Polyphili»*, *Giornale storico della letteratura italiana*, 74, 1919, pp. 41-49.

1920

Luigi DAMI, *Il giardino italiano nel Quattrocento*, Dedalo, 1, 1920, pp. 368-391.

René SCHNEIDER, *Notes sur l'influence artistique du Songe de Polyphile*, *Etudes italiennes*, 2, 1920, pp. 1-16; 65-73.

1922

G. BROTTTO, G. ZONTA, *La facoltà teologica dell'Università di Padova (sec. XIV e XV)*, Padova, 1922, pp. 168-169; 223.

Paul KRISTELLER, *Kupferstich und Holzschnitt in vier Jahrhunderten*, Berlin, 1922, pp. 41; 136; 140-142.

Vladimiro ZABUGHIN, *L'oltretomba classico medievale dantesco nel Rinascimento*, Roma, Accademia Dantesca, 1922, pp. 121-124.

1923

M. IVINS WILLIAMS, *The Aldine «Hypnerotomachia Polyphili»*, *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, 18, 1923, pp. 249-252; 273-277.

L. VOLKMANN, *Bilderschriften der Renaissance: Hieroglyphik und Emblematis in ihren Beziehungen und Fortwirkungen*, Leipzig, Hiersemann, 1923, pp. 13-26.

1924

J. SCHLOSSER, *Die Kunstliteratur*, Wien, Kunstverlag Anton Schroll & Co., 1924, pp. 117-120.

René SCHNEIDER, *Des sources ignorées ou peu connues de Poussin: la conception classique de l'originalité*, in *Mélanges Bertaux: recueil de travaux dédié à la mémoire d'Emile Bertaux*, *Maître de conférences à la Sorbonne*, Paris, 1924, pp. 278-287.

Vladimiro ZABUGHIN, *Il Cristianesimo durante il Rinascimento*, Milano, Treves, 1924, pp. 159-165; 171; 177-178; 203; 205; 207-208; 225; 234.

1925

S. MORISON, *The type of the «Hypnerotomachia Poliphili»*, in *Gutenberg Festschrift zur Feier des 25 jährigen bestehens des Gutenberg Museums in Mainz*, Mainz, 1925, pp. 245-258.

1926

B. GUEGAN, *Discours du Songe de Polyphile*, Paris, 1926.

B. GUEGAN, *Notes sur Francesco Colonna et les éditions du Songe de Polyphile*, Paris, 1926.

Augusto SERENA, *Gli elementi trevigiani della Hypnerotomachia (Divagazioni Polifiliane)*, Memorie dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti - classe di scienze morali, 1926/1927, tomo 86, parte 2.

1928

B. GUEGAN, *Le Songe de Polyphile*, Art e métiers graphique, 4, 1928, pp. 213-220.

1929

Georg LEIDINGER, *Albrecht Dürer und die Hypnerotomachia Polyphili*, in Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften; Philosophisch-Philologische und Historische Klasse, München, 1929, pp. 1-35.

G. TOFFANIN, *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, 1929, pp. 125-126.

1930

Erwin PANOFSKY, *Hercules am Scheidewege und andere antike Bildstoffe in der neueren Kunst*, Leipzig, 1930, pp. 22-23.

1931

C. NODIER, *Franciscus Columna. Bibliographische Novelle*, Philobiblon, 4, 1931, pp. 13-17; 61-66; 97-102; 143-146.

H. REICHNER, *Albrecht Dürer und der Poliphilo*, Philobiblon, 4, 1931, p. 146.

H. REICHNER, *Die Polyphilus Type*, Philobiblon, 4, 1931, p. 22.

1932

J. BLOCH, *Venetian printers of Hebrew*

Books, Bulletin of the New York Public Library, 36, 1932, pp. 71-92.

P. HOFER, *Variant copies of the 1499 Polyphilus*, Bulletin of the New York Public Library, 36, 1932, pp. 475-486.

Aby WARBURG, *Gesammelte Schriften*, Leipzig, B. G. Teubner, 1932, pp. 18; 342.

1933

V. ROSSI, *Storia letteraria d'Italia. Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1933, pp. 198-199.

1934

Giulio Carlo ARGAN, *Francesco Colonna e la critica d'arte veneta nel Quattrocento*, Torino, 1934.

P. GUERRINI, *La biblioteca privata degli Averoldi di Brescia nel Cinquecento*, Archivio Storico Lombardo, 61, 1934, pp. 221-226.

F. MAINX, *Ein Druckfehler in der Hypnerotomachia Polyphili*, in „Philobiblon“, 7, 1934, p. 148.

1935

Alberto DE MEYER, *Registrum litterarum fr. Thomae de Vio Caietani O.P. magistri ordinis 1508-1513*, Monumenta ordinis fratrum praedicatorum historica, 17, 1935, pp. 94-195.

A. KHOMENTOVSKAIA, *Felice Feliciano comme l'auteur de l'«Hypnerotomachia Poliphili»*, La Bibliofilia, 37, 1935, pp. 154-174; 200-212; 35, 1936, pp. 20-48 e 92-102.

1937

A. BLUNT, *The , The Hypnerotomachia Polyphili in 17th Century France*, The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 1, 1937-1938, pp. 117-137.

Fritz SAXL, *A scena from the Hypnerotomachia in a painting by Garofalo*, Jour-

nal of the Warburg and Courtauld Institute, 1, 1937-1938, pp. 169-171.

1938

Lamberti DONATI, *Diciamo qualche cosa del Polifilo!*, Maso Finiguerra, 3, 1938, pp. 70-96.

Walter FRIEDLÄNDER, *La tintura delle rose (the Sacred and Profane Love) by Titian*, The Art Bulletin, 20, 1938, pp. 320-324.

Fritz SAXL, *Pagan sacrifice in the italian Renaissance*, Journal of the Warburg and Courtauld Institute, 2, 1938-1939, pp. 346-347.

1939

Louis GILLET, *Histoire artistique des Ordres mendiants: essai sur l'art religieux du XIII. au XVII. Siecle*, Paris, 1939, pp. 191-199.

1940

F. FLORA, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 1940, pp. 551-557.

Jean SEZNEC, *La survivance des dieux antiques. Essais sur le rôle de la tradition mythologique dans l'Humanisme et dans l'art de la Renaissance*, London, 1940, pp. 92; 106 e 108.

1941

Luigi STEFANINI, *La Tempesta di Giorgione e la Hypnerotomachia di Francesco Colonna*, Atti e Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Padova, 58, 1941-1942, pp. 1-17.

1942

Vittore BRANCA, *L'amorosa visione*, Annali della Regia Scuola Superiore di Pisa, 11, 1942, p. 286.

1945

Carlo Enrico RAVA, *Arte dell'illustra-*

zione nel libro italiano del Rinascimento, Milano, Görlich, 1945, pp. 19-23.

1946

Mario PRAZ, *Il Polifilo e Aubrey Beardsley*, in *Storia della letteratura inglese*, Firenze, 1946.

Mario PRAZ, *Studi sul concettismo*, Firenze, 1946, pp. 17-19; 33-34; 36; 39; 41; 131; 185; 277.

1947

C. DIONISOTTI, *Ragioni metriche del Quattrocento*, Giornale storico della letteratura italiana, 124, 1947, p. 13.

D.L. FIERZ, *Der Liebestraum des Poliphilo*, Zürich, 1947.

William S. HECKSCHEN, *Bernini's elephant and obelisk*, The Art Bulletin, 29, 1947, pp. 155-182.

G. MEERSEEMAN e G. PLANZER, *Magistrorum ac procuratorum generalium O.P. registra litterarum minora, 1463-1523*, Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica, 21, 1947, pp. 106-108.

Mario PRAZ, *Some foreign imitators of the «Hypnerotomachia Poliphili»*, Italica, 24, 1947, pp. 20-25.

1949

Erica TIETZE-CONRAT e Hans TIETZE, *L'Orfeo attribuito al Bellini della National Gallery di Washington*, Arte Veneta, 3, 1949, pp. 90; 93-94.

1950

Benedetto CROCE, *La Hypnerotomachia Poliphili*, Quaderni della critica, 6, 1950, pp. 46-54.

Lamberto DONATI, *Studio esegetico sul Polifilo*, La Bibliofilia, 52, 1950, disp. 2, pp. 128-162.

Lamberto DONATI, *Bibliografia aldina*, La Bibliofilia, 52, 1950, disp. 2, pp. 188-204.

T. GASPARRINI LEPORACE, *Il più strano e celebre libro del Quattrocento*, Ticinum, 1, 1950, pp. 6-9.

Ernst Philip GOLDSCHMIDT, *The printed book of the Renaissance: three lectures on type, illustration, ornament*, Cambridge, 1950, pp. 51-52; 58; 72; 78 e 85.

Mario PRAZ, *La Hypnerotomachia Poliphili*, Paragone. Letteratura, 1, 1950, 6, pp. 11-16.

F. SAISSET, *Le Songe de Polyphile*, Le portique, 7, 1950, pp. 65-76.

Baccio ZILIOTTO, *Raffaele Zovenzoni, la vita, i carmi*, Trieste, Artigrafiche «Smolars», 1950, pp. 54; 129.

1951

Ernst GOMBRICH, *Hypnerotomachiana*, The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 14, 1951, pp. 119-125.

Otto KURZ, *Gli amori de' Carracci. Four forgotten paintings by Agostino Carracci*, The Journal of the Warburg and Courtauld Institute, 14, 1951, pp. 221-223.

Anna PALLUCCHINI, *Giovanni Bellini e l'Umanesimo veneziano*, Arte veneta, 5, 1951, pp. 187-188.

Carlo Enrico RAVA, *A proposito delle figure dell'Hypnerotomachia*, L'Arte, 52, 1951-1952, pp. 33-49.

Erica TIETZE-CONRAT, *Notes on Hercules at the crossroad*, Journal of the Warburg and Courtauld Institute, 14, 1951, pp. 305-309.

1954

R. BURKE, *The Most Beautiful Book in the Fifteenth Century: Hypnerotomachia Poliphili*, Bulletin of the New York Public Library, 58, 1954, pp. 419-428.

M. FRANCON, *Francesco Colonna's Hypnerotomachia Poliphili and Pantagruel*, Italica, 31, 1954, pp. 136-137.

1955

Sylvie BEGUIN, *A lost fresco of Niccolò dell'Abate at Bologna in honour of Julius III*, The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 18, 1955, pp. 114-122 e partic. p. 119.

G. FOLENA, *Bibliografia degli studi sul '400 (1950-53): Francesco Colonna*, Giornale storico della letteratura italiana, 132, 1955, p. 123.

1956

André BLUM, *Les primitifs de la gravure sur bois: étude historique et catalogue des incunables xylographiques du Musées du Louvre*, Paris, 1956, pp. 53-54.

1957

Lamberto DONATI, *Una marca tipografica di Francesco di Jacopo della Spera e il problema del Polifilo*, Accademie e Biblioteche d'Italia, 25, 1957, pp. 246-261.

G. FOLENA, *Noterelle lessicali alberitiane*, Lingua nostra, 18, 1957, pp. 9-10.

B. NARDI, *Letteratura e cultura veneziana del Quattrocento*, in *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 129.

Fritz SAXL, *Titian and Pietro Aretino*, in *Lectures*, London, 1957, pp. 162-163.

1958

L. BIRCHLER, *Über die «Hypnerotomachia Poliphili»*, Librarianum, 1, 1958, pp. 37-47.

T. W. ELWERT, *Pietro Bembo e la vita letteraria del suo tempo*, Firenze, 1958, p. 129.

1959

E. CLUZEL, *Poliphile et le «Nombre d'or»*, Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire, 4, 1959, pp. 155-175.

1960

A. FERNANDEZ ARENAS, *Hypnerotomachia Poliphili*, Revista de archivos-bibliotecas y museos, 68, 1960, pp. 641-664.

1961

Maria CORTI, *Da un castello veneto a un castello piacentino (l'autore del Del-filo non è Francesco Colonna)*, Giornale Storico della Letteratura Italiana, 1961, a. 78, fasc. 422, vol. 138, pp. 161-195.

C. DIONISOTTI, *Per Francesco Colonna*, Italia Medioevale e Umanistica, 4, 1961, pp. 323-326.

MASSON, GEORGINA, *Giardini d'Italia* (Titolo originale: *Italian gardens*, London, Thames and Hudson, 1961), Milano, Garzanti, 1961.

Robert WEISS, *A new Francesco Colonna*, Italian Studies, 1961, vol. 16, pp. 78-83.

1962

F. AGENO, *L'Hypnerotomachia Poliphili e un poemetto del primo Cinquecento*, Romance Philology, 15, 1962, pp. 318-331.

Rino AVESANI, *Intorno a Francesco Colonna e Marco Antonio Ceresa*, Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance, 24, 1962, pp. 435-440.

Lamberto DONATI, *Di una copia tra le figure del Polifilo (1499) e altre osservazioni*, La Bibliofilia, 64, 1962, pp. 163-182.

Lamberto DONATI, *Miscellanea bibliologica. Il mito di Francesco Colonna*, La Bibliofilia, 64, 1962, pp. 163-182.

L. DONATI, *Il mito di Francesco Colonna*, La Bibliofilia, 69, 1962, pp. 247-270.

Emilio MENEGAZZO, *Per la biografia di Francesco Colonna*, Italia Medioevale e Umanistica, 1962, 5, pp. 231-272.

Giovanni POZZI, *Francesco Colonna e Aldo Manuzio*, Bern, 1962.

Giovanni POZZI, L. A. CIAPPONI, *La cultura figurativa di Francesco Colonna e l'arte veneta*, Padova, Antenore, 1962.

1964

E. CANTELUPE, *Titian's «Sacred and profane love»*, Art Bulletin, 46, 1964, pp. 218-227.

Maria Teresa CASELLA, Giovanni POZZI, *Francesco Colonna. Biografia e opere*, Padova, Antenore, 1964.

[Francesco COLONNA], *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica e commento a cura di Giovanni POZZI e Lucia A. Ciapponi, Padova, Antenore, 1964.

Matthias WINNER, *Raffael malt einen Elefanten*, Mitteilungen des Kunsthistorisches Institut in Florenz, 11, 2-3, novembre 1964, pp. 71-109.

1965

Maurizio CALVESI, *Identificato l'autore del Polifilo*, L'Europa artistica letteraria e cinematografica, 6, 1965, pp. 9-20.

Alessandro PARRONCHI, *Due fonti medievali per l'Hypnerotomachia*, Studi urbinati, 39, 1965, pp. 366-387.

1966

Myriam BILLANOVICH, E. MENE-
GAZZO, *Francesco Colonna tra Padova e Venezia*, Italia Medioevale e Umanistica, 1966, vol. 9, pp. 441-459.

Myriam BILLANOVICH, *Coi domenicani dei SS. Giovanni e Paolo. Dal Colonna al Lotto*, Italia Medioevale e Umanistica, 1966, vol. 9, pp. 453-460.

Nicole DACOS, *Per la storia delle grottesche. La riscoperta della Domus Aurea*, Bollettino d'Arte, 51, 1966, pp. 43-49.

D. DE ROBERTIS, *Storia della letteratura italiana Garzanti*, Milano, Garzanti, 1966, vol. 3, pp. 640-645.

Gerhard GÖBEL, *Zwei Versuche zur Architekturbeschreibung in der Dichtung der Renaissance. I Der Obelisk in der Prosadichtung der Renaissance. II Apolidons Palast*, Romanische Forschungen, 76, 1966, pp. 280-303.

Madlyn KAHR, *Titian, the «Hypnerotomachia Poliphili» woodcut and antiquity*, Gazette des Beaux Arts, 67, 1966, pp. 119-127.

Emilio MENEGAZZO, *Francesco Colonna baccelliere nello studio teologico padovano di S. Agostino (1473-1474)*, Italia Medioevale e Umanistica, 9, 1966, p. 441 e sg.

A. SCOLARI, *La «justa victoria» di Felice Feliciano antiquario*, in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Cl. Di Sc. Mor. e Lett., 125, 1966-1967, pp. 293-305.

1967

R.M. CUMMINGS, *A note on the arithmological stanza*, Journal of the Warburg and Courtauld Institute, 30, 1967, pp. 410-414.

Emanuela KRETZULESCO-QUARANTA, *L'itinerario spirituale di Polifilo. Uno studio necessario per determinare la paternità dell'opera*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche, 8, 1967, pp. 269-283.

C. SEGRE, *L'"Hypnopaleoneomachia" di Pizzuto*, Strumenti critici, 1, 1967, pp. 241-259.

1968

C. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968, pp. 5-12; 117; 120-130.

Lamberto DONATI, *Polifilo a Roma: il mausoleo di S. Costanza*, La Bibliofilia, 70, 1968, 1-2, pp. 1-38.

M. LIEBMANN, *On the iconography of the nymph of the fountain by Lucas Cranach the Elder*, Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 31, 1968, pp. 434-437.

1969

Myriam BILLANOVICH, *Una miniera di epigrafi e di antichità. Il chiostro maggiore di S. Giustino a Padova*, Italia Medioevale e Umanistica, 12, 1969, pp. 197-203.

Maria CORTI, *Metodi e fantasmi*, Milano, 1969, pp. 253-279.

Lamberto DONATI, *Polifilo ed Andrea Alciati (1492-1550)*, in *Refugium animae bibliotheca. Festschrift für Albrecht Kolb*, Wiesbaden 1969, pp. 204-224.

G. MARDERSTEIG, *Osservazioni tipografiche sul Polifilo nelle edizioni del 1499 e 1545*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, 1969, pp. 221-242.

1970

Emanuela KRETZULESCO-QUARANTA, *L'itinerario archeologico di «Polifilo»: Leon Battista Alberti come teorico della «Magna porta»*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche, 25, 1970, pp. 175-201.

1971

Salvatore BATTAGLIA, *La letteratura italiana. Medioevo e Umanesimo*, Sansoni, Firenze 1971, pp. 428-436.

Gerhard GÖBEL, *Poeta faber: erdichtete Architektur in der italienischen, spanischen und französischen Literatur des Renaissance und des Barock*, Heidelberg, Winter, 1971, pp. 47 e 67.

J. GUTER, *«Die Hypnerotomachia Poliphili». Gestalt und Gehalt*, Das Antiquariat, 12, 1971, pp. 185-189.

1972

Hebrbert von EINEM, *Giorgione. Der Mahler als Dichter*, Mainz, 1972.

Michael A. JACOBSEN, *Vulcan forging Cupid's Wing*, *The Art Bulletin*, 54, 1972, pp. 418-429.

Roland LE MOLLÉ, *Le myhte de la ville idéale à l'époque de la Renaissance italienne*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 2, 1972, pp. 372-408.

Sarah WILK, *Tullio Lombardo's "Double-Portrait" reliefs*, *Marsyas*, XVI, 1972-73, pp. 67-86.

1973

Curt F. BÜLHER, *Newly discovered variant settings in the «Hypnerotomachia Polyphili»*, in *Festschrift für Claus Nissen: zum siebzigsten Geburtstag, 2 September 1971*, a cura di Elisabeth Geck e Guido Pressler, Wiesbaden, Pressler, 1973, pp. 37-42.

M. A. GRIGNANI, *Badoer; Filenio, Pizio: un trio bucolico a Venezia*, in *Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Carlo Dionisotti*, Milano-Napoli 1973, pp. 77-115.

1974

Maurizio BONICATTI, Claudia CIERI, *Lucas Cranach alle soglie dell'Umanesimo italiano*, *Journal of medieval and Renaissance Studies*, 4, 1974, pp. 267-285.

FANCELLI, *Palladio e Praeneste: archeologia, modelli, progettazione*, Bulzoni, Roma 1974, pp. 106; 170.

Michael GREENHALGH, *The monument of the Hypnerotomachia and the pyramids of Egypt*, *Nouvelles de l'Estampe*, 14, 1974, pp. 13-18.

Giovanni POZZI, *Il sogno di Polifilo e altri sogni*, *Corriere del Ticino*, 28 ottobre 1974.

Marian Franson SCOTT, *"Without Ceres and Bacchus, Venus is chilled." The*

changing interpretation in late Mannerist and Baroque art of a mythological theme from Terence, University of North Carolina at Chapel Hill. PhD diss, 1974.

D. STONE, *La Metamorphose d'Ovide figuree de Bernard Salomon: quelques sources*, *Nouvelles de l'Estampe*, 15, 1974, pp. 10-12.

Florence WEINBERG, *Francesco Colonna and Rabelais's tribute to Guillaume du Bellay*, *Romance notes*, 16, 1974-1975, pp. 178-182.

1975

Lamberto DONATI, *Polifilo a Roma: le rovine romane*, *La Bibliofilia*, 77, 1975, 1, pp. 37-64.

1976

Antonio Maria ADORISIO, *Cultura in lingua volgare fra Quattro e Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e di storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, 1976, p. 34.

D.M.R. BENTLEY, *Rossetti and the «Hypnerotomachia Polyphili»*, *English language notes*, 14, 1976-1977, pp. 279-283.

Myriam BILLANOVICH, *Francesco Colonna, il Polifilo e la famiglia Lelli*, *Italia Medioevale e Umanistica*, 19, 1976, pp. 419-428.

Lamberto DONATI, *Il Bandello e Polifilo*, *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 44, 1976, pp. 36-39.

F. JOUKOWSKY, *Echos du «Songe de Polyphile» (1548 et 1550)*, *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 38, 1976, pp. 86-87.

Keith MOXEY, *The "humanist" Market Scenes of Joachim Beuckelaer: Moralizing Exempla or "Slices of Life" ?*, in *“Jaarboek van het Koninklijk Museum voor schone kunsten Antwerpen”*, 1976, pp. 109-187.

Mario PRAZ, *Les jardins du songe. «Poliphile» et la mystique de la Renaissance*, Paris, 1976.

1977

Lamberto DONATI, *Il Polifilo ispiratore del Bandello*, La Bibliofilia, 79, 1977, pp. 275-276.

L. DONATI, *Polifilo può considerarsi pedagogo?*, La Bibliofilia, 79, 1977, pp. 269-273.

Piero MEOGROSSI, *L'Hypnerotomachia Poliphili, un racconto antiquario per il Palatino*, in *La Vigna Barberini*, I, *Histoire d'un site / étude des sources et de la topographie*, a cura di École Française di Roma con la Soprintendenza Archeologica di Roma, Roma 1977.

Gino PAVAN, *Appunti per il mausoleo di Teoderico*, Felix Ravenna, 113/114, 1977, pp. 243-255.

1978

Scritti rinascimentali di architettura: patente a Luciano Laurana, Luca Pacioli, Francesco Colonna, Leonardo Da Vinci, Donato Bramante, Francesco Di Giorgio, Cesare Cesariano, Lettera a Leone X, a cura di Arnaldo BRUSCHI e Corrado MALTESE, Milano, Ed. Il Polifilo, 1978, pp. 145-276.

Terry COMITO, *Beauty Bare: Waters and Fountains in Renaissance Literature, in Fons sapientiae: Renaissance garden fountains*, a cura di Elisabeth B. Macdougall, Washington, D.C., Dumbarton Oaks, Trustees for Harvard University (*Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture Dumbarton Oaks*, vol. 5), 1978, pp. 15-58.

Olimpia PELOSI, *Il sogno di Polifilo: una quête dell'Umanesimo*, Salerno, Paladio, 1978.

E. SCARPA, *Osservazioni sul testo*

dell'«Hypnerotomachia Polyphili», Quaderni di lingue e letterature, 3-4, 1978-1979, pp. 353-366.

Dorothea SCHMIDT, *Untersuchungen zu den Architectur - Ekphrasen in der Hypnerotomachia - Poliphili. Die Beschreibung des Venus - Tempels*, Frankfurt am Main, Rita G. Fischer, 1978.

Werner WATERSCHOOT, *Hieroglyphica te gent in 1584*, Verslagen en Mededelingen van de Koninklijke Academie voor Neerlandse Taal-en Letterkunde, Gent, 1978 pp. 47-85.

1979

D. A. BEECHER, *The Tudor translation of Colonna's Hypnerotomachia*, Cahiers élisabéthains, 15, 1979, pp. 1-16.

Norman E. LAND, *Four leaves from "La Hypnerotomachia di Polifilo"*, Muse, Columbia, Mo. 1979, 13, pp. 32-45.

Klaus PECHSTEIN, *Bemerkungen zu Erasmus Hornick in Nürnberg*, Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums, 1979, pp. 116-120

Florence WEINBERG, *Chess as a literary idea in Colonna's «Hypnerotomachia» and in Rabelais's «Cinquiesme Livre»*, The Romanic review, 70, 1979, pp. 321-335.

1980

Maurizio CALVESI, "Franciscus Columna Venetus": *un falso di Apostolo Zeno*, Storia dell'Arte, 38-40, gen.-dic. 1980, pp. 217-224.

Maurizio Calvesi, *Il sogno di Polifilo prenestino*, Roma, Officina, 1980.

[Francesco COLONNA], *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica e commento a cura di Giovanni POZZI e Lucia A. Ciapponi, Padova, Antenore, 1980, ristampa.

Götz POCHAT, *Architectural drawings with scenographic motifs from Northern Italy, 1500- 1510*, in *La prospettiva ri-*

nascimentale: codificazioni e trasgressioni (Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi al Castello Sforzesco, Civiche Raccolte d'Arte di Milano, dall'11 al 15 ottobre del 1977), a cura di Marisa DALAI EMILIANI, 1980, Firenze, Centro Di, 1980, pp. 267-279.
Giovanni POZZI, *Un livre illustré exceptionnel: le Polyphile*, Revue des études italiennes, 1, 1980, pp. 189-199.

1981

Paolo BOCCACCI, *Disvelamento e dominio nel mito di Europa*, in *Giorgione e la cultura veneta tra '400 e '500, mito, allegoria, analisi iconologica*, Roma, De Luca, 1981, pp. 178-185.

Maurizio CALVESI, *La Tempesta di Giorgione*, in *Giorgione e la cultura veneta tra '400 e '500, mito, allegoria, analisi iconologica*, De Luca, Roma 1981, pp. 43-54.

Jean-Claude MARGOLIN, *La fonction pragmatique et l'influence culturelle de la «Cornucopiae» de Niccolò Perotti*, Res Publica Litterarum : Studies in the Classical Tradition, 4, 1981, pp. 123-171.

Giovanni POZZI, *Il "Polifilo" nella storia del libro illustrato veneziano*, in GIORGIONE 1981, pp. 71-107.

Pietro ZAMPETTI, *"La quiete dopo la Tempesta"*, in *Giorgione e l'Umanesimo veneziano*, Firenze, L. S. Olschki, 1981, pp. 275-292.

1982

G. AGAMBEN, *Il sogno della lingua. Per una lettura del Polifilo*, Lettere italiane, 34, 1982, pp. 466-481.

M. CHAN, *The strife of love in a dream and Sidney's second song in «Astrophel and Stella»*, Sidney newsletter, 3, 1982, pp. 3-9.

Giovanni POZZI, *Les hiéroglyphes de l'«Hypnerotomachia Polyphili»*, in *L'em-*

blème à la Renaissance, Paris, 1982, pp. 15-27.

1983

Maurizio CALVESI, M. BETTAGNO, A. ed., *Ideologia e riferimenti delle "Carceri"*, in *Piranesi tra Venezia e l'Europa* (atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini per il secondo Centenario della morte di Gian Battista Piranesi), a cura di Alessandro BETTAGNO, Olschki, Firenze 1983, pp. 339-360.

Maurizio CALVESI, *Il sogno di Polifilo prenestino*, Roma, Officina, 1983.

G. GÖBEL, *Le Songe de Francesco Colonna prince prenestin*, Fifteenth-century studies, 1983, pp. 97-119.

Nancy MARMER, *Death in black and white*, in "Art in America", LXXI/3, Mar., 1983, pp. 129-133.

Alessandro PARRONCHI, *Lo xilografo della Hypnerotomachia Polyphili: Pietro Paolo Agabiti ?*, Prospettiva, 33-36, apr-gen., 1983-1984, pp. 101-111.

Piero SCAPECCHI, *L'Hypnerotomachia Polyphili e il suo autore*, Accademie e Biblioteche d'Italia, 51, 1983, pp. 286-298.

1984

Daniel ARASSE, *Titien et son Allégorie de la Prudence: un peintre et des motifs*, in *Interpretazioni veneziane: studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*, a cura di David ROSAND, Venezia, Arsenale, 1984, pp. 291-310.

Maurizio CALVESI, *L'Hypnerotomachia e il Petrarca*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, 1984, vol. 1, pp. 137-145.

Maria Teresa CASELLA, *Una predica d'amore attribuita a Francesco Colonna*, in *Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma, 1984, pp. 159-180.

C.R. CHIARLO, *Gli fragmenti della san-*

cta antiquitate: studi antiquari e produzioni delle immagini da Ciriaco d'Ancona a Francesco Colonna, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino, 1984-1986, I, pp. 271-297.

Edoardo FUMAGALLI, *Francesco Colonna lettore di Apuleio e il problema della datazione dell'Hypnerotomachia Polyphili*, Italia Medioevale e Umanistica, 24, 1984, pp. 233-266.

Elizabeth McGRATH, *Recensione di: Rodolfo Signorini: La "Fabella" di Psiche e altra mitologia secondo l'interpretazione pittorica di Giulio Romano nel Palazzo del Te a Mantova*, The Burlington magazine, 126, 1984, pp. 505-506.

1985

Horst BREDEKAMP, *Natur und Antike in der Renaissance*, in *Natur und Antike in der Renaissance* (Cat. Mostra, Frankfurt am Main, DEU, Liebieghaus, 5 Dec. 1985 - 2 Mar. 1986) a cura di Andreas BEYER, [s. l., s. n.], c1985.

G. GÖBEL, *Palestrina*, Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur in Wissenschaft und Unterricht, 1985, pp. 18-30.

Carl NORDENFALK, *The five senses in late medieval and Renaissance art*, Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 48, 1985, pp. 1-22.

1986

Edoardo FUMAGALLI, *Una supplica di Francesco Colonna (con una premessa su Eliseo da Treviso)*, Italia Medioevale e Umanistica, 29, 1986, pp. 207-231.

Emanuela KRETZULESCO-QUARANTA, *Les Jardins du Songe. "Poliphile" et la Mystique de la Renaissance*, 2.^e édition revue et corrigée, Paris, Société d'Édition «Les Belles Lettres», 1986.

G. PELOSI, *Il terzo libro del «De Vita» e l'«Hypnerotomachia Polyphili»*, in

Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e commenti, Firenze, 1986.

Nikòlaos SKUTELIS, *Oltre l'immagine. La Villa Garzoni e il tema dell'acqua*, Antichità Viva, 25, 1, 1986, pp. 16-19.

1987

S. ARDUINI, *La «Hypnerotomachia Polyphili» e il sogno linguistico dell'Umanesimo*, Lingua e stile, 22, 1987, pp. 197-219.

Maurizio CALVESI, *Hypnerotomachia Polyphili. Nuovi riscontri e nuove evidenze documentarie per Francesco Colonna signore di Preneste*, Storia dell'Arte, 1987, n. 60, pp. 85-136.

Maurizio CALVESI, *Fratello Polifilo*, Art e Dossier, 10, 1987, pp. 16-18.

Silvia DANESI SQUARZINA, *Francesco Colonna, principe, letterato, e la sua cerchia*, Storia dell'arte, 60, May-Aug, 1987, pp. 137-154.

La letteratura, la rappresentazione, la musica al tempo e nei luoghi di Giorgione (Atti del Convegno internazionale di Studi per il V centenario della nascita di Giorgione, Castelfranco Veneto, Asolo, 1 - 3 settembre 1978), a cura di Michelangelo MURARO, Roma, Jouvence, 1987.

Olimpia PELOSI, *Cinque saggi sul Polifilo*, Salerno, Edisud, 1987.

Gilles POLIZZI, *Les machines, la technique et le mythe dans Le Songe de Polyfile*, in *L'invention au XVI^e siècle*, Talence, 1987, pp. 27-49.

Gilles POLIZZI, *Thélène ou l'éloge du don: le text rabelaisien a la lumiere de l'«Hypnerotomachia Polyfile»*, Bulletin de l'association d'étude sur l'Humanisme, la Réforme et la Renaissance, 13, 1987, pp. 37-59.

1988

Maurizio CALVESI, *Il mito dell'Egitto nel Rinascimento. Pinturicchio, Piero di Co-*

simo, *Giorgione, Francesco Colonna*, Art e Dossier, 24, 1988, Dossier, pp. 8; 14-15; 17-23; 31; 35-49.

Silvia DANESI SQUARZINA, *La continuità di un tema letterario e iconografico antico fra umanesimo e Rinascimento*, ARTE Documento, 2, 1988, pp. 86-97.

Charles DEMPSEY, *Renaissance hieroglyphic studies and Gentile Bellini's «Saint Mark preaching in Alexandria»*, in *Hermeticism and the Renaissance; intellectual history and the occult in early modern Europe*, Washington DC-London, 1988, pp. 342-365.

Olimpia PELOSI, *L'Hypnerotomachia Poliphili tra iconografia e iconologia*, in *Letteratura italiana e arti figurative* (Atti del XII convegno dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Toronto, Hamilton, Montreal, 6-10 maggio 1985) a cura di Antonio FRANCESCHETTI, Firenze, L. S. Olschki, 1988, pp. 417-431.

Gilles POLIZZI, *Sense plastique: les spectacles des merveilles dans le livre du cuer d'amours esprits*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1988.

Gilles POLIZZI, *L'esthétique de l'énigme: le spectacle et le sens dans le «Songe de Polyphile»*, Rivista di letterature moderne e comparate, 41, 1988, pp. 209-236.

SMICK-MCINTIRE, Rebekah, *Michelangelo e il concetto di Pietà nel tema rinascimentale dell'amore e della morte*, in *Letteratura italiana e arti figurative* (Atti del XII convegno dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Toronto, Hamilton, Montreal, 6-10 mag. 1985), a cura di Antonio FRANCESCHETTI, Firenze, L.S. Olschki, 1988, pp. 485-492.

1989

Gunvor BONDS, *Är «Poliphilus» dröm*

avslöjad ? Hypnerotomachia Poliphili i ny tolkning, Biblis, 1989, pp. 7-58.

Maurizio CALVESI, *In margine a un'iconografia del Bernini: l'elefante "obeliscoforo" da Francesco a Pompeo Colonna*, Storia dell'Arte, 66, 1989, pp. 101-105.

Maurizio CALVESI, *Il gaio classicismo. Pinturicchio e Francesco Colonna nella Roma di Alessandro VI*, in ROMA 1989, pp. 70-101.

Stefano COLONNA, *Variazioni sul tema della Fortuna da Enea Silvio Piccolomini a Francesco Colonna*, Storia dell'Arte, 1989, n. 66, pp. 127-142.

Flaminia COSMELLI, *L'elefante, l'albero e l'obelisco*, Storia dell'Arte, 66, mag.-ago. 1989, pp. 107-118.

Flaminia COSMELLI, *L'elefante, l'albero e l'obelisco*, Storia dell'Arte, 66, mag.-ago. 1989, pp. 107-118.

Marco GALLO, *Aldo Manuzio e l'Hypnerotomachia Poliphili del 1499*, Storia dell'Arte, 66, mag.-ago. 1989, pp. 143-157.

Alison LUCHS, *Tullio Lombardo's Ca' d'Oro relief: a self-portrait with the artist's wife?*, Art Bulletin, 71, 2, June 1989, pp. 230-236.

Marco MANCINI, *Intorno alla lingua del Polifilo*, Roma nel Rinascimento, 5, 1989, pp. 29-48.

Avigdor W. G. POSEQ, *Alberti's theory of primitive sculpture*, Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, 33, 2-3, 1989, pp. 380-384.

Michel PRIEUR, *La forêt onirique du «Songe de Polyphile» au «coin de forêt avec Saint Georges combattant le dragon» d'Altdorfer*, Bulletin de l'Association d'Etude sur l'Humanisme, la Réforme et la Renaissance, 15, 1989, pp. 99-112.

1990

Gunvor BONDS, *Arkitektur i en drom*, Arkitektur, 90, 10, 1990, pp. 32-37.

Maurizio CALVESI, *L'elefante con obelisco tra Colonna e Barberini*, in Inno-

cenzo *X Pamphili: arte e potere a Roma nell'eta barocca*, a cura di Alessandro ZUCCARI e Stefania MACIOCE, Roma, Logart, 1990, pp. 17-25.

Liane LEFAIVRE, *Eros, architecture, and the Hypnerotomachia Poliphili*, Design Book Review, 18, spring 1990, pp. 17-20.

John ONIANS, *L'arte di Raffaello tra musica e poesia*, in *Raffaello e l'Europa*, a cura di Marcello FAGIOLO e Maria Luisa MADONNA, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, pp. 49-68.

Gilles POLIZZI, *Le devenir du jardin medieval ? Du verger de la rose à Cythère*, in *Vergeres et jardins dans l'univers médiéval*, Aix-en-Provence, 1990, pp. 265-288.

Gilles POLIZZI, *Le «Songe de Polyphile»: rénovation ou métamorphoses du genre littéraire*, in *Le songe a la Renaissance* (Colloque international de Cannes, 29-31 mai 1987), a cura di Francoise Charpentier, 1990.

1991

Liane LEFAIVRE, *Eine erotische Einmischung: die verkannte Hypnerotomachia Poliphili*, Daidalos, 41, 1991, pp. 92-100.

Alessandro PARRONCHI, *Polifilo e la "perspettiva"*, in *Musagetes: Festschrift für Wolfram Prinz zu seinem 60. Geburtstag am 5. Februar 1989*, Berlin, Gebr. Mann, 1991, pp. 267-274.

Anchise TEMPESTINI, *Sebastiano del Piombo tra Venezia e Roma: l'Adone morto degli Uffizi*, in *Lecture in San Pier Scheraggio*, Firenze, Centro Di, 1991, 45-54.

1992

Maria Gabriella ADAMO, *Dall'«Hypnerotomachia Poliphili» al «Songe de Polyphile»*, Studi di Letteratura francese, Milano, 1992, pp. 123-153.

Alba CECCARELLI PELLEGRINO, *Du Bellay e il Polifilo: lettura pluriisotopica*

del Songe, in *Studi di letteratura francese*, Milano, 1992, pp. 65-95.

Enrico Maria DAL POZZOLO, *Laura tra Polia e Berenice di Lorenzo Lotto*, Artibus et Historiae, 13, 25, 1992, pp. 103-127.

S. FERRARI, *L'edition Kerver de l'«Hypnerotomachia Polyphili» (1546): refraction entre le texte et les illustrations*, Studi di Letteratura francese, Milano, 1992, pp. 43-62.

Gerhard GOEBEL-SCHILLING, *L'idea originaria e le proporzioni della chiesa di Santa Maria della Salute*, Eidos, 10, 1992, pp. 72-82.

Allen Kent HIEATT - Anne Lake PRESCOTT, *Contemporizing antiquity: the Hypnerotomachia and its afterlife in France*, Word & Image, 8, 4, Oct.-Dec., 1992, pp. 291-321.

Ines KEHL, *Vittore Carpaccios Ursulalegendenzkyklus der Scuola di Sant'Orsola in Venedig: eine venezianische Illusion*, Worms, Wernersche Verlagsgesellschaft, Manuskripte zur Kunstwissenschaft in der Wernerschen Verlagsanstalt, 36, 1992.

Frank LESTRINGANT, *De Francesco Colonna à Bernard Palissy: du «Polifilo» au jardins de refuges*, Studi di letteratura francese, Milano, 19, 1992, pp. 453-467.

Daniela MAURI, *Il tableau di Beroalde de Verville: un viaggio attraverso i testi alla ricerca della perfezione*, Studi di letteratura francese, 19, 1992, pp. 367-381.

L. SECCHI TARUGI, *Il Polifilo e il terzo libro di Rabelais*, Studi di letteratura francese, Milano, 1992, pp. 97-123.

Malgorzata SZAFRANSKA, *Ogrody Polyphila: wczesny ogrod renesansowy w swietle Hypnerotomachii Poliphili*, Biuletyn Historii Sztuki, 54, 1, 1992, pp. 1-26.

F. VERGNE, *Decadence as renewal: Aubrey Beardsley, Frederick Rolfe and the Dream of Polyphilus*, Cahiers victoriennes et edouardiens, 36, 1992, pp. 51-73.

1993

Peter BODE, *Wohnen im Haus der Götter*, Art (Hamburg), 3, 1993, pp. 54-56.
 Maurizio CALVESI, *Precisazioni sulla fortuna del mosaico prenestino nel Rinascimento*, in Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, a. CCCXC, S. IX, vol. IV, fasc. 2, 1993, pp. 229-234.
 Chantal ESCHENFELDER e Aude VIREY-WALLON [tr.], *Les Bains de Fontainebleau: nouveaux documents sur les décors du Primitif*, Revue de L'Art, 99, 1993, pp. 45-52.
 Graham LIVESEY, [Recensione dell'*Hypnerotomachia*], Structurist, 33-34, 1993-1994, pp. 102-105.
 Jean-Pierre NERAUDAU, *L'autour du Songe de Poliphile*, in *Images de l'Antiquité dans la littérature française: le texte et son illustration*, Paris, Presses de l'Ecole normale supérieure, 1993, pp. 73-85.

1994

Ulrike BAUER-EBERHARDT, *Cima, Benedetto Bordon e il maestro delle sette virtù: nuove attribuzioni e coincidenze*, in *Cima da Conegliano*, Venezia Cinquecento, 4, 7, 1994, pp. 103-125.
 Claude-Françoise BRUNON, *Recits, figures et monuments d'écriture dans le Songe de Poliphile*, in *Recits et tableaux*, a cura di Jean-Pierre GUILLERM, Lille, Presses universitaires de Lille, 1994, pp. 31-47.
 Maurizio CALVESI, *Maria, arca dell'alleanza*, L'Informazione, Roma, 11 maggio 1994.
 Maurizio CALVESI, *Il Polifilo romano*, L'Informazione, Roma, 4 giugno 1994.
 Martine FURNO, *L'orthographie de la Porta triumpante dans l'Hypnerotomachia Poliphili de Francesco Colonna: un manifeste d'architecture moderne?*, Melanges de L'Ecole Française de Rome Italie et Méditerranée, 106, 2, 1994, pp. 473-516.

Sebastian M. GREENALL, *Narrative (non) space and the (human) body*, Ear Edinburgh Architecture Research, 21, 1994, pp. 119-138.

Giovanni POZZI, *Sull'orlo del visibile parlare*, Roma, Adelphi, 1994, pp. 17-64.

Giovanni POZZI, *Quella di Piero non è un'arca*, L'Informazione, Roma, 4 giugno 1994.

C. SMITH, *Hypnerotomachia Poliphili*, in *Rinascimento: da Brunelleschi a Michelangelo: la rappresentazione dell'architettura*, cat. della mostra, Venezia 1994, Bompiani, Milano 1994, p. 461.

Dorothea STICHEL, *Reading the Hypnerotomachia Poliphili in the Cinquecento: marginal notes in a copy at Modena*, in *Aldus Manutius and Renaissance culture: essays in memory of Franklin D. Murphy* (acts of an international conference, Venice and Florence, 14-17 June 1994), Firenze, L. S. Olschki, 1998, pp. 217-236.

Nathaniel WALLACE, *Architextual poetics: the Hypnerotomachia and the rise of the European emblem*, Emblematica, 8, 1, summer, 1994, pp. 1-27.

Werner WATERSCHOOT, *Emblematica in Jan van der Noot's Poetische Werken*, Emblematica, 8, 2, winter 1994, pp. 209-219.

1995

Stefano BORSI, *Polifilo Architetto. Cultura architettonica e teoria artistica nell'Hypnerotomachia di Francesco Colonna*, Roma, Officina, 1995.

Gabriele CAPECCHI, *Un "anfiteatro di verzura" nel giardino di Boboli*, Antichità Viva, 34, 5-6, 1995, pp. 35-43.

Martin DAVIES, *Aldus Manutius, printer and publisher of Renaissance Venice*, Malibu, J. Paul Getty Museum, 1995.

Peter S. GRAHAM, [Recensione dell'*Hypnerotomachia*], Renaissance Quarterly, 48, 1, spring 1995, pp. 153-155.

J. F. HEIJBROEK, *De bibliotheek*, in *Voor Nederland bewaard: de verzamelingen van het Koninklijk Oudheidkundig Genootschap in het Rijksmuseum*, Leids Kunsthistorisch Jaarboek, 10, 1995, pp. 141-152.

Emanuela KRETZULESCO-QUARANTA, *L'enigme du sigle "b" dans l'Hypnerotomachia Poliphili*, in *Jardines y paisajes en el arte y en la historia*, a cura di Carmen ANON FELIU, Madrid, Editorial Complutense, 1995, pp. 291-308.

Pilar PEDRAZA, *Los jardines alegoricos del Sueno de Polifilo*, in *Jardines y paisajes en el arte y en la historia*, a cura di Carmen ANON FELIU, Madrid, Editorial Complutense, 1995, pp. 49-62.

Roswitha STEWERING, *Harmonie von Kunst- und Naturschonem: der Venusbrunnen in der Hypnerotomachia Poliphili*, in *Realität und Bedeutung der Dinge im zeitliche Wandel: Werkstoffe, ihre Gestaltung und ihre Funktion* (Referate der interdisziplinären Tagung, Forschungsinstitut für Realienkunde am Germanischen Nationalmuseum, Nürnberg, 6-8 Okt. 1993), hrsg. von Hermann Maué, Nürnberg, Verlag des Germanischen Nationalmuseums, 1995, pp. 66-75.

1996

Leonard N. AMICO, *Bernard Palissy: in search of earthly paradise*, Paris, Flammarion, 1996.

Luigi BANDIERA, *Epitome della Hypnerotomachia Poliphili*, Roma, Il Propileo, 1996.

Maurizio CALVESI, *La pugna d'amore in sogno di Francesco Colonna romano*, Roma, Lithos, 1996.

Maurizio CALVESI, *Giove Statore nella Tempesta di Giorgione e nella Camera di san Paolo del Correggio*, Storia dell'Arte, 1996, n. 86, pp. 5-12.

Stefano COLONNA, *Anteprime docu-*

mentarie polifilesche, in CALVESI 1996 a, pp. 313-317.

Marcin, FABIANSKI, *Correggio's Venus, Cupid and a "satyr": its form and iconography*, Artibus et Historiae, 17, 33, 1996, pp. 159-173.

Daniela FATTORI, *Per la biografia di Francesco Colonna: due schede d'archivio*, La Bibliofilia (Firenze), 98, 3, set.-dic. 1996, pp. 281-288.

Alessandro ROVETTA, *Il Somnium delphili dell'Ambrosiana: un contributo all'ermetismo figurativo di primo Cinquecento*, in *Il codice miniato laico: rapporto tra testo e immagine* (Atti del IV Congresso di storia della miniatura), a cura di Melania CECCANTI, Rivista di Storia della Miniatura, 1-2, 1996-1997, pp. 61-68.

Roswitha STEWERING, *Architektur und Natur in der "Hypnerotomachia Poliphili" (Manutius 1499) und Die Zuschreibung des Werkes an Niccolo Lelio Cosmico*, Hamburg, 1996.

Helena Katalin SZEPE, *Desire in the printed Dream of Poliphilo*, Art History, 19, 3, sept. 1996, pp. 370-392.

1997

Maurizio CALVESI, *Venere-Iside-Fortuna nell'Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna*, in *Antike Mythos und Europa: Texte und Bilder von der Antike bis ins 20. Jahrhundert*, a cura di Francesca CAPPELLETTI e Gerlinde HUBER-REBENICH, Berlin, G. Mann, 1997, pp. 34-46.

Frans A. JANSSEN, *Ad fontes: on the Bibliotheca Philosophica Hermetica*, Quaerendo, 27, 4, 1997 Autumn, pp. 251-279.

Liane LEFAIVRE, *Leon Battista Alberti's Hypnerotomachia Poliphili: recognizing the architectural body in the early Italian Renaissance*, Cambridge, MA, MIT Press, 1997.

TALIGNANI, Alessandra, *"Quis evadet": una traccia della "Hypnerotomachia Poliphili" a Parma nel sepolcro di Vincenzo Carissimi*, Artes, 5, 1997, pp. 111-137.

1998

Lilian ARMSTRONG, *Benedetto Bordon, Aldus Manutius and LucAntonio Giunta: old links and new*, in *Aldus Manutius and Renaissance culture: essays in memory of Franklin D. Murphy* (atti della conferenza internazionale, Venezia e Firenze, 14-17 Giu. 1994), Firenze, L.S. Olschki, 1998, pp. 161-183.

Fabio BENZI, *Percorso reale in sogno di Polifilo, dal tempio della Fortuna di Palestrina a palazzo Colonna in Roma*, Storia Dell'Arte, 93-94, 1998, pp. 198-206.

Hans BOECKH, *Hereticis veritas: quelques observations iconographiques concernant une porte de l'ancienne Academia genavensis*, Genava, 46, 1998, pp. 99-110.

Stefano BORSI, *Polifilo leonardesco*, Storia Dell'Arte, 93-94, 1998, pp. 207-216.

John BURY, *Chapter III of the Hypnerotomachia Poliphili and the tomb of Mausolus*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 40-60.

CALVESI, Maurizio, *Il gigante malato di Francesco Colonna*, in *Scienza e miracoli nell'arte del'600: alle origini della medicina moderna*, a cura di Sergio ROSSI, Milano, Electa, 1998, pp. 70-73.

Deborah H. CIBELLI, [Recensione dell'*Hypnerotomachia*], Sixteenth Century Journal, 29, 2, summer 1998, pp. 531-533.

Anthony CURRAN BRIAN, *Hypnerotomachia Poliphili and Renaissance Egyptology*, Word and Image. A Journal of Verbal / Visual Enquiry, 1998, vol. 14, n. 1-2, jan.-june, pp. 156-185.

Tamara GRIGGS, *Promoting the past: the Hypnerotomachia Poliphili as antiquarian enterprise*, Word & Image, 14,

1-2, Jan-June, 1998, pp. 17-39.

HARRIS 1998

Steven F. KRUGER, *Dream space and masculinity*, in *Garden and architectural dreamscapes in the Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Michael LESLIE, John Dixon HUNT, Word & Image (London 1985), 14, 1-2, Jan-June, 1998 pp. 11-16.

Marc HOLTHOF, [Recensione dell'*Hypnerotomachia*], Archis (Deventer), 3, 1998, pp. 87-89.

John Dixon HUNT, *Experiencing gardens in the Hypnerotomachia Poliphili*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 109-119.

Michael LESLIE, *The Hypnerotomachia Poliphili and the Elizabethan landscape entertainments*, Word & image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 130-144.

Michael LESLIE e John Dixon HUNT curatori, *Garden and architectural dreamscapes in the Hypnerotomachia Poliphili*, numero speciale di Word & Image (London 1985), 14, 1-2, Jan-June, 1998.

LUENGO, Ana e MILLARES, Coro, *Jardin y naturaleza en el reinado de Felipe II*, in *El Real Sitio de Aranjuez*, a cura di Carmen ANON, Jose Luis SANCHE, Madrid, Sociedad estatal para la conmemoracion de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998, pp. 460-495.

Denise PERICARD-MEA, *Du Songe de Poliphile a l'Astree: les jardins d'amour apres le XVIe siecle*, in *Garden and architectural dreamscapes in the Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Michael LESLIE, John Dixon HUNT, Word & Image (London 1985), 14, 1-2, Jan-June, 1998 pp. 120-129.

Gilles POLIZZI, *Le Poliphile ou l'Idée du jardin: pour une analyse litteraire de l'esthetique colonnienne*, in *Garden and architectural dreamscapes in the Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Michael LESLIE, John Dixon HUNT, Word

& Image (London 1985), 14, 1-2, Jan-June, 1998 pp. 61-81.

Ada V. SEGRE, *Untangling the knot: garden design in Francesco Colonna's Hypnerotomachia Poliphili*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 82-108.

Rodolfo SIGNORINI, *Two Mantuan fantasies: Lombardy in the image of a garden and an architectural vertigo: the fortunes of the Hypnerotomachia in Mantua*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 186-202.

Paul J. SMITH, *Rabelais en het wonderbaarlijke reisverhaal*, a cura di Karl ENENKEL, Paul van HECK e Bart WESTERWEEL, in *Reizen en reizigers in de Renaissance: eigen en vreemd in oude en nieuwe werelden*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1998, pp. 197-221.

Roswitha STEWERING, *The relationship between world, landscape and Polia in the Hypnerotomachia Poliphili*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 2-10.

Dorothea STICHEL, *Reading the Hypnerotomachia Poliphili in the Cinquecento: marginal notes in a copy at Modena*, in *Al-dus Manutius and Renaissance culture: essays in memory of Franklin D. Murphy* (acts of an international conference, Venice and Florence, 14-17 June 1994), Firenze, L. S. Olschki, 1998, pp. 217-236.

Nick TEMPLE, *The Hypnerotomachia Poliphili as a possible model for topographical interpretations of Rome in the early sixteenth century*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June 1998, pp. 145-155.

Paul V. TURNER, *Claude-Nicolas Ledoux and the Hypnerotomachia Poliphili*, Word & Image, 14, 1-2, Jan-June, 1998, pp. 203-214.

Allen S. WEISS, *Unnatural horizons: paradox and contradiction in landscape architecture*, New York: Princeton Architectural Press, 1998.

1999

Maurizio CALVESI, *Il sacro bosco di Bomarzo*, Roma, Lithos, 1999.

CALVESI, Maurizio, *Venere che benda Amore di Tiziano*, in *Pittura veneziana dal Quattrocento al Settecento: studi di storia dell'arte in onore di Egidio Martini*, a cura di Giuseppe Maria PILO, Venezia, Arsenale, 1999, pp. 54-56.

CALVESI 1999 Gaio

[Francesco COLONNA], Joscelyn GODWIN [tr.], *Hypnerotomachia Poliphili: the strife of love in a dream. The entire text transl. for the first time into English with an introd. by Joscelyn Godwin, with the original woodcut illustrations*, New York, Thames & Hudson, 1999.

Mino GABRIELE, *La grande construction pyramidale de l'Hypnerotomachia Poliphili: reconstruction et confrontation des dimensions architecturales*, in *Le livre illustré italien au XVIe siècle: texte/image*, réunis par Michel Plaisance, Paris, Klincksieck, 1999, pp. 39-50.

Enrico GUIDONI, *L'autore e la data delle Antiquarie prospettiche romane: Bartolomeo Suardi detto il Bramantino*, 1497, Urbe (Roma), 59, 1-3, gen.-giu. 1999, pp. 7-19; 5 ill.

Enrico GUIDONI, *L'autore e la data delle Antiquarie prospettiche romane: Bartolomeo Suardi detto il Bramantino*, 1497, Urbe (Roma), 59, 1-3, gen.-giu. 1999, pp. 7-19; 5 ill.

E. N. IVANOVA, *Nekotorye istocniki izobrazitel'nyh motivov keramiki kruga Bernara Palissi iz sobranija Ermitaza*, in *Prikladnoe iskusstvo Zapadnoj Evropy i Rossii: sbornik nauchnyh trudov*, a cura di N. Ju. BIRJUKOVA, Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo Gosudarstvennogo Ermitaza, 1999, pp. 17-41.

Frans A. JANSSEN, *De typografische vormgeving van de "Poliphilus"*, The ty-

pographical design of the "Poliphilus", *Incontri*, 14, 2-3, 1999, pp. 59-74.

Cecilia PAREDES, *Des jardins de Venus aux jardins de Pomone: note sur l'iconographie des decors des tapisseries de Vertumne et Pomone*, *Revue Belge D'Archeologie et D'Histoire de L'Art*, 48, 1999, pp. 75-112.

Lucy SCHLÜTER, *Sporen van de Hypnerotomachia Poliphili in de zestiende-eeuwse beeldende kunsten van de Lage Landen*, *Incontri*, 14 (2-3), 1999 (2000), pp. 97-116.

Francesco TATEO, *Altro Rinascimento in una edizione nuova del "Polifilo"*, *Rr Roma Nel Rinascimento*, 15, 1999, pp. 49-52.

2000

Stefano BORSI, *Borromini e il "Polifilo"*, *Palladio*, 13, 25, gen.giu. 2000, pp. 5-18.

Maurizio CALVESI, *Gli incantesimi di Bomarzo: il sacro bosco tra arte e letteratura*, Milano, Bompiani, 2000.

Charles DEMPSEY, *Renaissance hieroglyphic studies: an overview*, in *Interpretation and allegory: Antiquity to the modern period*, Leiden, Boston, Koln, Brill, 2000, pp. 365-381.

Edoardo FUMAGALLI, *Tra descrizione e rappresentazione: due vignette dell'Hypnerotomachia Poliphili*, in *Lettere e arti nel Rinascimento* (atti del X Convegno internazionale, Chianciano-Pienza, 20-23 lug. 1998), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2000, pp. 429-434.

Martine FURNO, *Imaginary architecture and antiquity: the fountain of Venus in Francesco Colonna's Hypnerotomachia Poliphili*, in *Antiquity and its interpreters*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 70-82.

Caroline PATEY, *Immagini in camuffa: appunti per una storia dell'ignoto manierismo inglese*, in *Lettere e arti nel Rinascimento*

(atti del X convegno internazionale, Chianciano-Pienza, 20-23 luglio 1998), a cura di Luisa SECCHI TARUGI, Firenze, F. Cesati, 2000, pp. 469-488.

Roswitha STEWERING, *Architectural representations in the Hypnerotomachia Poliphili (Aldus Manutius, 1499)*, *Journal of the Society of Architectural Historians*, 59 (1), 2000, pp. 6-25.

Helena SZEPE, [Recensione dell'Hypnerotomachia], *Art on Paper* (New York, Ny), 4, 6, July-Aug. 2000, pp. 72-73.

2001

Claudia DENK, *Der gebandigte Amor: Antoine Watteaus Einschiffung nach Kythra und die Hypnerotomachia Poliphili des Francesco Colonna*, in *Venus: Bilder einer Göttin*, hrsg. von den Bayerischen Staatsgemälde-sammlungen, München, [2001], pp. 90-103.

Maria Cristina VILLA, *Riflessioni sull'umanizzazione del mito dell'eroe omerico da un istoriato inedito di Nicola da Urbino che ne rappresenta la morte: dall'Achille "furioso" all'Achille "inammorato"*, *Ceramicantica* (Ferrara), 11, 8, sett. 2001, pp. 38-62.

Marina WARNER, *Leda and the swan: the unbearable matter of bliss*, in *Poetry and philosophy in the Middle Ages: a festschrift for Peter Dronke*, a cura di John MARENBOON, Leiden, Boston, Koln, Brill, 2001, pp. 263-279.

2002

Stefano COLONNA, *Per Martino Filetico maestro di Francesco Colonna di Palestrina. La polifilia e il gruppo marmoreo delle Tre Grazie*, *Storia dell'Arte*, 2002, N.S. n. 2, n. 102, pp. 23-29.

Silvia FOGLIATI, Davide DUTTO, *Il giardino di Polifilo. Ricostruzione virtuale dalla Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna stampata a Venezia nel*

1499 da Aldo Manuzio, con una introduzione di GIOVANNI MARIOTTI, Nota al *Liber de simplicibus* di SUSY MARCON, Milano, Franco Maria Ricci, 2002.

Paola GORETTI, *Il problema dell'antico nelle mode del Quattrocento: le vesti "alla ninfale"*, Schede Umanistiche, N.S. 16., 2002, 2, pp. 135-170.

Rosemary TRIPPE, *The Hypnerotomachia Poliphili, Image, Text, and Vernacular Poetics*, Renaissance Quarterly, 2002, n. 4, vol. 55, pp. 1222-1258.

Francesca VERONESE, "Caelo praeferitur Adonis": una "fabula" classica nell'iconografia ceramica rinascimentale, in *Iconografia 2001: studi sull'immagine* (atti del convegno, Padova, 30 mag.-1 giu. 2001), a cura di Isabella COLPO, Irene FAVARETTO, Francesca GHEDINI, Roma, Quasar, 2002, pp. 523-532.

2003

Claudia LA MALFA, *Reassessing the renaissance of the Palestrina Nile Mosaic*, Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 66, 2003, pp. 267-271.

2004

Antonio Maria ADORISIO, *Un enigma romano. Sulle Antiquarie Prospettiche Romane e il loro autore*, ROMA 2004, pp. 465-480.

Costanza BARBIERI, *Gli obelischi nel Rinascimento: iconografia e significati fra recupero antiquariale e simbolismo ermetico*, in ROMA 2004, pp. 539-552.

Phyllis Pray BOBER, *The Legacy of Pomponius Laetus*, in ROMA 2004, pp. 455-464.

Stefano BORSI, *Leon Battista Alberti e l'antichità romana*, Firenze, Edizioni Polistampa, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2004.

Stefano BORSI, *Francesco Colonna let-*

tore e interprete di Leon Battista Alberti: il tempio di Venere Physioza, Storia dell'Arte, 2004, n. 109, N.S. n. 9, set.-dic., pp. 99-130.

Stefano BORSI, *Il tempio di Venere Physioza: precisazioni su Francesco Colonna e la sua cultura architettonica*, ROMA 2004, pp. 511-524.

Veronica BRIGANTI, *L'eresia di Poliphili: cultura pana e lotta politica intorno al 1467*, ROMA 2004, pp. 499-504.

Herve BRUNON, *Du Songe de Poliphile a la Grande grotte de Boboli: la dualité dramatique du paysage*, Polia Revue de L'Art des Jardins, 2, automne 2004, 7-26.

Graziella CALUISI, *Giovanni Colonna da Tivoli, 1554. Codice Vaticano Latino 7721*, in ROMA 2004, pp. 423-425.

Maurizio CALVESI, *Fonti dei geroglifici del Polifilo: un confronto con la Cappella Carafa*, ROMA 2004, pp. 481-498.

Maurizio CALVESI, *Venere effimera e Venere perenne, II: Francesco Colonna verso la cultura fiorentina (e una troppo maldestra "traduzione")*, Storia dell'Arte, 2004, n. 109, N.S. 9, pp. 5-92.

Angela CIANFARINI, *Tangenze figurative e riscontri letterari tra l'opera filaretiana e l'Hypnerotomachia Poliphili*, ROMA 2004, pp. 561-576.

[Francesco COLONNA], *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Marco ARIANI e Mino GABRIELE, Milano, Adelphi, 2004.

Stefano COLONNA, *L'Hypnerotomachia e Francesco Colonna romano: l'appellativo di frater in un documento inedito*, Storia dell'Arte, 2004, n. 109, N.S. 9, pp. 93-98.

Stefano COLONNA, *Francesco Colonna e Giovanni Gioviano Pontano*, in ROMA 2004, pp. 577-600.

Stefano COLTELLACCI, *Francesco Colonna, Andrea Marone e gli Estensi. Note biografiche e documenti inediti*, in ROMA 2004, pp. 615-622.

Sylvie G. DAVIDSON, *In search of Francesco Colonna's rhetorical and political ploys*, ROMA 2004, pp. 553-560.
Cristina DEL FERRARO, *Giovanni Colonna da Tivoli*, ROMA 2004, pp. 427-430.
Stefano DEL LUNGO, *La cultura archeologico-leggendaria nell'Hypnerotomachia di Francesco Colonna*, ROMA 2004, pp. 505-510.

Mino GABRIELE, *Festina tarde: sognare nella temperata luce dell'immaginazione*, in *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia: dissimmetrie e intersezioni* (Atti del III convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana, Roma, 30-31 maggio 2002), a cura di Vittorio CASALE, Vittorio e Paolo D'ACHILLE, Firenze, F. Cesati, 2004, pp. 161-173 o 174.

Reinhard KRUGER, *Wanderungen auf der Nekropole der an Liebe Verstorbenen: Memoria als intermediale Inszenierung in Francesco Colonnas Hypnerotomachia Poliphili (1499)*, *Kritische Berichte*, 32, 1, 2004, pp. 5-28.

Cristina MOCHI, *Il messale di Pompeo Colonna: antichità ed egizianismi a Roma*, in ROMA 2004, pp. 439-452.

Zita Agota PATAKI, *Wechselwirkung zwischen Humanismus und Kunst am Beispiel des Motivs der Schlafenden Quellnymphe*, in *Die Lander der Bohmischen Krone und ihre Nachbarn zur Zeit der Jagiellonenkonige (1471-1526): Kunst, Kultur, Geschichte*, a cura di Evelin WETTER, Ostfildern, Jan Thorbecke Verlag, 2004, pp. 341-349.

Beatrice QUAGLIERI, *Un progetto matrimoniale di Stefano di Francesco Colonna con Costanza di Alessandro Farnese*, ROMA 2004, pp. 607-614.

Piero SCAPECCHI, *L'Hypnerotomachia Poliphili nell'officina di Aldo*, ROMA 2004, pp. 525-538.

Debora VAGNONI, *Le immagini della dissimulazione: i Hieroglyphica di Pierio Valeriano e l'Hypnerotomachia*, ROMA 2004, pp. 601-605.

Paolo Agostino VETRUGNO, *Scultura "classicizzante" nel Rinascimento salentino*, in *Scultura del Rinascimento in Puglia* (atti del convegno internazionale, Bitonto, Palazzo municipale, 21-22 marzo 2001), a cura di Clara GELAO, Bari, Edipuglia, 2004, pp. 65-79.

2005

Roberto CIARDI, *Presentazione degli Atti del Convegno Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, ROMA 2004, Accademia Nazionale dei Lincei, 14 gennaio 2005, registrazione su supporto magnetico.

Andreina GRISERI, *presentazione degli atti del convegno Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, ROMA 2004, Accademia Nazionale dei Lincei, 14 gennaio 2005, registrazione su supporto magnetico.

Carlo OSSOLA, *Presentazione degli Atti del Convegno Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, ROMA 2004, Accademia Nazionale dei Lincei, 14 gennaio 2005, registrazione su supporto magnetico.

Zita Agota PATAKI, *Beobachtungen zu einem Brunnengedicht Giulio Roscios, in Kunst und ihre Betrachter in der Fruhen Neuzeit: Ansichten, Standpunkte, Perspektiven*, a cura di Sebastian SCHUTZE, Berlin, Reimer, 2005, pp. 15-33.

Gilles POLIZZI, *Les trois natures ou le corps de Polia: un parcours colonnien dans le paysage contemporain*, *Polia Revue de L'Art des Jardins*, 3, 2005, pp. 31-54.

Ingrid D. ROWLAND, *The architecture of love in Baroque Rome*, in *Erotikon: essays on Eros, ancient and modern*, a cura di Shadi BARTSCH e Thomas BARTSCHERER, Chicago, University of Chicago Press, 2005, pp. 144-160.

2006

Stefano BORSI, *Francesco Colonna e Villa Adriana: un nuovo documento*, Storia Dell'Arte, 113-114, gen.-ago. 2006, pp. 35-54.

Maurizio CALVESI, *Il mito di Roma e la Antiquarie prospettiche*, Storia Dell'Arte, 113-114, N.S. 13-14, gen.-ago 2006, pp. 55-76.

[Francesco COLONNA], *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Marco ARIANI e Mino GABRIELE, Milano, Adelphi, 2006.

CRUZ, ESTEBAN ALEJANDRO, *Rediscovering antiquity through the Deams of Poliphilus. Artist reconstruction of the architecture and landscapes described by Poliphilus during his amorous quest through Antiquity*, Victoria, BC, Canada, Trafford Publishing, 2006.

Paul HILLS, *Titian's veils*, Art History, 29, Nov. 2006, 5, pp. 771-795.

2007

Horst BREDEKAMP, *Die Stabilität des Instabilen in der Hypnerotomachia Poliphili*, in *Bilder bewegen: von der Kunst-kammer zum Endspiel*, Hrsg. von Jörg Probst, Berlin, Wagenbach, 2007.

Robert H. F. CARVER, *The protean ass: the Metamorphoses of Apuleius from antiquity to the Renaissance*, Oxford, Oxford University press, [2007].

GABRIELE, *L'acqua come elemento generante e simbolo cosmologico: il "Bal-*

neum" di Venere nell'"Hypnerotomachia" di Polifilo, in *Il giardino e il lago: specchi d'acqua fra illusione e realtà*, a cura di Renata LODARI, Scritti di Aygül Agir, etc., Roma, Gangemi, 2007, pp. 44-46.

2008

Fabio BENZI, *Un bassorilievo inedito di Tullio Lombardo e alcune ipotesi sulle sue relazioni con Roma e Firenze e con l'autore dei disegni per l'Hypnerotomachia Poliphili*, in: *Andrea Bregno: il senso della forma nella cultura artistica del Rinascimento*, MiBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Comitato Nazionale Andrea Bregno, a cura di Claudio CRESCENTINI e Claudio STRINATI, Firenze, Maschietto, 2008, pp. 53-63

Raffaella PASTORE, *L'"Allegoria con Pan" di Dosso Dossi al Getty Museum: dal "furor erotico" al "purus amor" nel segno di Polifilo*, Polittico, 5, 2008, pp. 37-51

Laetitia RIMPAU, *Räume des Übergangs: Brunetto Latini, Dante Alighieri, Francesco Colonna*, in *Orientierungen im Raum: Darstellung räumlichen Sinns in der italienischen Literatur von Dante bis zur Postmoderne*, a cura di von Rudolf BEHRENS e Rainer STILLERS, Heidelberg, Winter, 2008, pp. 27-44.

INDICE ALFABETICO DEGLI SCRITTI COMMENTATI

ADORISIO 2004	p.	29
BARBIERI 2004	p.	29
BIADEGO 1900	p.	6
BOBER 2004	p.	29
BOLOGNA 2004	p.	30
BORSI 1995	p.	19
BORSI 2004 Alberti	p.	30
BORSI 2004 Tempio	p.	30
BRIGANTI 2004	p.	31
CALVESI 1965	p.	7
CALVESI 1983 Il sogno	p.	8
CALVESI 1996 Pugna	p.	20
CALVESI 2004 Carafa	p.	31
CIANFARINI 2004	p.	31
COLONNA F. 1980	p.	14
COLONNA F. 2004 Hypnerotomachia	p.	36
COLONNA S. 2004 Pontano	p.	32
COLTELLACCI 2004	p.	32
DANESI 1987	p.	18
DAVIDSON 2004	p.	34
DEL LUNGO 2004	p.	34
FOGLIATI 2002	p.	28
KRETZULESCO 1986	p.	15
MASSON 1961	p.	6
MOCHI 2004	p.	35
OSSOLA 2005	p.	36
QUAGLIERI 2004	p.	36
SCAPECCHI 2004	p.	36
VAGNONI 2004	p.	36

INDICE CRONOLOGICO DEGLI SCRITTI COMMENTATI

1900	BIADEGO 1900	p.	6
1961	MASSON 1961	p.	6
1965	CALVESI 1965	p.	7
1980	COLONNA F. 1980	p.	14
1983	CALVESI 1983 Il sogno	p.	8
1986	KRETZULESCO 1986	p.	15
1987	DANESI 1987	p.	18
1995	BORSI 1995	p.	19
1996	CALVESI 1996 Pugna	p.	20
2002	FOGLIATI 2002	p.	28
2004	ADORISIO 2004	p.	29
	BARBIERI 2004	p.	29
	BOBER 2004	p.	29
	BOLOGNA 2004	p.	30
	BORSI 2004 Alberti	p.	30
	BORSI 2004 Tempio	p.	30
	BRIGANTI 2004	p.	31
	CALVESI 2004 Carafa	p.	31
	CIANFARINI 2004	p.	31
	COLONNA F. 2004 Hypnerotomachia	p.	36
	COLONNA S. 2004 Pontano	p.	32
	COLTELLACCI 2004	p.	32
	DAVIDSON 2004	p.	34
	DEL LUNGO 2004	p.	34
	MOCHI 2004	p.	35
	QUAGLIERI 2004	p.	36
	SCAPECCHI 2004	p.	36
	VAGNONI 2004	p.	36
2005	OSSOLA 2005	p.	36

